

# Calabria

I lavoratori migranti in agricoltura.

Politiche e interventi contro lo sfruttamento e per l'inclusione

Rapporto di ricerca 2

*A cura di*

Francesco Caruso, Alessandra Corrado, Mariafrancesca D'Agostino,  
Camilla Macciani, Maurizio Alfano

---

REC-RRAC-RACI-AG-2019



Co-funded by the  
Rights, Equality and Citizenship  
Programme  
of the European Union

## Indice

<b>I lavoratori migranti in agricoltura, le politiche abitative e per il contrasto allo sfruttamento.....</b>	<b>p. 3</b>
Analisi di contesto.....	p. 3
Lavoro, agricoltura e migrazioni: un focus statistico su Rosarno .....	p. 8
Analisi e valutazione delle politiche di accoglienza dei lavoratori stagionali nell'area di Rosarno...	p. 13
La rivolta di Rosarno.....	p. 16
Gli interventi contro il disagio abitativo.....	p. 18
Il campo container e la tendopoli: la creazione dell'emergenza .....	p. 20
La nuova tendopoli: la riproduzione dell'emergenza.....	p. 22
L'Agenzia sociale per l'abitare e il modello "foresteria" .....	p. 23
L'accoglienza diffusa.....	p. 25
Gli interventi contro lo sfruttamento e per l'inclusione socio-lavorativa .....	p. 27
<b>Il ruolo e le prospettive degli attori coinvolti in iniziative rivolte ai lavoratori stranieri nella Piana.....</b>	<b>p. 32</b>
Sfruttamento lavorativo, distorsioni dell'accoglienza e criminalità organizzata.....	p. 32
Una mappatura delle organizzazioni a livello territoriale .....	p. 34
Il ruolo delle organizzazioni politico-sindacali .....	p. 35
Il supporto socio-legale .....	p. 41
L'assistenza sanitaria prima e dopo la pandemia.....	p. 46
<i>Strategie d'intervento</i> .....	p. 46
<i>La gestione della pandemia da Covid-19</i> .....	p. 50
La questione dell'abitare migrante nella Piana .....	p. 54
Dalle prime forme di rappresentanza all'emergenzialismo (1999-2019) .....	p. 55
il Comitato per il riutilizzo delle case vuote della Piana di Gioia Tauro (2019-2020) .....	p. 57
L'Agenzia per l'abitare sociale del Consorzio Macramé: storia di un fallimento guidato .....	p. 60
L'ostello per lavoratori stagionali .....	p. 62
Sicurezza e trasporti .....	p. 64
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>p. 66</b>
<b>Appendice. Gli intervistati.....</b>	<b>p. 69</b>

## I lavoratori migranti in agricoltura, le politiche abitative e per il contrasto allo sfruttamento

### Analisi di contesto<sup>1</sup>

Il contesto regionale calabrese si presenta storicamente come una delle aree strutturalmente più fragili del nostro paese, una fragilità che si è ulteriormente accentuata nel corso degli ultimi anni. Basta osservare in chiave comparativa l'andamento tendenziale di alcuni indicatori macroeconomici: la Calabria continua ad essere, come lo è stata nel corso degli ultimi quattro decenni, la regione con il PIL pro-capite più basso, con una tendenza negli ultimi anni all'allargamento di questa forbice. Registra inoltre il più basso reddito disponibile lordo pro-capite e il più basso patrimonio medio familiare .

Se in passato diversi studi già attestavano il livello ormai “estremo” (Nisticò, 2003) e “scandaloso” (Anania, 2001) della disoccupazione calabrese, nel corso dell'ultimo decennio assistiamo al superamento anche di queste soglie allora ritenute estreme, con un aumento considerevole sia in termini assoluti che in rapporto alle altre regioni meridionali. Nel 2019, infatti, la Calabria registra il più alto tasso di disoccupazione su base nazionale, pari al 21,9% (circa il doppio rispetto alla media nazionale), un valore quasi raddoppiato rispetto al 2009 (11,3%), quando tutte le altre regioni meridionali – ad esclusione della Basilicata - registravano invece percentuali più elevate della Calabria (Istat, 2021).

La debolezza congiunturale, ancor più nello scenario pandemico, si è dunque andata ad inserire in un contesto già fortemente compromesso e precario, come è possibile cogliere attraverso l'analisi del valore aggiunto regionale, stabile da alcuni anni intorno ai trenta miliardi, con poco meno di un miliardo e mezzo nel settore primario, altrettanto nel settore edilizio, due miliardi nel settore industriale e circa 24 miliardi nel terziario. Il peso relativo di quest'ultimo non ha eguali nelle altre regioni italiane, tuttavia si tratta di un primato che si basa su una terziarizzazione “povera”, incentrata sul settore pubblico o quasi sempre nei settori tradizionali a più basso contenuto di conoscenza, formazione e informazione.

Il valore del settore agricolo calabrese ha ovviamente un suo peso non indifferente anche a causa dell'estrema fragilità dell'economia regionale raggiungendo quasi il 5% dell'intero valore economico regionale, la più alta percentuale in Italia dove la media invece si attesta da anni intorno al 2%. Tuttavia anche nel settore agricolo l'ultimo decennio non ha fatto che peggiorare una condizione già precaria e problematica.

La superficie agricola utilizzata si attesta sui 560.000 ettari nel corso degli ultimi venti anni, mentre il numero delle aziende si è quasi dimezzato, passando dalle 174.391 censite nel 2000 alle 99.332 del 2018. Questo dato si è tradotto conseguentemente in un raddoppio delle superfici medie aziendali che passa da 3,2 a 5,6 ettari, con la provincia di Crotona che resta storicamente la provincia più “latifondista” con quasi 10 ettari di media e la provincia di Vibo la più minifondista con circa 3 ettari.

Il dato sulla tenuta della Superficie agricola utilizzata va tuttavia disaggregato per coltivazioni, per cogliere la tendenza al progressivo abbandono delle attività agricole con un più alto valore aggiunto a favore di coltivazioni estensive a bassa intensità di capitale e lavoro, una dinamica diametralmente opposta a quelle oggi predominanti nel contesto europeo.

Le due produzioni cardine dell'agricoltura calabrese – le olive e gli agrumi – tendono nel corso degli ultimi dieci anni a ridurre la loro superficie di produzione. Gli uliveti calabresi continuano a rappresentare il tratto caratteristico del paesaggio calabrese, con quasi il 30% della Superficie Agricola Utilizzata. In Calabria si continua a produrre quasi il 20% della produzione nazionale di olio: malgrado la leggera contrazione della superficie dedicata, che passa da 192.405 a 184.632 ettari, la produzione – e quindi essenzialmente la resa – si è quasi dimezzata, attestandosi negli ultimi anni intorno ai cinque milioni di quintali. In questo settore colpisce in modo particolare il differenziale calabrese tra la produzione totale e la produzione raccolta: più nello specifico nelle province di Catanzaro e Vibo quasi un terzo delle olive prodotte non vengono raccolte, circa mezzo milione di quintali, un dato che non

---

<sup>1</sup> A cura di Francesco Caruso.

ha uguali neanche sommando tutte le restanti province italiane.

Ma un crollo ancor più significativo è certamente nella coltivazione di arance: negli ultimi dieci anni diminuiscono di oltre il 30% le superfici (da 22.577 a 16.596 ettari, con la provincia di Reggio Calabria che perde da sola 5.000 ettari), con un dimezzamento della produzione, attestatasi negli ultimi anni intorno ai quattro milioni di quintali, metà dei quali prodotti nella sola provincia di Reggio Calabria. Il crollo della produzione è dovuto al costante invecchiamento degli impianti ma anche alla progressiva diminuzione delle precipitazioni e più in generale ai “cambiamenti climatici che hanno indotto nelle piante stress fisiologici che hanno avuto delle ripercussioni negative, in modo particolare sulle produzioni agrumicole” (Relazione agricoltura Arsac, 2020:40).

L'altro agrume tipico della Calabria - la clementina - riesce a “resistere” con una diminuzione molto meno marcata delle superfici (-4%, da 16.885 ettari a 16.068) ed una tenuta della produzione intorno ai quattro milioni di quintali, cioè due terzi dell'intera produzione nazionale, sebbene anche in questo settore si avverte un allargamento progressivo della forbice tra produzione totale e produzione raccolta.

Una significativa diminuzione la ritroviamo anche nell'uva da tavola (da 12.758 a 8.820 ettari), con una diminuzione altrettanto proporzionale di circa un terzo della produzione nel corso dell'ultimo decennio, come anche nel caso della peschicoltura dove dai 4.076 ettari del 2010 si passa ai 2.822 ettari nel 2020 di pesche e nettarine (-32%).

Gli unici dati in controtendenza sono alcune produzioni con una limitata incidenza sul dato agricolo regionale, come ad esempio la cipolla in piena aria che passa dai 575 ettari del 2010 agli attuali 981 ettari, forte della certificazione di indicazione geografica protetta della qualità rossa, ma anche il finocchio - una delle produzioni di punta della fascia ionica crotonese – che passa dai 2.123 ai 3.074 ettari.

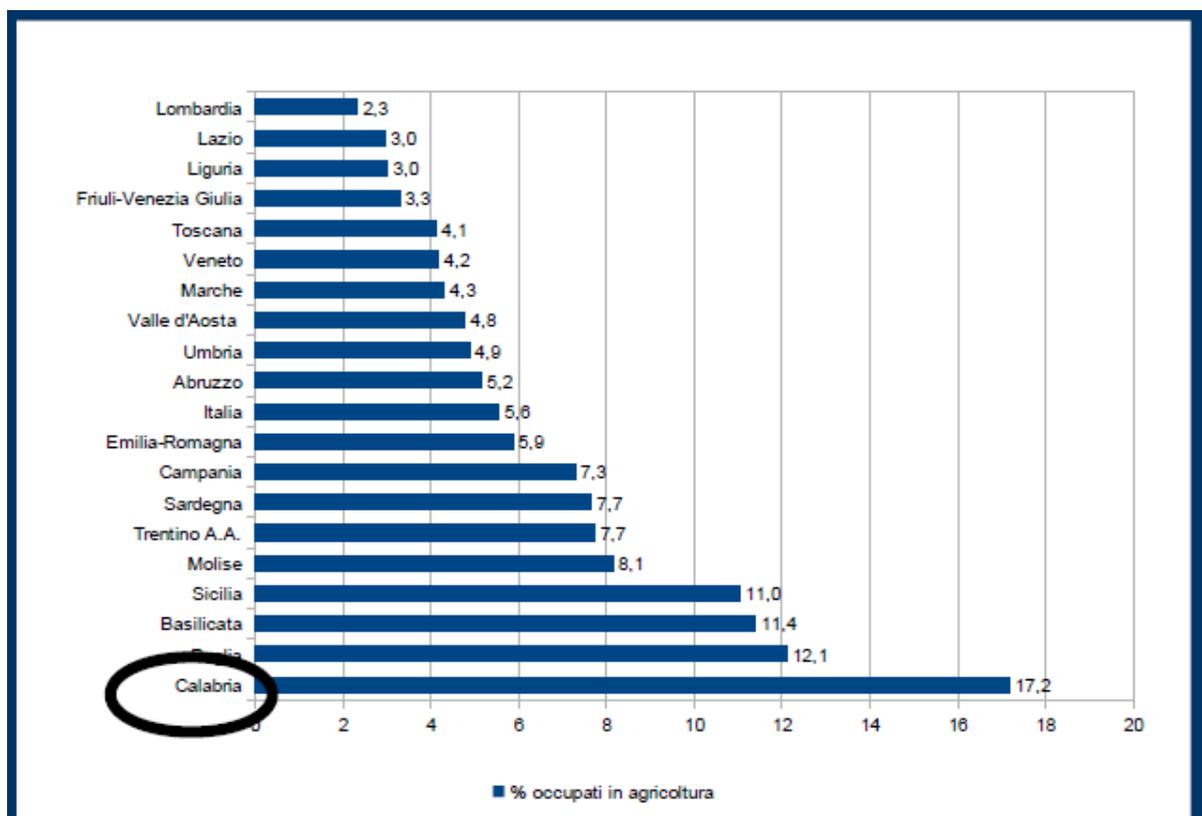
Un ulteriore prodotto in crescita è sicuramente il kiwi, che passa dai 630 ettari agli attuali 1.579, con una forte concentrazione nella Piana di Gioia Tauro dove il margine lordo delle coltivazioni di kiwi raggiunge quasi i 15.000 euro ad ettaro, a differenza degli aranceti per i quali le stime agronomiche si fermano intorno ai 6.000 euro, essendo la produzione calabrese in gran parte riconducibile alla fascia meno remunerativa destinata all'industria di trasformazione.

Cipolla, finocchio, kiwi registrano dunque una crescita significativa in termini percentuali ma restano produzioni quasi di nicchia, con una scarsa incidenza in termini assoluti. Ad aumentare sui grandi volumi sono invece i “pascoli poveri” che passano da circa 75.000 agli attuali 88.000 ettari, una tipologia colturale che sottende in verità il progressivo abbandono delle attività agricole.

In questo quadro agronomico non sorprende il lento e costante calo delle aziende agricole calabresi che occupano manodopera agricola (le cd. ditte in economia): se a livello nazionale negli ultimi anni si continua a registrare costantemente un leggero aumento di anno in anno, in Calabria invece sono diminuite di oltre il 30%, un dato in controtendenza che si ritrova anche nel caso dei coltivatori diretti. Appena quindici anni fa, nel 2005, la Calabria deteneva il record per numero totale di imprese agricole in economia (36.805): oggi ne sono rimaste “in campo” solo 23.672, un numero ad oggi inferiore a quello di Puglia e Sicilia, anche se il dato calabrese in rapporto alla popolazione (una azienda agricola ogni 80 abitanti) resta ancora un'anomalia a livello nazionale, a conferma della tenuta dell'agricoltura come settore rifugio, in un'economia regionale con uno scarso dinamismo occupazionale e imprenditoriale.

Del resto basta guardare l'incidenza del settore primario nel mercato del lavoro calabrese per rendersi conto di quanto l'agricoltura svolga questa funzione di ripiego (Tab.2), con alcuni casi abbastanza significativi come diversi comuni dell'Aspromonte (ad esempio San Luca o Platì), dove ad oggi oltre il 70% degli occupati è impiegato in questo settore.

Tab.1 incidenza percentuale degli occupati nel settore agricolo (elaborazione dati Istat, 2021)



Se in altri contesti regionali meridionali, come ad esempio nel caso della Puglia e della Sicilia, il calo delle piccolissime aziende (con un solo dipendente) è controbilanciato dall'aumento delle aziende con più addetti, in Calabria invece questo declino investe tutte le classi dimensionali aziendali. Queste tendenze si riverberano ovviamente sul mercato del lavoro agricolo, con un crollo molto consistente del numero degli addetti. In tutte le regioni del centro-nord si registra un aumento anche considerevole di lavoratori agricoli, in diverse regioni meridionali invece - come ad esempio la Basilicata, la Puglia, la Sicilia – il numero dei braccianti resta sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi dieci anni, in Calabria invece nello stesso periodo avviene un tracollo record sia in termini assoluti che in termini percentuali. Dei 136.795 operai agricoli del 2010 ne restano oggi “sul campo” 98.815: un esercito di quasi 40.000 lavoratori - l'80% dei quali di sesso femminile – scomparsi, ai quali vanno ad aggiungersi gli altri duemila persi nel corso dell'anno scorso, anche a causa della pandemia. Se infatti la diminuzione dei lavoratori di sesso maschile in questi dieci anni è stata contenuta (-6.263), è invece diminuito in maniera significativa il numero delle braccianti calabresi (-31.717), arrivando per la prima volta nel corso degli ultimi quarant'anni ad essere in numero inferiore rispetto alla componente maschile.

Ma, oltre al dato di genere, quello che più colpisce dal punto di vista statistico è certamente il dato disaggregato su base anagrafica, dove è possibile notare in modo nitido l'estremo processo di invecchiamento della popolazione bracciantile: nel corso dell'ultimo decennio sotto i 25 anni i lavoratori agricoli comunitari si dimezzano (da 12.578 a 6.230), mentre gli over 60 raddoppiano (da 5.397 a 11.095), un processo ancor più accentuato se disaggreghiamo il dato anagrafico sulla base di genere, con le giovani braccianti calabresi che tendono quasi a scomparire (da 5.970 a 2.162).

In verità questa dinamica di senilizzazione è ancor più accentuata se isoliamo la componente

autoctona italiana dal resto della classe lavoratrice agricola comunitaria, che contribuisce - come vedremo nel caso dei bulgari e rumeni - ad attutire in modo significativo l'aumento dell'età media. La componente straniera determina infatti un evidente controbilanciamento a questo processo di abbandono e invecchiamento del lavoro agricolo calabrese.

Se infatti guardiamo il dato generale del lavoro straniero (quindi comunitari ed extracomunitari) si nota il peso rilevante del settore primario in Calabria come sbocco occupazionale per i lavoratori migranti: mentre a livello nazionale ci sono oltre 2 milioni di stranieri che risultano "lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo" e 300.000 "lavoratori dipendenti del settore privato agricolo", in Calabria invece gli stranieri "agricoli" superano seppur di poco i lavoratori di tutti gli altri settori produttivi (16.044 contro 15.808).

Tab. 2. Lavoratori agricoli stranieri per provincia (elaborazione dati Osservatorio sugli stranieri, 2021).

	2010	2019
<b>Catanzaro</b>	1.953	2.256
<b>Cosenza</b>	10.991	6.959
<b>Crotone</b>	1.710	1.356
<b>Reggio Calabria</b>	5.902	4.223
<b>Vibo Valentia</b>	1.413	1.250
<b>Totale Calabria</b>	21.969	16.044

Tuttavia, la crescita della componente extracomunitaria compensa solo in parte il dato più significativo e cioè il crollo verticale della componente comunitaria avvenuto in particolare nel corso degli ultimi tre anni. Infatti se attualmente i 16.000 braccianti stranieri in Calabria sono equamente divisi tra extracomunitari e comunitari, tuttavia vi è una tendenza diametralmente opposta nelle dinamiche di sviluppo: rispetto al 2010 infatti la componente neocomunitaria si è dimezzata (da 16.612 a 8.203), mentre la componente extracomunitaria è raddoppiata (da 3.178 a 6.279), una tendenza che viene ulteriormente confermata nello scenario pandemico come avremo modo di verificare nei casi studio locali esposti nel prossimo paragrafo.

Un discorso a parte - che esula dai contenuti di questo rapporto - meriterebbe il calo dei nati nei paesi della UE15 (da 2.153 a 1.532), quasi sempre Francia e soprattutto Germania, che rappresentano un caso eccezionale, meritevole di analisi e studi qualitativi specifici, di mobilità intergenerazionale di braccianti della provincia di Cosenza emigrati all'estero e i cui figli sono tornati nella regione d'origine per tornare a lavorare nell'agricoltura locale dalla quale i loro avi erano fuggiti.

Il rapporto inversamente proporzionale tra la crescita della componente extracomunitaria e il crollo di quella comunitaria è avvenuto in maniera abbastanza omogenea sul piano provinciale, sebbene i dati della provincia di Cosenza sono i più rilevanti in termini assoluti.

Tab. 3. Lavoratori agricoli extracomunitari e neocomunitari per provincia (elaborazione dati Osservatorio sugli stranieri, 2021)

<b>Extracomunitari</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>
Catanzaro	395	423	447	457	484	570	612	794	898	1.018
Cosenza	1.128	1.210	1.270	1.257	1.364	1.628	1.904	1.989	2.159	2.280
Crotone	271	307	289	306	288	330	344	392	386	433
Reggio Calabria	1.239	1.518	1.886	1.857	2.051	2.112	2.353	2.691	2.587	2.210
Vibo Valentia	145	168	170	192	173	214	231	293	295	338
<b>Totale</b>	<b>3.178</b>	<b>3.626</b>	<b>4.062</b>	<b>4.069</b>	<b>4.360</b>	<b>4.854</b>	<b>5.444</b>	<b>6.159</b>	<b>6.325</b>	<b>6.279</b>
<b>Neocomunitari</b>										
<b>Neocomunitari</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>
Catanzaro	1.465	1.551	1.607	1.628	1.529	1.739	1.656	1.627	1.484	1.167
Cosenza	8.422	8.215	7.629	5.921	6.122	6.134	6.228	5.301	4.225	3.689
Crotone	1.207	1.232	1.054	1.097	1.062	1.150	1.059	954	859	776
Reggio Calabria	4.349	3.890	4.306	4.121	3.710	3.232	3.143	2.809	2.360	1.795
Vibo Valentia	1.169	1.111	1.191	1.223	1.166	1.201	1.217	1.196	978	836
<b>Totale</b>	<b>16.612</b>	<b>15.999</b>	<b>15.787</b>	<b>13.990</b>	<b>13.589</b>	<b>13.456</b>	<b>13.303</b>	<b>11.887</b>	<b>9.906</b>	<b>8.263</b>

La fuga dalle campagne calabresi, esattamente come avviene anche nelle altre regioni italiane, appare sostanzialmente una tendenza di mobilità intersettoriale e non territoriale, come dimostra il caso dei lavoratori provenienti dalla Romania. In questo caso è abbastanza evidente come la fuga sia stata dal lavoro agricolo calabrese e non dalla Calabria: infatti nel 2010 erano 20.556 i rumeni presenti in Calabria e di questi oltre la metà erano impiegati nel settore agricolo (10.566); un decennio dopo - a fronte dell'aumento significativo della popolazione rumena in Calabria (33.300) - i braccianti rumeni si sono dimezzati arrivando a quota 5.704. Praticamente neanche uno su cinque dei rumeni residenti in Calabria oggi lavora in agricoltura, con un tasso di femminilizzazione della forza lavoro (circa il 40%) che è rimasto sostanzialmente invariato.

Ancor più significativo è il dato dei bulgari, dove la specializzazione bracciantile della migrazione in Calabria è ancora più accentuata: basti considerare che nel 2010 erano 5.100 i bulgari che avevano svolto attività lavorativa prevalente in agricoltura (con circa 4.000 suddivisi equamente tra Reggio e Cosenza), a fronte dei 1.087 in tutti gli altri settori produttivi calabresi, ma soprattutto a fronte dei 3.897 formalmente residenti, cifre che mettono in evidenza l'ampio ricorso alle migrazioni circolari dal paese di origine soprattutto per la raccolta agrumicola invernale. Oggi, a fronte dei 6.429 bulgari residenti in Calabria, sono rimasti appena 2.169 braccianti, una cifra che comunque resta la più alta d'Italia se escludiamo l'altra enclave bulgara che è rappresentata dalla provincia di Foggia. Anche in questo caso il tasso di femminilizzazione resta invariato e particolarmente elevato, sfiorando il 50%. I polacchi - o meglio le polacche essendo in questo caso le donne oltre il 70% - praticamente nel corso di un decennio tendono a decimarsi, passando da 807 a 318.

A fronte del calo degli europei, si registrano invece aumenti significativi delle altre componenti, ed in particolare della componente subsahariana, a conferma delle ipotesi sulla tendenziale "profughizzazione del lavoro agricolo" in Italia. I marocchini aumentano del 30% passando da 751 a 1.007, diventando in questo modo la terza componente più numerosa dopo rumeni e bulgari. A seguire ci sono gli indiani che, con una lieve crescita dai 798 del 2010, arrivano oggi a contare 992 presenze, così come gli albanesi che toccano quota 571. Chi invece cresce in maniera esponenziale nel corso dell'ultimo decennio sono i lavoratori subsahariani, ed in particolare maliani (da 42 a 640),

senegalesi (da 16 a 466), gambiani (da 12 a 445), guineani (da 29 a 209), quasi tutti concentrati nella piana di Gioia Tauro. In verità quest'impennata non è scaturita dall'arrivo in Calabria di questi lavoratori quanto piuttosto della loro emersione dall'invisibilità giuridico-amministrativa, anche e soprattutto all'indomani della scelta dell'amministrazione comunale di San Ferdinando di riconoscere l'iscrizione anagrafica per i braccianti presenti nella tendopoli della zona industriale, un'emersione che inizia però a contrarsi a causa della scomparsa della protezione umanitaria.

Un discorso a parte merita la componente dei lavoratori a tempo indeterminato: si tratta della fascia più "alta" e tutelata del lavoro agricolo nella quale sono inquadrati in Italia all'incirca 100.000 operai dove la componente extracomunitaria è poco meno del 15%, un sottodimensionamento che ovviamente è il riflesso della segregazione occupazionale nelle nicchie più basse e precarie di questa componente.

Vi è tuttavia una anomalia che riguarda la provincia di Catanzaro dove da anni le aziende soprattutto della piana di Lamezia prediligono questa tipologia contrattuale: qui la componente dei braccianti a tempo indeterminato sfiora il 35% della forza lavoro bracciantile, a fronte di una media nazionale del 10% e del 4% delle altre province meridionali.

Il ricorso a questa tipologia contrattuale per i lavoratori stagionali evidenzia ancora una volta la segregazione occupazionale dei lavoratori stranieri: infatti sono inquadrati come OTI (Operai a Tempo Indeterminato) ben 4.593 lavoratori sui 14.505, ma di questi solo 3 sono di origine extracomunitaria.

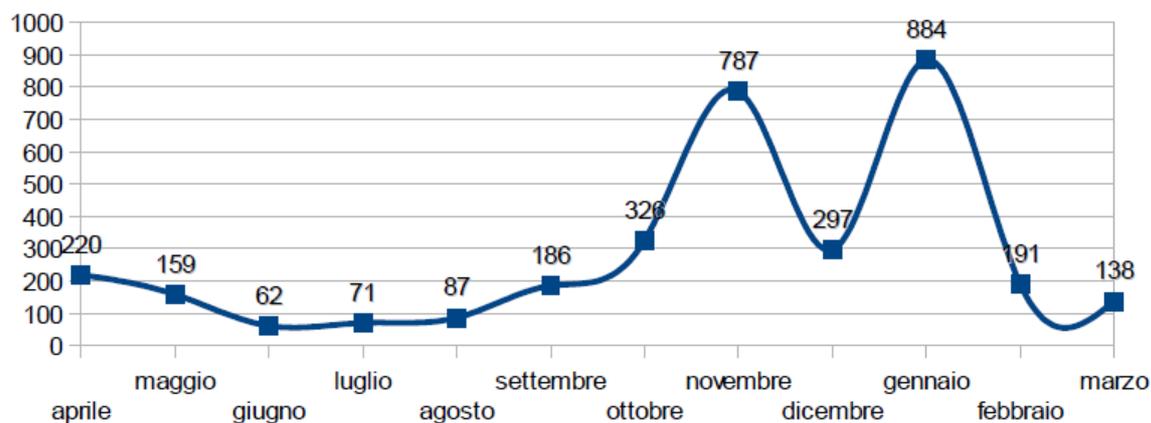
### Lavoro, agricoltura e migrazioni: un focus statistico su Rosarno

La piana di Gioia Tauro rappresenta una delle più importanti "polpe" del meridione, un' area in cui - proprio per la sua vocazione agricola - l'incidenza del lavoro stagionale migrante in agricoltura raggiunge percentuali ancora più significative del dato già rilevante sul tasso di occupazione in agricoltura: se ad esempio prendiamo i dati occupazionali del comune di Rosarno, possiamo verificare come sui 3.796 contratti di lavoro sottoscritti da lavoratori stranieri domiciliati nel comune nel corso del 2019, circa il 96,9% riguardano la qualifica di bracciante agricolo o di "raccoltore a mano di prodotti agricoli", mentre i restanti 118 interessano tutte le altre mansioni (in particolare colf, manovali edili, addetti alla pulizia e conduttori di macchinari). In quest'ultimo caso il dato più rilevante è certamente la percentuale del tutto irrisoria di immigrati provenienti dai paesi africani, a dimostrazione di una stratificazione interna del lavoro migrante nel quale questi ultimi sono relegati non solo nella nicchia occupazionale agricola, ma anche esclusi dalle mansioni con maggiore specializzazione, come ad esempio potatori o conduttori di macchinari, in cui vi è una predominanza di bulgari e rumeni con più lungo radicamento sul territorio.

Il peso del lavoro bracciantile nel comune di Rosarno presenta un dato eccezionale, se non unico in Italia: anche la semplice comparazione con gli altri comuni limitrofi della Piana, ricadenti per competenza territoriale nel comprensorio del Centro per l'impiego di Gioia Tauro, dimostra la netta prevalenza del lavoro non qualificato agricolo nel comune di Rosarno.

Questi contratti sono sottoscritti a più riprese da un numero complessivo di 1.296 braccianti agricoli stranieri, anche se di questi circa il 56% ha svolto nel corso del 2019 meno di 25 giornate lavorative: si tratta di un dato, sebbene parzialmente falsato dall'incidenza del lavoro grigio, che sottolinea comunque la forte stagionalità, con contratti aperti in particolare nei mesi di novembre (il dato di gennaio è distorto dai rinnovi) e cioè in occasione dell'avvio della stagione agrumicola (Tab.5).

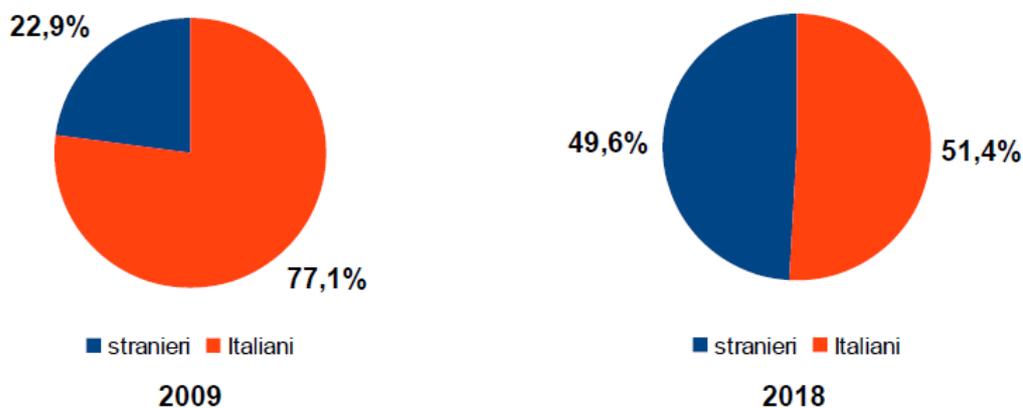
Tab. 5 Avviamenti al lavoro nel comune di Rosarno di lavoratori di origine straniera (anno 2019, elaborazione dati CPI Gioia Tauro)



L'analisi statistica longitudinale della composizione del lavoro agricolo a Rosarno mette in evidenza come questa forte concentrazione del lavoro migrante in agricoltura si è venuta a consolidare solo negli anni più recenti. In verità, rileggendo la copiosa letteratura più qualitativa ed etnografica, il formalismo statistico disvela piuttosto un lento processo di emersione del lavoro nero in agricoltura nell'area di Rosarno. L'analisi comparativa tra i dati del 2009 e quelli più recenti del 2018 evidenziano come non sia avvenuto in questi anni solo un semplice processo di sostituzione etnica del lavoro agricolo quanto piuttosto un processo di lenta emersione della componente immigrata: infatti, a fronte dell'aumento significativo della componente immigrata nel lavoro agricolo, si affianca una sostanziale tenuta della componente autoctona.

Se infatti nel 2009 su un totale di 2.054 braccianti, gli stranieri erano 748, nel 2017 i braccianti sono aumentati fino ad arrivare a quota 3.212, un aumento significativo quasi esclusivamente riconducibile alla componente immigrata che arriva a raddoppiare la consistenza, arrivando a quota 1.592, mentre il numero dei braccianti autoctoni resta sostanzialmente fermo, raggiungendo quasi la medesima cifra della componente migrante (Tab.6)

Tab. 6 Rapporto percentuale braccianti italiani/stranieri a Rosarno (Elaborazione dati Dossier Radici 2011 e Inps 2021)



L'ultima rilevazione registra invece una contrazione generalizzata, ovviamente legata alla crisi

pandemica ancora in atto ma anche ad una tendenza di più lungo raggio di diminuzione sia del numero dei lavoratori che delle giornate di lavoro svolte in agricoltura. Infatti negli elenchi 2020 del comune di Rosarno risultano presenti 2.406 con una diminuzione di quasi 800 unità, quasi tutte riconducibili alla componente straniera che di fatto viene dimezzata dal Covid e ritorna ai livelli di dieci anni prima. La stessa tendenza si registra nel comune limitrofo di San Ferdinando, il comune in Italia con la più alta incidenza di lavoratori stranieri sul mercato del lavoro agricolo (nel 2018 erano il 92%, con soli 165 braccianti italiani a fronte dei 1.823 stranieri) dove il 2020 porterà ad una diminuzione a poco più di 1.000 unità. A scomparire anche in questo caso sono soprattutto gli stranieri, essendo la componente autoctona raddoppiata in termini assoluti e triplicata in termini di peso relativo dal 4% al 13% nel corso di un solo anno.

Tuttavia, se cambia di molto la profilazione socio-anagrafica del lavoro agricolo, in un'ottica di medio-lungo periodo emerge un dato significativo di lenta emersione nel territorio di Rosarno del numero delle giornate lavorative agricole attribuite alla componente migrante. Infatti negli ultimi due anni (lasciando da parte il 2020 per le distorsioni connesse all'impatto della pandemia), le circa 200.000 giornate di lavoro restano suddivise in modo invariato, con i 1.500 braccianti autoctoni che svolgono sempre all'incirca 130.000 giornate e i lavoratori immigrati che pur diminuendo di circa il 20%, continuano a effettuare circa 70.000 giornate, superando in tal modo anche la faticosa quota delle 51 giornate di lavoro in media per ogni lavoratore, soglia necessaria per l'accesso alla cosiddetta disoccupazione agricola.

Ma relativamente alle giornate lavorative, l'aspetto più significativo è certamente il confronto statistico con gli ultimi dieci anni, con la sostanziale decuplicazione delle giornate di lavoro attribuite anche dal punto di vista formale ai lavoratori stranieri (tab.6).

Tab 6. Numero braccianti italiani e stranieri, Comune di Rosarno (elaborazione dati Dossier Radici 2011 e Inps 2021)

	<b>2009</b>	<b>2018</b>	<b>Var. %</b>
Braccianti stranieri	748	1.256	67,9%
Giornate di lavoro braccianti stranieri	7.909	70.291	788,7%
Braccianti italiani	1.572	1.622	3,1%
Giornate di lavoro braccianti italiani	137.776	135.169	-1,8%

Si tratta di un dato che si riflette anche su scala provinciale, regionale e nazionale, ma non nei termini così marcati come nell'area di Rosarno, probabilmente a testimonianza della mole significativa di lavoro nero che caratterizzava all'incirca un decennio prima l'agricoltura locale.

Inoltre la differenza significativa tra Rosarno e San Ferdinando del numero medio di giornate dei lavoratori agricoli stranieri (54 a Rosarno, 22 a San Ferdinando) indica una sorta di stratificazione territoriale, con i migranti più fragili e di recente approdo relegati nel comune costiero, San Ferdinando, come "esercito di riserva": per cui l'iscrizione anagrafica presso l'indirizzo virtuale di "via della casa comunale" ha permesso a molti migranti di costruire una pur fragile visibilità giuridica amministrativa), mentre il lento radicamento sia lavorativo che sociale di una parte dello stesso tende a favorire un riposizionamento successivamente, soprattutto per i più stanziali, nel territorio rosarnese. Nel primo caso vi è ovviamente un maggiore rischio di esposizione al lavoro nero e grigio, e la percentuale abbastanza significativa di braccianti agricoli stranieri con meno di 51 giornate lavorative, oltre a confermare il carattere maggiormente stagionale di questa componente, convalida chiaramente questa ipotesi.

Nel caso invece di Rosarno, sebbene permangano differenze sostanziali con la componente autoctona in termini di giornate lavorative, queste si vanno progressivamente smussando nel corso del tempo, soprattutto per la componente europea. A differenza di San Ferdinando dove abbiamo visto i braccianti stranieri sono oltre il 90% - caso abbastanza unico in Italia e ancor più in Calabria dove la

componente extracomunitaria resta intorno al 20% - il dato di Rosarno è infatti contrassegnato da un sostanziale equilibrio, con una accentuazione del carattere femminile e una più accentuata anzianità anagrafica nella componente autoctona.

In questo caso, se è vero che è difficile isolare e quantificare il dato quantitativo del lavoro fittizio che rischia di pregiudicare l'attendibilità della comparazione autoctoni/stranieri nei termini delle giornate lavorative, emergono invece significative differenziazioni all'interno della provenienza. In particolare, San Ferdinando è fortemente caratterizzato dalla presenza della componente subsahariana, Rosarno invece continua a rappresentare un punto di riferimento per le migrazioni circolari e stanziali dalla Bulgaria. Nel corso degli ultimi dieci anni la componente bulgara ha progressivamente abbandonato le campagne italiane, mentre a Rosarno la presenza resta invece ancora molto marcata, con un 30% di lavoratori stranieri provenienti dalla Bulgaria, che hanno acquisito nel corso del tempo un maggior radicamento nel mercato del lavoro locale, come testimonia il numero delle giornate lavorative pro capite, molto più alta delle altre componenti.

Altrettanto significativa è l'assoluta assenza di lavoratori stagionali albanesi, che in altre campagne di raccolta agricola – come nel caso della Puglia – hanno un peso particolarmente rilevante, a conferma della determinazione di vere e proprie nicchie occupazionali strutturate nel corso del tempo attraverso network e catene migratorie.

La componente rumena, da diversi anni la comunità più numerosa a Rosarno come in tutta Italia, si affianca a quella bulgara nel primato del lavoro agricolo locale sebbene con una poco più bassa età media e un numero poco inferiore di braccianti. In entrambi i casi – così come nel caso degli altri paesi dell'est come Ucraina e Moldavia - la significativa componente di donne primomigranti e di migrazioni familiari, si riverbera anche nel lavoro bracciantile, con una percentuale particolarmente alta di lavoro femminile in confronto soprattutto con la componente africana e subsahariana; nel primo caso infatti gli elenchi anagrafici pongono in evidenza la presenza di interi nuclei familiari impiegati stagionalmente nell'attività

agricola, soprattutto della componente più stanziale che raggiungono nel 78% dei casi la soglia delle 51 giornate, con forti concentrazioni intorno alle 102 e alle 151 giornate che in passato rappresentavano le soglie di accesso a maggiori benefici assistenziali e previdenziali: in questo caso appare evidente la capacità acquisita di assimilazione alle strategie di impiego e di sopravvivenza adottate storicamente nell'area dalle fasce sociali più deboli, per le quali la previdenza agricola ha rappresentato per molto tempo nell'Italia meridionale una misura di sostegno al reddito per fronteggiare povertà e disoccupazione.

Colpisce in modo particolare il livello di integrazione della comunità rumena nel mercato del lavoro agricolo locale: infatti il 30% dei braccianti residenti stranieri proviene dalla Romania, ed hanno un altissimo numero di giornate pro-capite (93,5): a questi si affiancano all'incirca 200 braccianti rumeni che raggiungono e, in buona parte, si ricongiungono con familiari stanziali nella Piana per la campagna della raccolta agrumicola, provenienti dal paese di origine o anche da altre città italiane.

Piuttosto che alle reti verticali di intermediazione illecita del lavoro, bisogna volgere lo sguardo verso queste reti familiari e sociali che, di fatto, governano gran parte del "traffico" di essere umani da reclutare nel picco del fabbisogno lavorativo per le attività agricole stagionali attraverso le tradizionali catene di richiamo: il rapporto proporzionale tra il numero dei residenti stranieri e il numero dei lavoratori stagionali ci indica come sono le stesse comunità che autoregolano un ingrossamento nei periodi di forte richiesta del lavoro e un restringimento nei periodi con meno opportunità lavorative. Ovviamente poi, all'interno di questi meccanismi informali di reclutamento, non mancano certamente forme di caporalato etnico, soprattutto nel caso africano, dove le reti familiari sono più flebili e prevalgono invece più generiche e deboli reti di comunità.

La componente africana presenta in verità a Rosarno, come anche in altre aree rurali italiane, una significativa differenziazione tra la componente maghrebina di più lungo e storico radicamento e la componente sub-sahariana di più recente arrivo: nel primo caso infatti abbiamo un maggior grado di stanzializzazione e un numero maggiore di giornate lavorative pro-capite, con una più alta media di giornate lavorative rispetto ai lavoratori subsahariani, che presentano invece una età media molto

inferiore; i casi estremi sono la piccola comunità nigeriana (età media 29 anni e 4 giornate formalmente registrate) e i tunisini che raggiungono un'età media particolarmente elevata (49,3 anni) e con un numero molto più numeroso di giornate rispetto alle altri componenti africane.

Tab. 7 Lavoratori agricoli di Rosarno per paese di provenienza (elaborazione dati Inps 2019)

	<b>lavoratori</b>	<b>donne</b>	<b>età media</b>	<b>gg procapite</b>	<b>&lt;51 gg</b>
Bulgaria	392	45,1%	41	57,3	50,5%
Africa subsahariana	353	0,7%	34	40,7	71,8%
Romania	313	44,6%	41	63,7	51,1%
Maghreb	73	2,7%	45	42	69,9%
Europa Est	43	48,9%	43	75,2	40,5%
Europa Ovest	49	62,3%	45	77,6	24,5%
<b>Totale</b>	<b>1623</b>	<b>56,3%</b>	<b>43</b>	<b>83,37</b>	<b>25,0%</b>

Tra i subsahariani spicca in modo particolare la componente burkinabè e maliana, dove con numeri molto più ridotti si riproduce la medesima modalità di integrazione e richiamo nel mercato del lavoro tra residenti e stagionali, con i primi che svolgono il ruolo di testa di ponte in occasione delle stagioni agricole.

Resta invece fortemente sottodimensionata rispetto alla media nazionale, la presenza di indiani che nel corso degli ultimi cinque anni ha conquistato sempre più significative quote del mercato del lavoro agricolo italiano. A differenza della componente europea, in tutti gli altri casi la componente femminile è quasi del tutto irrilevante, se non praticamente assente.

L'ultima componente sulla quale riteniamo interessante soffermarsi sono i lavoratori agricoli nati nei paesi dell'Europa occidentale, in particolare Francia, Germania e Svizzera, i cui nominativi richiamano evidentemente le proprie origini calabresi.

Recentemente oggetto di uno specifico lavoro di ricerca (Caruso, 2019), questo segmento di lavoro agricolo è abbastanza paradigmatico di un percorso di mobilità intergenerazionale di ritorno: figli dell'ondata migratoria fordista degli anni sessanta, la loro iscrizione agli elenchi anagrafici INPS ci indica un ripiegamento verso il lavoro bracciantile dal quale i loro padri cercarono di sfuggire per cercare migliori opportunità lavorative all'estero.

Se la presenza tra i braccianti stranieri contrattualizzati nel mese di novembre 2019 di un numero significativo di immigrati residenti al nord ma domiciliati a Rosarno, ci suggerisce la configurazione di una vera e propria migrazione di retrocessione dovuta all'espulsione dai mercati del lavoro più stabili e remunerati per arretrare – seppur stagionalmente - verso il lavoro agricolo nelle campagne, in questo caso invece ci troviamo dinanzi ad una migrazione di ritorno, nella quale all'incertezza in contesti sociali più dinamici, si predilige il ripiego in un territorio con maggior radicamento sociale e familiare.

In questo caso a prevalere nettamente è il lavoro femminile e familiare, con un accesso quasi totale ai benefici previdenziali e assistenziali, ed una data di nascita che riprende ovviamente la finestra di maggiore emigrazione dalle regioni meridionali verso l'Europa centro-settentrionale.

## Analisi e valutazione delle politiche di accoglienza dei lavoratori stagionali nell'area di Rosarno<sup>2</sup>

Per oltre un secolo l'Italia ha rappresentato un paese con una forte tradizione emigratoria, basti considerare che fino agli anni sessanta era il primo paese europeo per numero di emigrati all'estero: a partire dagli anni novanta si assiste ad un'inversione di tendenza del saldo migratorio, al punto che nel 2017 si è raggiunto un sostanziale equilibrio tra il numero degli italiani all'estero e il numero degli immigrati in Italia, intorno a circa cinque milioni di individui.

In verità, in diverse aree dell'Italia meridionale, si continua a registrare una apparentemente paradossale coesistenza tra la crescita dei tassi di immigrazione e l'altrettanto crescente aumento dei processi emigratori: si tratta di un fenomeno abbastanza ricorrente nei paesi mediterranei, a causa della dislivelli tra opportunità e aspettative sociali, al punto da considerarla ormai come una caratteristica specifica del "modello mediterraneo delle migrazioni" (Baldwin-Edwards e Arango, 1999; King *et al.*, 2000).

Questa coesistenza è ancor più accentuata nei contesti meridionali a forte vocazione agricola, in quanto un ulteriore elemento distintivo del modello mediterraneo si può riscontrare nella tendenza all'inclusione differenziale nel settore primario degli immigrati; anche in questo caso la letteratura scientifica ha posto in evidenza il concatenamento storico di cicli di sostituzione, fondato sul periodico tentativo di emancipazione dalla condizione bracciantile delle figure sociali coinvolte e il reclutamento di nuove figure sociali da ingaggiare nelle mansioni agricole a bassa o nulla qualificazione: i migranti in questo senso sono solo gli ultimi protagonisti di questi cicli di avvicendamento che in precedenza avevano riguardato, nelle campagne meridionali italiane, i lavoratori dalle aree interne rispetto ai lavoratori locali, successivamente il lavoro femminile rispetto al lavoro maschile, fino all'attuale segmentazione etnica del lavoro bracciantile.

Questa tendenza sociale ha determinato nel corso degli ultimi venti anni nelle aree meridionali una territorializzazione dei processi migratori del tutto particolare: alla tradizionale concentrazione nelle aree metropolitane, nel sud Italia si affianca infatti una tendenza verso la rururbanizzazione dei processi migratori, con una particolare concentrazione nei Sistemi Locali di Lavoro a vocazione agricola.

La Piana di Gioia Tauro rientra a pieno titolo in questo scenario: si tratta infatti storicamente di una delle più importanti "polpe" meridionali dove l'occupazione agricola ancora oggi contrassegna in modo evidente il mercato del lavoro, con oltre il 68% della popolazione attiva nei 13 comuni del comprensorio, impegnata nel settore primario.

Alla base di questa caratterizzazione vi sono specifiche condizioni non solo pedoclimatiche, ma soprattutto storiche: infatti la Piana "costituisce da oltre un secolo la zona più ricca della Calabria e una delle aree meridionali maggiormente integrate nel mercato nazionale e internazionale delle merci" (Caldora 1960: 113).

Il punto storico di svolta, andando a ritroso di oltre un secolo, è senza dubbio da ricercare nell'azione del generale borbonico Vito Nunziante che già nei primi decenni dell'ottocento decise di avviare un'opera di bonifica integrale delle terre paludose e infestate di malaria, anticipando di oltre un secolo le opere di risanamento che verranno condotte dal regime fascista e nel secondo dopoguerra nelle altre pianure meridionali.

Già allora, al termine dei lavori nel 1822, il nesso stringente tra migrazioni e lavoro agricolo emerge in tutta la sua chiarezza: è lo stesso Nunziante ad affrontare il problema del reperimento della manodopera attraverso bandi pubblici, essendo pochi gli abitanti presenti nelle aree paludose della piana. Le terre iniziarono così a essere ripopolate da "squadre di sterratori cosentini, i vangheri specializzati nello scavare fossati e spiantare terre; contadini che non trovavano nelle montagne il sostentamento; giovani che volevano evitare il servizio militare; galeotti che avevano espiato un terzo della pena; artigiani poveri; gente di malaffare che campava alla giornata" (Piselli e Arrighi, 1985: 395) che vennero ammassati in case di paglia (i cosiddetti "pagliai") una addosso l'altra, nei pressi della

---

<sup>2</sup> A cura di Francesco Caruso e Alessandra Corrado.

costa, in un villaggio che verrà denominato San Ferdinando, in onore al Re Ferdinando II.

La ricostruzione storica del saldo migratorio dal comune di Rosarno segue in modo abbastanza evidente il trend economico dell'agricoltura locale, con un aumento sostanziale dell'immigrazione nelle fasi di espansione economica e l'accentuazione del fenomeno emigratorio nelle fasi di crisi del comparto olivicolo e agrumicolo locale, cioè dei principali settori dell'agricoltura locale che vedrà ciclicamente alti e bassi: “nei periodi di espansione, la Piana di Gioia si trasformava in una meta di immigrati: non soltanto contadini impoveriti e emarginati provenienti dalle zone interne, ma anche piccoli e medi imprenditori provenienti da altre regioni italiane, che svolsero un ruolo fondamentale nella espansione delle reti commerciali, sia all'interno della Piana, che tra la Piana e i mercati del centro” (Arrighi e Piselli, 2017: 35).

Gli emigrati di Rosarno venivano così continuamente sostituiti dagli immigrati provenienti delle vicine zone interne: l'emigrazione di contadini e piccoli proprietari che fece seguito alla crisi vinicola della fine degli anni ottanta del XIX secolo, per esempio, fu più che compensata dall'arrivo di contadini provenienti dalle Serre, da monte Poro (ivi., 36).

Questo meccanismo di sostituzione raggiunse l'apice ai tempi della redistribuzione delle terre, come nella seconda metà del XIX secolo e dopo la Seconda guerra mondiale.

Gli assegnatari delle terre, per finanziare l'emigrazione, cedettero i loro appezzamenti ai contadini che scendevano verso la costa dalle aree interne. A Rosarno in particolare, negli anni che seguirono le occupazioni del dopoguerra, almeno 2/3 degli appezzamenti cambiarono di proprietario, spesso ancor prima che venissero effettuate le assegnazioni. I «rinunciatari» (artigiani, impiegati ecc.) e i contadini indebitati approfittarono dell'aumento dei prezzi fondiari che accompagnò l'arrivo dei nuovi immigrati; cedettero la quota loro assegnata ed emigrarono in Liguria e in Francia.

Soprattutto, da Melicucco e Polistena arrivarono anche contadini che possedevano un po' di risparmi e scendevano verso la pianura per migliorare la loro posizione (Piselli e Arrighi, 1985: 443).

Saranno poi gli emigrati di ritorno a subentrare ai piccoli proprietari che non reggeranno la crisi del settore dagli anni settanta in poi.

Questo “ricambio” continuo determinerà nel corso degli anni un processo di trasformazione della proprietà fondiaria che accentuerà le caratteristiche di frammentazione e parcellizzazione tipiche della Piana. Il confronto tra i dati su Rosarno del censimento del 1947 (Inea, 1947) e l'ultimo censimento generale dell'agricoltura è abbastanza eloquente: se nell'immediato dopoguerra quasi il 50% delle terre erano di proprietà di 32 grandi aziende con più di venti ettari, nel 2010 di queste ne restano solo 13 con all'incirca il 15% della superficie agricola comunale; al contrario, nelle altre classi di superficie, il numero delle aziende agricole quasi raddoppia malgrado la diminuzione della Superficie Agricola Totale.

A questi processi di immigrazione stanziale continueranno ad affiancarsi nei periodi di punta della raccolta olivicola e agrumicola, una tendenza migratoria stagionale dalle aree limitrofe ma anche dalle altre regioni. Ad esempio, dall'apertura dei primi magazzini di agrumi a inizio novecento fino a tutti gli anni cinquanta, si trasferivano a Rosarno nei mesi invernali migliaia di cernitrici di agrumi: “C'erano 2000-3000-4000 operai che immigravano dalle altre parti, in prevalenza Mammola, Giffone, Sicilia. La cernitura delle arance la facevano a mano – oggi c'è la calibratrice – e le lavoratrici venivano dalla Sicilia” (Piselli e Arrighi, 1985: 395), esattamente come nel caso della raccolta delle olive durante i mesi autunnali.

Questi flussi stagionali hanno finito col sedimentare uno strato di forza lavoro non qualificata che occupava le posizioni più basse della gerarchia occupazionale, creando così la base su cui si sono innalzati gli individui nati in loco.

Il mercato del lavoro non qualificato presenterà quindi in questa zona una scarsità tendenziale dell'offerta, che stimola una elevata partecipazione femminile e minorile ai lavori bracciantili, come dimostra il tasso di femminilizzazione nella Piana del 51% rispetto alla media regionale calabrese del 38%, secondo i dati del censimento Istat del 1951 (Arlacchi, 1980: 100).

Queste dinamiche sociali rafforzeranno “il carattere composito, di crogiolo di popolazioni diverse, assunto da questa area già nel corso dei decenni successivi all'unificazione nazionale” (ivi:102), che

troverà ulteriore rafforzamento attraverso il nuovo ciclo di sostituzione etnica, con l'arrivo dei primi immigrati provenienti dai paesi africani .

Proprio in questi anni, parliamo degli anni settanta/ottanta, in verità il sistema agricolo calabrese entra in una crisi strutturale, dovuta principalmente all'incapacità di reggere un livello di concorrenza internazionale sempre più accentuata dalle politiche di liberalizzazione del mercato agroalimentare. L'impatto della crisi sulle tendenze migratorie è alquanto evidente: dal 1959 al 1981 emigrano da Rosarno 2.042 famiglie, circa 8.500 persone, senza contare un numero altrettanto significativo di persone che lasciano la città senza cancellarsi dal registro anagrafico comunale.

La crisi strutturale dell'agricoltura della Piana, all'indomani dell'entrata nel mercato comune europeo, viene mitigato dall'interventismo statale che rallenta e nasconde questa crisi attraverso politiche di forte sostegno pubblico. In questo scenario, ad aggravare una condizione già tendenzialmente precaria, si aggiunge anche il cambiamento di ruolo della criminalità locale che abbandona la funzione di preservazione reazionaria della comunità contro le tendenze polarizzanti e disgregatrici della penetrazione capitalistica, per diventare essa stessa agente attivo di una accumulazione primitiva fondata sulla sopraffazione e la violenza, in vista del proprio tornaconto personale (Arlacchi, 1983) .

Negli anni novanta, soprattutto con la progressiva entrata dell'agricoltura spagnola nella Comunità Economica Europea, il sistema continuerà a reggersi sulla tacita accettazione sociale e istituzionale di forme diffuse di manipolazione legittima (Costabile, 2009) dei finanziamenti pubblici: tuttavia - a seguito delle riforme previdenziali dei primi anni novanta, con il successivo accorpamento delle funzioni di accertamento ed erogazione dei sussidi agricoli all'interno dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale - il fenomeno diffuso del lavoro fittizio e dei cosiddetti falsi braccianti inizia ad essere disarticolato da una molteplicità di indagini e inchieste giudiziarie. Soprattutto nel sud Italia, infatti, la disoccupazione agricola, cioè l'erogazione di un sussidio per i lavoratori agricoli stagionali durante i periodi di inattività, aveva di fatto assunto il ruolo più generico di sostegno monetario per le fasce più povere e senza lavoro della popolazione. Nella Piana di Gioia Tauro, nel 1997 verranno indagate diverse migliaia di persone, accusate a più riprese di appropriazione indebita (vedi ad esempio "Truffa all'Inps. Alla sbarra seimila falsi agricoltori, "La Stampa", 3/8/1997). Allo stesso modo il disaccoppiamento degli aiuti comunitari per gli agricoltori nel 2002, cioè i finanziamenti non più regolati in base ai quantitativi prodotti ma alla superficie coltivata, disartoleranno la truffa delle cosiddette "arance di carta", cioè il rigonfiamento dei quantitativi formalmente conferiti presso i centri di raccolta dell'ex Aima, l'Agenzia per gli Interventi sul Mercato Agricolo, per aumentare la quota di finanziamento comunitario da incassare.

Le pressioni competitive sui produttori della Piana e la chiusura degli accessi distorti alle risorse pubbliche diventano una forte minaccia per la vitalità di tutte le sue unità produttive, ad eccezione delle poche più efficienti ed intraprendenti: è in questo scenario che la necessità di abbattimento dei costi di produzione si incrocia con il progressivo ciclo di sostituzione etnica della forza lavoro agricolo. Le tendenze storiche economiche in questo caso si intrecciano con la dimensione istituzionale della regolazione dei flussi migratori in entrata. Con la riforma Martelli del 1990 infatti si chiude per molti aspetti il meccanismo fluido di libera entrata sul territorio nazionale e si inaugura la stagione di un progressivo irrigidimento e controllo delle frontiere.

Tale irrigidimento si contraddistingue per l'assenza di un sistema di gestione dei flussi migratori: la mancanza di questa regolazione determina l'accumulo tollerato di sacche di irregolarità e il successivo meccanismo di sfiatatoio attraverso la promulgazione periodica di provvedimenti di sanatoria generalizzata per gli stranieri presenti sul territorio italiano.

Questa gestione improvvisata dei flussi migratori, anch'esso tratto caratteristico dei paesi mediterranei di più recente immigrazione rispetto ai ben più consolidati sistemi di governo dei paesi dell'Europa centro-settentrionale, si tradurrà nei provvedimenti di regolarizzazione di massa che accompagneranno le varie riforme sull'immigrazione, come in occasione della sanatoria del 1991 del dopo Martelli, del 1996 con la Legge Dini e del 2002 con la riforma Bossi-Fini.

Il riverbero di questa mancata regolazione istituzionale troverà uno snodo territoriale determinante

nelle campagne meridionali, ed in modo particolare nella Piana, uno degli approdi più sicuri – sia in termini di maggiore tolleranza verso l'irregolarità, minori controlli e maggiori possibilità di ingresso nell'economia sommersa – per vivere e lavorare seppur in condizioni di precarietà e di irregolarità, nell'attesa di un provvedimento di sanatoria che permettesse poi di abbandonare la Piana e la condizione bracciantile verso impieghi più sicuri e tutelati, verso le regioni più ricche del nord dell'Italia e dell'Europa.

La piana, come altri distretti agroindustriali meridionali, diventano quindi una sorta di sala di attesa per migranti di più recente approdo che trovano qui un primo momento, seppur informale e sottopagato, di ingresso nel mercato del lavoro, restando impigliati in questi contesti in attesa di un permesso di soggiorno.

Anche in questo caso si assiste a una successione continua di gruppi etnici che prendono ogni volta il posto di altri, progressivamente radicatisi e usciti dalla condizione di maggiore vulnerabilità: dapprima i migranti del Maghreb, poi gli est europei, infine i subsahariani.

Le statistiche degli anni novanta e degli anni duemila segnalano in modo abbastanza impercettibile queste dinamiche, ignorando di fatto una massa di alcune migliaia di immigrati, in gran parte irregolari e invisibili, che si riverserà soprattutto nei mesi invernali nella Piana per la raccolta agrumicola, seguendo una sorta di circuito stagionale del lavoro agricolo attraverso le differenti stagioni della raccolta ortofrutticola, nel quale sono in particolare i pomodori pugliesi in estate e gli agrumi calabresi in inverno a segnare delle vere e proprie tappe obbligate di questa “transumanza” umana.

### La rivolta di Rosarno

Rosarno rappresenta per molti aspetti il punto nevralgico di snodo dell'addensamento di braccia per le attività stagionali della Piana di Gioia Tauro.

Qui infatti si iniziano a configurare i primi agglomerati informali di ricovero per i lavoratori nei mesi invernali, dove si stabiliscono in un'ottica di mutuo aiuto decine e poi progressivamente centinaia di immigrati che in questo modo tendono ad aggirare le barriere nell'accesso – ancor più stagionale - al mercato immobiliare, ma anche il soddisfacimento dei bisogni essenziali: è il caso dell'area di Vico Storto nel centro storico, ma soprattutto dell'ex Cartiera, dove arrivano a risiedere nei mesi invernali nei primi anni duemila all'incirca 1.500 persone.

Si tratta di persone con un profilo giuridico ibrido, incasellati nelle differenti forme di quella stratificazione civica che rende sempre più sbiadita la distinzione tra regolari e irregolari: con la crisi economica del 2008, le campagne della Piana diventano infatti non più esclusivamente un luogo di attesa e di transito di percorsi migratori dal sud al nord del mondo, ma anche luogo di lenta stanzializzazione di una parte della popolazione migrante e punto di riferimento territoriale di un fenomeno del tutto inedito di “migrazione di retrocessione” (Caruso e Corrado, 2015): prime vittime dei processi di crisi e di ristrutturazione delle aziende del nord Italia, un numero significativo di migranti preferisce ritornare nelle campagne meridionali piuttosto che sancire la fine e il fallimento del proprio progetto migratorio.

Si assiste dunque ad una sovrapposizione di diverse dinamiche migratorie sul territorio: alla tradizionale traiettoria di transito, rinforzata all'indomani delle primavere arabe, si affianca un lento processo di sedentarizzazione della componente neocomunitaria, che dal 2009 – con l'allargamento ed est dell'Unione Europa – può praticare con maggiore facilità dinamiche di migrazione stagionale e circolare con il paese di origine.

Il mercato del lavoro locale, già fortemente compromesso dalla crisi strutturale dell'agrumicoltura, non riesce più ad assorbire la crescente offerta lavorativa.

Sono queste alcune delle precondizioni sociali che alimenteranno le tensioni sociali e razziali che sfoceranno, dapprima in modo sotterraneo nel 2008 e poi in modo drammaticamente dirompente, nella cosiddetta rivolta di Rosarno, che proietterà la cittadina calabrese al centro della cronaca nazionale e internazionale per le violenze e gli scontri che si ripeteranno tra l'8 e il 10 gennaio del 2010

(Corrado 2013).

Dal punto di vista sociologico, sono certamente molto rilevanti le stringenti analogie con episodi del tutto identici che si manifestarono in precedenza in altre aree agricole dell'Europa mediterranea: è il caso in primo luogo di El Ejido, una cittadina dell'Andalusia al centro del più grande distretto europeo di ortofrutta destagionalizzata, che nel febbraio del 2000 fu teatro di violenze a sfondo razziale nei confronti dei braccianti africani presenti in modo molto significativo nell'area; anche in questo caso la letteratura scientifica (Checa, 2001) porrà da subito in evidenza come gli elementi di impotenza e frustrazione sociale per la crisi economica del settore agricolo imposta dalla riorganizzazione a favore degli anelli più alti della filiera – la cosiddetta “supermarket revolution” (Reardon e Hopkins, 2006) - troveranno un punto di precipitazione nel rancore sociale nei confronti degli ultimi anelli della filiera. I drammatici episodi di cronaca non avranno però incidenza sostanziale sulle dinamiche migratorie stagionali: così come nel caso di El Ejido, il processo di radicamento e di stanzializzazione avverrà infatti in modo ancor più marcato proprio all'indomani di questi eventi.

Nel caso di Rosarno, il fenomeno diventa abbastanza visibile dal punto di vista della ricostruzione statistica longitudinale, con un'impennata significativa del numero dei migranti presenti sul territorio di Rosarno.

Le dinamiche dell'integrazione sociale degli immigrati sul territorio di Rosarno diventano una questione nazionale, sul quale a più riprese le istituzioni governative, i rappresentanti politici regionali e gli enti locali cercheranno di affrontare la questione attraverso diversi tavoli di concertazione istituzionale. Nel febbraio 2011 “Tavolo per l'emersione e la qualificazione del lavoro degli immigrati” come frutto del protocollo d'intesa sottoscritto dal prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta e dal presidente della Commissione regionale del lavoro non regolare, Benedetto Di Iacovo; tra gli obiettivi “l'integrazione delle risorse Por-Fse e Pon sicurezza capaci di innescare processi di inserimento lavorativo degli immigrati, la capacità di fare sistema fra enti pubblici e associazioni territoriali per un significativo miglioramento dei servizi erogati; la maggiore conoscenza in tema di immigrazione; la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; maggiore integrazione degli immigrati nel contesto sociale e lavorativo; innescare processi di emersione e contrasto al lavoro irregolare, attraverso azioni e progetti concertati con le parti sociali presenti in seno alla commissione regionale emersione e altri soggetti che interagiscono con gli immigrati”. Nessun seguito venne però dato ai primi incontri istituzionali e all'iniziale creazione di tre tavoli tematici, con il coinvolgimento di sindacati e organizzazioni datoriali, enti locali e protagonisti del terzo settore.

Nel 2018 è creato “Tavolo tecnico permanente sulla condizione dei lavoratori extracomunitari nella Piana di Gioia Tauro”. Nel 2019 viene invece nominato il “Commissario straordinario di Governo per il superamento delle situazioni di particolare degrado dell'area del Comune di San Ferdinando”.

## Gli interventi contro il disagio abitativo

Negli anni 2000, le politiche regionali sull'immigrazione entrano in modo significativo nell'agenda regionale. Pur non esistendo una legge dedicata all'immigrazione, sulla scorta delle esperienze innovative di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati scaturite, dalla fine degli anni '90, dall'iniziativa di comunità e amministrazioni locali, è stata invece emanata una legge regionale, la n.18 del 2009, "Accoglienza dei richiedenti Asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali", giudicata come estremamente innovativa.

A valle di una ricostruzione minuziosa dell'insieme delle azioni e dei progetti programmati e finanziati (ma troppo spesso non realizzati) dalla Regione Calabria, sotto governi di diverso colore politico, a valere sui Fondi europei e nazionali (Fondo Europeo Rifugiati, PON Sicurezza, POR FESR e POR FSE, Accordi di programma, ecc.), sono state individuate tre linee di azione politica su cui la Regione risulta avere orientato gli sforzi: a) l'accoglienza e l'inclusione dei richiedenti asilo; b) l'inclusione sociale per gli immigrati residenti; c) l'inclusione urbana e l'emergenza abitativa. Su ciascuna di queste linee di azione sono stati avviati progetti e stanziati fondi specifici. Nel complesso, dal 2009-10 al 2012-13 sono stati mobilitati in Calabria fondi per circa 65 milioni di euro; cifra che però non include una serie di progetti finanziati nei quali gli immigrati sono ricompresi con altre categorie svantaggiate o a rischio di esclusione sociale. Tuttavia, a tali stanziamenti finanziari non corrisponde una reale capacità di attuazione dei progetti, soprattutto delle aree delle piane agricole calabresi. Le pratiche più interessanti sono state invece avviate in alcuni contesti locali interessati da progetti di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, che hanno pure manifestato difficoltà di sostenibilità e sviluppo in una prospettiva di lungo periodo.

Nel 2012, la Regione ha approvato il Primo Piano Triennale dedicato ai richiedenti asilo, ai sensi della Legge Regionale 18/2009 stanziando quote consistenti dei PISU (Programmi Integrati di Sviluppo Urbano della Programmazione UE 2007-13) per risolvere le emergenze alloggiative delle aree di piana agricola caratterizzate da forti fenomeni di concentrazione degli immigrati con condizioni alloggiative ai limiti della sopravvivenza. Ciò nonostante, la macchina attuativa resta in panne. (Sarlo *et al.* 2014).

Tab. Progetti finanziati in Calabria e dei relativi finanziamenti Fonte: Sarlo *et al.* 2014; ns elaborazione)

Anni	Progetti	Finanziamenti
2012-2014	Piano Triennale L.R. 18/2009	945.000
2009	Primo piano di edilizia e di recupero sociale a Rosarno (Ministero Interno e fondi europei)	19.000.000
2010	Accordo di Programma: azioni di accoglienza e inserimento abitativo per gli immigrati	600.000
2009-13	FEI – Programmi finanziati in Calabria	273.673
2011	FEI – Programmi finanziati in Calabria	310.737
2010	FEI – Programmi finanziati	426.404
2011-13	SPRAR - Progetti finanziati	1.867.511
2012	PON Sicurezza – Progetti finanziati in Calabria	19.791.247,00
2009-13	POR FSE Calabria - ASSI II, III VII	3.642.370
2009-13	POR FESR Calabria - AP IV e VIII	18.095.021
2016	I.M.P.A.C.T. Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Coprogettate sul Territori. F.A.M.I. 2014/2020. Autorità finanziatrice Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	560.000,00
2017	Progetto “Calabria Accoglie 2.0” – F.A.M.I. 2014-2020 – ON2, [titolarità della Regione Calabria] azioni a sostegno della popolazione extracomunitaria che vive stabilmente in Calabria. Autorità finanziatrice Ministero dell’Interno.	€ 615.000,00
2018	Com.In.4.0 Riorganizzazione partecipata del sistema dei servizi territoriali, attraverso living labs. Misure di capacity building e sviluppo di competenze (5 percorsi formativi regionali, 20 project work, 1 summer school, 6 workshop tematici, una comunità di pratica virtuale). Autorità finanziatrice Ministero dell’Interno.	635.390,00
2018	CA.P.I.RE. - Capacitazione pubblica interventi regione Calabria Potenziamento della Capacity building finanziato dal Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (Fami) e dal Ministero dell’Interno	242.000
2018	INCIPIIT Inserimento lavorativo di vittime di tratta e grave sfruttamento Mappatura, Monitoraggio, Ricerca-azione insediamenti informali di lavoratori migranti soggetti a condizioni di sfruttamento lavorativo e vulnerabilità/disagio abitativo Unità di contatto Sfruttamento sessuale, lavorativo, Accattonaggio. Autorità finanziatrice D.P.O.	1.066.000,00
2019	PROGETTO FAMI “SU.PR.EME. ITALIA” “Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate”. Autorità finanziatrice Commissione UE	5.229.333,33
2019	PON P.IU.. SU.P.R.E.M.E. Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento a supporto ed integrazione delle azioni del progetto “SU.PR.EME” di contrasto sistemico allo sfruttamento. Autorità finanziatrice Ministero del Lavoro.	2.054.750,03
2019	LEGGE REGIONALE 18/2009 AVVISO PUBBLICO PROGETTO “ACCOGLIENZA, SOSTEGNO E INTEGRAZIONE”. Autorità finanziatrice Regione Calabria.	1.059,984

Nella Piana di Gioia Tauro, uno dei pochi interventi di politica attiva in ambito abitativo è stata portata avanti dalla giunta comunale di Rosarno, durante le due amministrazioni che hanno visto Peppino Lavorato come sindaco del paese, dal 1995 al 2003. Tale intervento, per rispondere alle esigenze di alloggio da parte dei lavoratori immigrati stagionali, riconvertì alcune case abbandonate in abitazioni, da mettere a disposizione di quanti raggiungevano i comuni della Piana durante i mesi della raccolta. Al termine dei due mandati, proprio nel momento in cui la presenza dei lavoratori è andata crescendo considerevolmente, distribuendosi in fabbriche e strutture diverse abbandonate, prive di qualsiasi servizio, queste politiche di accoglienza abitativa sono state disattivate.

L'attività istituzionale punterà in primo luogo a rimuovere le condizioni di degrado abitativo degli immigrati, attraverso lo smantellamento degli insediamenti informali disseminati sul territorio di Rosarno: così già il 10 gennaio 2010, cioè immediatamente a ridosso della rivolta, avviene l'abbattimento dell'ex fabbrica "Rognetta", dove trovavano rifugio da diverse stagioni alcune centinaia di braccianti subsahariani e diventata l'epicentro delle tensioni sociali nei giorni precedenti. L'ex Opera Sila, un altro stabilimento industriale abbandonato diventato ricovero per gli immigrati nei mesi invernali, viene di fatto sgomberato dai migranti in fuga da Rosarno negli stessi giorni.

Restano in piedi alcuni più piccoli insediamenti informali, in particolare l'ex Pomona e Vico Storto, che verranno sgomberati nell'inverno del 2012.

### Il campo container e la tendopoli: la creazione dell'emergenza

Il 4 febbraio 2011 – a stagione agrumicola ormai conclusa – verrà inaugurato il campo container di Testa Dell'Acqua dove troveranno alloggio circa 120 immigrati. Il campo è costituito da 23 container abitativi (ognuno con 4 posti letto) e 5 destinati a servizi igienici. L'ingresso è sorvegliato e limitato agli occupanti. La gestione viene affidata ad un'associazione di volontariato. Nello stesso periodo viene realizzata una tendopoli nell'area industriale di San Ferdinando, per alleggerire la pressione su Rosarno, dove troveranno ospitalità all'incirca 300 braccianti. Entrambi gli interventi sono finanziati dal Ministero degli Interni

Gli insediamenti di emergenza sono localizzati nell'area industriale in disuso a metà tra i comuni di San Ferdinando e Rosarno, una zona isolata e disconnessa dai centri urbani (a tre chilometri dal centro più vicino), ha innescato una dinamica attrattiva spontanea, portando molti migranti a costruire e occupare abitazioni di fortuna in modo più o meno organizzato sempre nella stessa zona, dando vita a insediamenti autogestiti.

Il campo container, come la baraccopoli, è stato abbandonato dagli enti gestori per mancanza di fondi ministeriali, passando così in mano agli ospiti sia per quanto riguarda la gestione che la trasformazione degli spazi. La conformazione del campo è rimasta invariata: la localizzazione più isolata ha probabilmente limitato l'espansione irregolare. Anche dopo l'abbandono il numero degli abitanti è rimasto pressoché lo stesso: 100 persone (uomini e con permesso di soggiorno regolare) vi risiedono stabilmente mentre il numero triplica durante il periodo della raccolta agricola. Il campo struttura poi forti legami con la tendopoli, poi baraccopoli: in virtù dei diversi servizi fondamentali per i migranti e della rete di mutuo-aiuto emersi.

La tendopoli istituzionale organizzata nel 2012, contava 65 tende per l'accoglienza di circa 400 persone e container destinati ai servizi igienici. I servizi di base (soprattutto acqua ed elettricità) gestiti dall'amministrazione comunale dopo l'abbandono rimasero attivi; l'area continuò ad essere illuminata e l'acqua venne ancora erogata, per quanto gli allacci per la fornitura di alcune baracche siano stati fatti in autonomia. Il campo ha progressivamente acquisito una forma "ibrida", in virtù della giustapposizione di baracche autocostruite con materiali di risulta, generando un complesso dal tessuto irregolare e ramificato rispetto al nucleo originario con struttura regolare. La gestione passa di fatto agli abitanti occupanti. La crescita dell'insediamento è stata esponenziale, attraendo molti dei lavoratori stagionali (richiedenti asilo o rifugiati, diniegati o con permesso scaduto non rinnovato,

residenti stranieri regolari ma disoccupati), arrivando a contare fino a 2,000 persone durante la stagione di raccolta degli agrumi.

Parallelamente il governo nazionale, di concerto con la regione Calabria, procede alla progettazione e al finanziamento di interventi più strutturali. Nel 2010, subito dopo la rivolta di Rosarno, il ministro degli Interni Maroni - attraverso i fondi pon sicurezza - destinò oltre due milioni di euro per la costruzione di un "Villaggio della Solidarietà", un centro polivalente di formazione lavoro e inclusione socio-abitativa per i migranti, con 120 posti letto, costruito nell'area della Betom Medma, ex cementificio confiscato alla cosca Bellocco, finanziati dal PON (Piano Operativo Nazionale) Sicurezza del Viminale. A lavori quasi ultimati, nel 2013 il cantiere viene bloccato in quanto l'impresa assegnataria dell'appalto venne raggiunta da una interdittiva antimafia. In poco tempo la struttura - già completa di materassi, suppellettili, condizionatori - viene per mesi danneggiato e saccheggiato da ignoti, per poi il 19 marzo 2016 occupato da una dozzina di famiglie locali, supportati politicamente dagli esponenti locali dei partiti della destra, al motto prima gli italiani.

L'amministrazione comunale chiede due anni dopo al governo il rifinanziamento e il cambio di destinazione d'uso della struttura, come richiesto da una petizione popolare del movimento politico "Noi con Salvini". Il finanziamento di mezzo milione di euro viene erogato dal Ministero, ma a fronte dell'impossibilità di cambio di destinazione d'uso, i soldi verranno dirottati sul servizio di smaltimento rifiuti, con la motivazione di non far gravare sui cittadini autoctoni il costo della maggiore raccolta dei rifiuti prodotti dai migranti. Solo ad aprile del 2021, dopo l'arresto del sindaco di Rosarno per scambio elettorale politico-mafioso e le sue successive dimissioni, il commissario prefettizio ottiene ulteriori cinquecentomila euro per il ripristino dell'ormai vandalizzato "villaggio della solidarietà".

Il Comune di Rosarno è stato pure invitato dalla regione a rimodulare il progetto. Tuttavia il Comune non ha accettato la proposta, per "l'insussistenza delle condizioni per l'accoglimento della stessa".

Un ulteriore progetto di intervento socio-abitativo si arenerà nelle pastoie della burocrazia politico-amministrativa locale. Nel 2011 infatti la Regione predispose un piano di finanziamento per soluzione abitative per i cittadini extracomunitari nelle aree urbane ad alta densità di migranti, vincolati alle categorie svantaggiate: dei quasi quindici milioni di euro di fondi europei POR Fesr (Programma Operativo Regionale) oltre tre milioni verranno trasferiti al comune di Rosarno per la costruzione di sei palazzine a tre piani, con 36 appartamenti, in grado di ospitare circa 200 persone.

Nel documento di presentazione i vertici politici regionali ammettono che questo progetto è stato espressamente sollecitato dalla stessa Commissione Europea "a seguito della nota vicenda dell'emergenza di ordine pubblico avvenuta a Rosarno" e che "non stiamo togliendo nulla agli italiani, né stiamo dando agli stranieri qualcosa che non sia un loro diritto, visto che si tratta di fondi messi a disposizione dall'U.E. appunto per loro" (Comandè, 2011).

Tuttavia, una volta terminati i lavori, dopo 8 anni dall'annuncio dell'avvio del progetto, le case resteranno ancora vuote e inutilizzate, a causa della mancata assegnazione degli alloggi da parte dell'amministrazione comunale, la quale ha continuato a pretendere dall'Unione Europa la possibilità di assegnare una quota di questi alloggi ai cittadini autoctoni.

Con il blocco sostanziale di questi progetti strutturali, nei dieci anni successivi alla rivolta di Rosarno, malgrado gli impegni istituzionali e gli ingenti investimenti pubblici, in campo resteranno solo i due interventi tamponi dei container di Campo dell'Acqua e della tendopoli di San Ferdinando, rinnovata negli anni. Nel corso del tempo queste strutture diventeranno i punti di maggior riferimento territoriale per i migranti nell'area, malgrado l'isolamento e la lontananza dai centri abitati, dai servizi e dai mezzi di trasporto pubblico: tuttavia, la mancanza di fondi regionali e nazionali comporterà un progressivo disimpegno da parte dei soggetti che avevano in carico la gestione delle strutture. Nel corso degli ultimi anni il campo prima e la tendopoli poi entreranno in una sorta di regime di vera e propria autogestione da parte dei migranti stessi, con una diffusione di baracche a ridosso della tendopoli e la mancanza ormai cronica dei servizi minimi di approvvigionamento idrico, elettrico, con condizioni sempre più degradate dal punto di vista igienico-sanitario.

Se in altri contesti territoriali, come il caso altrettanto significativo del foggiano, gli accampamenti informali vengono sgomberati dall'autorità pubblica e sono gli immigrati stessi a ricostruire nuovi

accampamenti in forme più disseminate e in luoghi più isolati, arrivando a configurarsi come una sorta di “ciclo di rigenerazione del ghetto rurale” (Caruso, 2018), nel caso di Rosarno invece il processo di localizzazione è istituzionalmente governato, ma solo nel breve periodo, lasciando poi campo libero alle strutture – a volte solidali, a volte verticistiche e autoritarie, fondate sulla coesione etnica – di autogoverno delle reti dei migranti.

La localizzazione della tendopoli nel territorio comunale di San Ferdinando si traduce dal punto di vista amministrativo nel passaggio delle responsabilità in capo all’amministrazione comunale del piccolo comune, sorto nell’ottocento come punto di assembramento dei braccianti forestieri di allora, anche se la maggiore vicinanza geografica all’area urbana di Rosarno determinerà il continuo riferimento verso la città di Rosarno anche per gli abitanti della tendopoli.

Gli abitanti della tendopoli per alcuni anni potranno così contare sull’iscrizione anagrafica nei registri di San Ferdinando con l’indirizzo fittizio di “via della casa comunale”, un’opportunità che si tradurrà nella decuplicazione della popolazione formalmente presente, che passerà dai 185 del 2013 ai 1.149 del 2019, facendo schizzare questo piccolo comune della Piana di poco meno di cinquemila abitanti in cima alla classifica dei municipi con la maggiore incidenza - oltre il 20% - di stranieri sulla popolazione totale.

Nel corso degli ultimi anni si assiste ad una crescente attenzione sia sul versante dell’opinione pubblica che degli attori istituzionali verso le forme più significative di sfruttamento lavorativo in agricoltura, attenzione che troverà come punto di condensazione normativa in alcuni provvedimenti legislativi di contrasto e di intervento sul terreno dello sfruttamento lavorativo degli immigrati.

Nel 2017, il governo nazionale nomina un apposito Commissario straordinario per San Ferdinando<sup>3</sup>, “per il superamento delle situazioni di particolare degrado di quell’area caratterizzata da una massiva concentrazione di cittadini stranieri”, anche se già dopo meno di un anno il governo provvederà a revocare l’incarico al funzionario individuato, ed assegnare le funzioni al Prefetto di Reggio Calabria.

La prefettura di Reggio si troverà quindi, in una provincia già complessa e multiproblematica dal punto di vista del governo del territorio, a dover coordinare gli interventi sulla questione e l’apposito tavolo di concertazione previsto. In tale sede verrà deliberata la predisposizione di una nuova tendopoli a poche centinaia di metri dall’ex tendopoli, con l’obiettivo esplicito di svuotare quest’ultima, ormai ridotta a vera e propria baraccopoli.

### La nuova tendopoli : la riproduzione dell’emergenza

Nella Piana di Gioia Tauro arrivano ad essere presenti contemporaneamente due tendopoli, entrambe installate nella zona industriale semi abbandonata del porto, una più consolidata l’altra piuttosto precaria. Entrambe sono gestite dall’amministrazione locale di San Ferdinando con fondi ministeriali, soprattutto per quanto riguarda i servizi di base (acqua, elettricità, ecc.). Altri servizi (come la sorveglianza e le pulizie) nella tendopoli più consolidata sono stati appaltati ad aziende esterne. La prima tendopoli, la “nuovissima”, viene inaugurata nell’agosto del 2017, Si tratta di un insediamento composto da 83 tende (fornite dal Ministero dell’Interno e messe in opera dalla Protezione Civile) che ospitano dalle 6 alle 10 persone ciascuna, per un totale di 560 persone di cui 7 donne. Le condizioni necessarie per avere accesso alla tendopoli sono legate allo status giuridico del migrante: richiedente asilo politico, rifugiato o in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno.

Le tende sono circondate lungo tutto il perimetro da una recinzione; l’unico ingresso è sorvegliato e l’entrata e l’uscita sono severamente regolamentate. I migranti devono sottostare a precise regole di comportamento e azione. Alcuni spazi sono adibiti all’uso collettivo, tra cui una moschea gestita dall’imam che abita nella stessa tendopoli consolidata, una zona cucina/ristoro e uno spazio dedicato

---

<sup>3</sup> Il D.L. n. 91 del 20 giugno 2017, convertito con L. n. 123 del 3 agosto 2017 – individua situazioni di particolare vulnerabilità nelle aree di Manfredonia [FG], San Ferdinando [RC], e Castel Volturno [CE], e con Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, prevede l’istituzione e nomina di tre Commissari Straordinari del Governo a cui è stato affidato l’incarico di adottare piani di intervento per il superamento delle situazioni di degrado presenti nelle predette aree.

alla scuola di italiano, gestito da volontari. La presenza di questi spazi ha di fatto dato adito ad eccezioni alle restrizioni di ingresso al campo per la frequentazione della moschea e della scuola di italiano anche da parte di persone che non risiedono nel campo.

La tendopoli meno consolidata, la “vecchia”, realizzata nel 2018, consta di 29 tende, che ospitano 174 persone non è delimitata da alcuna recinzione e non ospita servizi diversi da quelli strettamente igienici. A seguito dello sgombero della baraccopoli è stata ampliata - insieme a quella consolidata - per un totale di 50 tende che ospitano una parte dei migranti regolari rimasti senza alloggio, che da alcune testimonianze risultano quasi 400.

Se nell'agosto del 2018, all'atto dell'apertura della nuova tendopoli, si avvierà il trasferimento di alcune centinaia di ospiti nella nuova struttura, l'esiguità dei posti letto – circa 450 – determinerà la convivenza di vecchia e nuova tendopoli.

A marzo del 2019, si procederà al definitivo sgombero e smantellamento della “vecchia”: l'operazione si concluderà con il trasferimento di 289 immigrati nella nuova tendopoli e 189 in strutture di accoglienza per richiedenti asilo sparse sul territorio regionale, mentre gli altri sceglieranno di disperdersi autonomamente sul territorio o trasferirsi in altre regioni anche a seguito della chiusura della campagna agrumicola.

Subito dopo, e cioè il 10 maggio 2019, verrà sottoscritto presso la Prefettura di Reggio da tutti gli attori istituzionali locali e del terzo settore operanti sulla piana un protocollo per la definizione di una politica di accoglienza diffusa sul territorio che avrebbe dovuto far seguito allo sgombero della tendopoli. Tuttavia i diversi milioni di fondi SU.PR.EME. appositamente istituiti per il superamento di questa situazione emergenziale, verranno dissipati in una sconclusionata erogazione di incentivi economici per funzionari pubblici e associazioni volti ad attivare percorsi di inserimento sociale, lavorativo e abitativo che stenteranno a veder la luce.

Nel contempo anche questa nuova tendopoli seguirà la stessa dinamica di progressivo disimpegno istituzionale delle precedenti, non prima però di aver mostrato i suoi limiti di gestione nel corso della pandemia.

Un ulteriore edificio, confiscato al clan Pesce nel centro della città e ristrutturato per ottenere 6 appartamenti per ospitare i richiedenti asilo e rifugiati, è stato concluso nel 2018 ma mai consegnato. Come suggerito anche dagli studi (Tarsi e Vecchiarelli, 2020), una pianificazione territoriale allargata coordinata dalla città di Reggio Calabria può servire ad uscire dalla logica emergenziale che ha caratterizzato gli interventi dell'ultimo decennio, pure legando la questione dell'abitare ad una riorganizzazione dei servizi, primo fra tutti quello dei trasporti. Risulta dunque interessante che la Città Metropolitana si sia candidata, con tre progetti per un valore complessivo di oltre 35 milioni di euro, al Programma Qualità Abitare del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Si tratta di proposte per dare una risposta alla crescente domanda di abitazioni di edilizia residenziale sociale e per la rigenerazione e rifunzionalizzazione di aree degradate. Una in particolare, “Casa nostra”, per un valore di circa 8,2 milioni di euro, è un piano di riqualificazione e rigenerazione per la collettivizzazione e il riutilizzo, a fini residenziali, di immobili confiscati alla ‘ndrangheta e assegnati a quei Comuni che hanno la necessità di soddisfare esigenze abitative: Benestare, Marina di Gioiosa e Rosarno. Nell'ambito di tale progetto è previsto il completamento delle Palazzine realizzate con i Fondi Pisu per l'emergenza abitativa dei migranti stagionali.

### L'Agenzia sociale per l'abitare e il modello “foresteria”

Nell'ambito del progetto interregionale SU.PR.EME Italia (FAMI emergenziale), “Sud Protagonista nel superamento delle emergenze in ambito di grave sfruttamento e di grave marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate” (per un finanziamento totale di 33.597.274,69 euro), la Calabria è destinataria di 5.229.333,33 euro (compreso il cofinanziamento), per interventi da realizzare nel periodo 2019-2021, poi esteso fino ad aprile 2022.

Nell'ambito del programma SU.PR.EME, l'Agenzia sociale per l'abitare è il progetto di inserimento socio-abitativo, previsto nella Piana di Gioia Tauro, promosso dal Consorzio Macramè di Reggio

Calabria in collaborazione con il comune di Taurianova per fronteggiare l'emergenza abitativa dei circa 100 migranti regolari che vivono nell'insediamento informale di Contrada Russo a Taurianova.

La Regione ha deciso di affidare ai Comuni la possibilità di presentare dei progetti in auto-progettazione, contando sull'iniziativa degli stessi Comuni, che hanno così emanato avvisi di coprogettazione e coinvolto partner del terzo settore nell'attività. In qualche modo, ha così rinunciato ad assumere un ruolo di orientamento e coordinamento delle azioni in base alla definizione di una strategia politica organica, delegando la verifica dell'attività svolta, oltre che il controllo amministrativo-contabile.

La gestione non può essere diretta della Regione nell'ambito del territorio regionale, la verifica e il controllo e la rendicontazione e la regolarità dell'azione e della spesa non può essere in mano alla Regione che si trova a Catanzaro su territori così lontani. Credo che necessariamente ci debba essere un ente locale che verifica l'attività svolta. (Intervista a Edith Macrí, dirigente Settore Immigrazione, Nuove marginalità e inclusione sociale – Centro antidiscriminazione e Servizio civile, Dipartimento Tutela della Salute e Servizi Sociali e Socio – Sanitari, Regione Calabria)

Bisogna anche ricordare la realizzazione di un Centro Polifunzionale per l'Inserimento Sociale e Lavorativo degli Immigrati regolari da parte del Comune di Taurianova. Si tratta di un immobile in località Donna Livia di Taurianova, ristrutturato grazie ad un finanziamento del Fondo PON "Sicurezza per lo sviluppo" (obiettivo convergenza 2007/2013) del Ministero dell'Interno di € 545.500,00 del 2010", destinato a centro di prima accoglienza e assistenza degli immigrati. Tuttavia, il centro, inaugurato il 9 gennaio 2016, resta non utilizzato e saccheggiato a più riprese da vandali e ladri nel corso degli anni.

L'Agenzia sociale per l'abitare, invece, prevede l'adesione di proprietari di case sfitte abitabili nel comune di Taurianova e disponibili per la concessione in locazione ai lavoratori stranieri. Il progetto prevede delle agevolazioni economiche e insieme l'erogazione di voucher da parte del Comune di Taurianova, a favore dei proprietari. L'Agenzia sociale per l'abitare ha l'incarico di stipulare il contratto d'affitto a canone concordato con il proprietario per la casa messa a disposizione e di curare l'inserimento dei migranti. Tuttavia, l'Agenzia è riuscita a stipulare un solo contratto per l'inserimento di due lavoratori. Se il sindaco mette in evidenza le resistenze dei lavoratori a lasciare l'insediamento informale per ragioni culturali, la responsabile del progetto per il Consorzio Macramé sottolinea invece la diffidenza e il rifiuto a collaborare da parte della popolazione locale.

La dirigente Macrí invece individua gli ostacoli principali nelle irregolarità che interessano il patrimonio immobiliare non utilizzato, per queste non ammissibile a procedure pubbliche.

Quando noi parliamo di erogazione, finanziamenti, voucher o qualsiasi altra forma di risorse economiche che si può dare per incentivare l'affitto, per incentivare l'abitare sono ovviamente collegati ad un prezzo che sia equo ma soprattutto ad una realtà abitativa che sia idonea allo scopo. La maggior parte delle abitazioni che noi vediamo che sono disponibili anche a Rosarno in effetti mancano di certificati, mancano di una regolarità, sono immobili con delle difficoltà strutturali, con delle certificazioni non adeguate. Quindi spesso il proprietario non è tanto propenso a fare un contratto di locazione ... il contratto di locazione pubblico che viene così redatto presuppone il pagamento delle tasse, presuppone una regolarizzazione. Quindi diciamo che il fatto di essere restii all'affitto in sé anche quando c'è di mezzo un'intermediazione e una garanzia da parte di un altro fondo o da un'agenzia che è istituita dallo stesso comune .... paga pegno per tutta la situazione che è dietro, che non è strettamente correlata all'immigrazione ma a una condizione sociale della realtà dei luoghi, territoriale. Quindi per questo anche il problema risulta maggiore. In grandi città sicuramente l'immigrato che paga può fare un contratto di locazione in maniera più semplice rispetto a quanto potrebbe essere a Rosarno o a San Ferdinando. ... per poter fare qualsiasi contratto di locazione è necessario avere una certificazione energetica. Molte volte ... un proprietario pur di non chiamare il tecnico, fare la certificazione preferisce non fittare, anche perché i canoni di locazione in una realtà territoriale come quella sono veramente minimi, quindi il guadagno che si potrebbe determinare alla fine in una visione, in un'analisi quantitativa costi-benefici risulta minimo. (Idem)

Nell'ambito del programma SU.PR.EME, nei comuni di San Ferdinando e Taurianova, si prevede anche l'adeguamento e valorizzazione di un terreno confiscato per ampliare l'offerta residenziale attraverso una rifunzionalizzazione in chiave di housing sociale e la creazione di un "villaggio sociale", comprensivo di un "mercato equo e solidale".

Il modello abitativo è quello del campo di container adibito a "foresteria", come in provincia di Foggia,

a Nardó (Lecce) e a Cassibile-Siracusa, separato dallo spazio urbano costruito; un modello che ripropone la separazione rispetto alla popolazione locale. Il numero delle “casette” che dovevano essere acquistate era inizialmente di 100, ma poi a seguito delle procedure di gara espletate, sono si è ridotto a 50.

A fronte delle “difficoltà territoriali” riscontrate anche dall’Agenzia per l’abitare - “di cui un’analisi di un contesto per lo sviluppo di politiche che mirano alla tutela dell’abitare dovrebbero tener conto” - la Dirigente del Settore Immigrazione, nuove marginalità e inclusione sociale della Regione Calabria sottolinea come

l’attività di riqualificazione di beni anche pubblici o confiscati, quindi con creazione magari di strutture di housing sociale, potrebbe in questi territori avere una forma di maggiore sviluppo, che non significa ghettizzare, perché poi la ghettizzazione la facciamo noi, non la fanno ovviamente i migranti, perché nel momento in cui tu li inserisci in contesti che possono essere anche cittadini non per forza fuori gli agglomerati urbani, ... queste attività, questi sistemi ... consentono questi agglomerati con una partecipazione al canone di locazione della parte dei migranti stessi, che consentono ovviamente di riqualificare l’intero sistema piuttosto che andare a cercare degli immobili e dei contratti di locazione diciamo sparsi ....spesso l’ottimo è il nemico del buono, nel senso che se si vuole partire da una attività di diffusa abitazione, ci troviamo di fronte a questi problemi ... (Idem).

La costruzione di “casette” o la riqualificazione di alcuni immobili confiscati o in disuso da parte delle pubbliche amministrazioni sono dunque considerate formule più adatte ad una “residenzialità temporanea”, alla “emergenza di fluttuazione degli immigrati... che si spostano dalla Puglia, alla Sicilia, alla Campania”, che migrano in funzione dell’attività agricola stagionale che caratterizza pure il territorio della Piana. “La stanzialità è quella che fa nascere il ghetto”: è ciò che si ritiene (idem).

Tuttavia, si disconosce la presenza di una componente più stanziale oramai da più tempo - al di là dell’“azzeramento delle migrazione” nell’anno della crisi pandemica, determinato dal blocco alla mobilità. Si tratta di stranieri fuoriusciti dai percorsi di accoglienza temporanea, come richiedenti asilo, denegati o in situazione di irregolarità in virtù dello scadere del permesso di soggiorno. A volte si tratta di casi pluri-problematici che pure hanno ridotto la migrazione circolare legata ai circuiti stagionali.

Nel 2021 il Comune di Rosarno é stato pure invitato a rimodulare il progetto già destinatario di un finanziamento con la precedente programmazione comunitaria (Pisu e Fesr 2007/2013) per la realizzazione di alloggi per gli immigrati, su un finanziamento di 639.321,14 euro con particolare attenzione alle attività non incluse già. Tuttavia il Comune non ha accettato la proposta, per “l’insussistenza delle condizioni per l’accoglimento della stessa”.

### L’accoglienza diffusa

Nel settembre 2021, viene siglato un nuovo “Protocollo d’intesa per il superamento della marginalità sociale e delle situazioni di degrado dei migranti presenti nella tendopoli di San Ferdinando e delle altre aree della Piana di Gioia Tauro”, tra il presidente della Regione Calabria, il Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione - Ministero dell’Interno, il prefetto di Reggio Calabria, il sindaco della città metropolitana, i sindaci dei comuni di San Ferdinando e Taurianova, e i componenti della commissione straordinaria per la gestione del comune di Rosarno<sup>4</sup>. Il protocollo è finalizzato alla promozione di una politica attiva d’intervento per affrontare le principali criticità legate alle condizioni dei lavoratori stranieri presenti nella Piana di Gioia Tauro: da un lato, quelle connesse alla sistemazione alloggiativa ed all’ospitalità dei migranti, dall’altro l’intermediazione irregolare e lo sfruttamento lavorativo. L’obiettivo prioritario è quello di individuare soluzioni alloggiative in grado di garantire condizioni di permanenza sul territorio, superando la tendopoli e gli insediamenti spontanei.

La metodologia di intervento, “orientata a realizzare un’azione di accompagnamento sociale globale all’abitare” e “mettendo al centro l’extracomunitario portatore di un disagio legato alla mancanza dell’alloggio”, consiste di tre fasi. La prima prevede la definizione di un piano alternativo di ospitalità

<sup>4</sup> [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-09/protocollo\\_dintesa\\_migranti\\_rc.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-09/protocollo_dintesa_migranti_rc.pdf)

ed accoglienza, attraverso la creazione di una Foresteria per lavoratori in prevalenza stagionali, realizzando uno o più centri residenziali attrezzati per almeno 400 lavoratori extracomunitari, con regolare contratto, eventualmente a canone agevolato; un sistema di accoglienza diffusa per lavoratori stabilmente presenti nel territorio, individuando immobili confiscati alla criminalità o di proprietà pubblica disponibili; e censendo gli immobili di proprietà privata da concedere in locazione agli immigrati con forme di garanzia; strutture di accoglienza mobili presso le imprese agricole. La seconda consiste nella bonifica e riqualificazione delle aree di insediamento attuale. La terza vede l'avvio di azioni mirate di inclusione ed integrazione sociale, anche mediante il welfare locale e i Piani di zona.

La Regione Calabria, per la realizzazione dell'intervento, impegnerà le risorse del PON Legalità 2014-2020. Tuttavia, ulteriori risorse saranno stanziare per la copertura dei costi di gestione delle strutture; di quelli relativi alle attività di assistenza sanitaria degli ospiti; ascolto, supporto e orientamento socio-lavorativo e legale; per progetti finalizzati all'attivazione, da parte degli enti locali, di servizi di trasporto per i lavoratori agricoli stagionali, devono essere reperite nell'ambito delle programmazioni europee, nazionali e regionali. La Città Metropolitana di Reggio Calabria si dovrebbe occupare degli interventi di bonifica dell'area di San Ferdinando in seguito alla predisposizione delle forme di accoglienza previste. Invece, i Comuni dovrebbero collaborare individuando aree e strutture da destinare all'accoglienza e gestendole, anche coinvolgendo organizzazioni del Terzo Settore.

La promozione dell'accoglienza diffusa ha dapprima come proponente il Comitato per il riutilizzo delle case vuote della Piana di Gioia Tauro (RICA Piana), nato nel 2019 dall'iniziativa di associazioni e attivisti locali, tra cui l'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano, per promuovere il superamento del disagio abitativo nella Piana di Gioia Tauro per cittadini calabresi e migranti.

Sulla scorta delle mobilitazioni da organizzazioni e attiviste in diversi territori calabresi, viene approvata la Legge regionale n. 22 del 21 giugno 2019 "Autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico", che prevede che "La Regione, le province, la Città metropolitana di Reggio Calabria, i comuni, l'azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica regionale, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e gli altri enti pubblici possono adottare programmi di recupero di immobili di loro proprietà, ubicati nel territorio della Regione Calabria, destinati a finalità diverse da quelle di edilizia residenziale pubblica, inutilizzati o comunque in avanzato stato di degrado, con priorità per gli immobili ubicati nei centri storici, al fine di assegnarli, per l'esecuzione di interventi di recupero, a organizzazioni di autorecupero e di concedere in locazione con contratto a uso abitativo ai soci di dette organizzazioni le unità immobiliari risultanti dagli interventi medesimi". Tuttavia, la legge non troverà applicazione.

In base ad uno studio realizzato da uno dei membri del Comitato, l'urbanista Alberto Ziparo (2017, 2018)<sup>5</sup>, in Calabria e nella provincia di Reggio Calabria in particolare, la dotazione di patrimonio abitativo inutilizzato è ingente. A livello regionale, risultano disabitati 90.000 edifici (il 40% del patrimonio residenziale); nella Piana di Gioia Tauro, sono vuoti circa 30.000 edifici (privati per circa l'80%). Il Comitato ha provato a svolgere anche un'attività di mediazione e garanzia tra lavoratori stranieri e proprietari di case, riuscendo, nei primi mesi di attività, a reperire alcune abitazioni nei principali comuni della Piana per alcuni abitanti della tendopoli di San Ferdinando. Tuttavia, il comitato si è fatto promotore soprattutto dello studio e della elaborazione di proposte tecnico-politiche, realizzando anche degli incontri con il governo regionale per proporre la costituzione di un fondo di garanzia per facilitare la fruizione del patrimonio abitativo inutilizzato, ed anche il potenziamento del sistema di trasporto pubblico per collegare i diversi centri urbani della Piana, alcuni sede di servizi essenziali. In seguito agli incontri interlocutori, nell'estate del 2019, la Regione Calabria emana un bando di gara, con fondi per l'accoglienza, rivolto ai comuni ospitanti progetti di seconda accoglienza, dunque disegnando un'accoglienza riservata pressochè ai rifugiati quando invece il comitato cercava soluzioni di più ampio respiro per lavoratori divenuti ormai stanziali. Della quota di finanziamento

---

<sup>5</sup> Si veda anche: CoSMi Comitato Solidarietà Migranti – c.s.c. Nuvola Rossa – c.s.o.a. Angelina Cartella – Associazione Un Mondo di Mondi – Società dei Territorialisti, Documento di avvio per la costituzione dell'Osservatorio Regionale Sul Disagio Abitativo In Calabria, Reggio Calabria, Maggio 2017.

prevista, circa un milione di euro, meno di 100.000 euro sono stati destinati al fondo di garanzia per il recupero delle case vuote, mentre il resto è stato destinato a generici servizi per l'integrazione dei migranti.

### **Gli interventi contro lo sfruttamento e per l'inclusione socio-lavorativa**

All'indomani della rivolta di Rosarno del 2010, a cui è seguito un crescente dibattito sulle condizioni di sfruttamento dei lavoratori nelle campagne, pure sulla scorta dello sciopero di Nardò (Lecce) del 2011, il confronto fra le forze politiche e sindacali in Calabria ha portato all'approvazione della Legge regionale n. 13 del 19 aprile 2012, "Disposizioni dirette alla tutela della sicurezza e alla qualità del lavoro, al contrasto e all'emersione del lavoro non regolare". Tra le misure previste dalla legge vi è l'istituzione della Commissione regionale della Calabria per l'emersione del lavoro non regolare e della Centrale di Allarme Emersione (CAE), una banca dati nella quale vengono registrate le imprese alle quali sono state accertate in via definitiva infrazioni in materia di lavoro sommerso e non regolare e in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. È poi prevista una Cabina di concertazione per il coordinamento delle politiche ispettive, di controllo e di contrasto, composta dagli enti di vigilanza e previdenziali, dalle associazioni datoriali, dalle organizzazioni sindacali e dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Come strumenti di controllo si fa riferimento a parametri di regolarità e congruità del lavoro che definiscono il rapporto tra la quantità e qualità dei beni e dei servizi offerti dai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, e la quantità delle ore lavorate, nonché la deviazione percentuale dall'indice di congruità individuato. I centri regionali per l'impiego sono deputati alla predisposizione degli elenchi di prenotazione per il settore agricolo nei quali far confluire i lavoratori disponibili alle assunzioni presso le imprese agricole. Si prevede inoltre che gli enti locali possano sottoscrivere intese o convenzioni con le aziende di trasporto pubblico locale e con le organizzazioni dei produttori e della grande distribuzione per assicurare l'accompagnamento dei lavoratori fino al luogo della sua prestazione lavorativa.

La Legge regionale n. 3 del 12 febbraio 2016 introdurrà alcune modifiche ed integrazioni alla legge regionale n. 13/2012. In particolare si fa riferimento alla promozione di un "marchio etico, inteso come elemento distintivo della Regione, del quale possono essere concessionarie le aziende socialmente responsabili per: a) sviluppare una maggiore sensibilità tra i cittadini nei confronti delle problematiche connesse al lavoro minorile, al lavoro nero, al rispetto dei diritti sindacali e della sostenibilità ambientale; b) promuovere le attività delle imprese di produzione e di commercializzazione che non si avvalgono in alcuna fase della realizzazione e della commercializzazione del prodotto, di lavoro minorile o di lavoro nero; c) rendere identificabili sul mercato i prodotti così ottenuti e commercializzati.

Nel settembre 2016 viene insediato a Reggio Calabria il Tavolo permanente di coordinamento previsto dal "Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura", firmato a maggio dal Ministero dell'Interno e altri partner pubblici e privati. Al tavolo siedono i rappresentanti dei firmatari insieme a quelli delle Forze dell'ordine. L'obiettivo è quello di monitorare il settore del lavoro agricolo nel territorio provinciale e promuovere interventi ad ampio raggio, volti garantire e migliorare le condizioni di legalità e sicurezza, sanitarie, abitative e di inclusione sociale per i lavoratori stranieri. La regione Calabria si impegna a promuovere politiche abitative a favore dei lavoratori stagionali, anche attraverso bandi rivolti ai comuni per contributi alla ristrutturazione di edifici; la provincia di Reggio Calabria a potenziare i servizi di informazione e orientamento al lavoro sia nei centri per l'impiego che attivando sportelli mobili funzionali da collocare vicino ai luoghi di raccolta dei lavoratori stagionali giornalieri. Si prevede inoltre che azienda sanitaria provinciale (Asp), Caritas diocesana, Croce rossa e Misericordia offrano assistenza sanitaria e visite mediche gratuite, attraverso postazioni mobili. La direzione territoriale del Lavoro (Dtl), insieme a Inail e Inps, sono pure coinvolte sulla carta, come anche le associazioni dei datori di lavoro, per sensibilizzare i propri iscritti a scegliere gli stagionali dalle liste di prenotazione create nei centri per l'impiego, o adottare iniziative pro-lavoratori come il servizio di trasporto casa-lavoro. Si prevede inoltre che la prefettura intensifichi i controlli,

attraverso gruppi interforze più operatori della Dtl e dell'Asp, in attuazione dell'obiettivo strategico del piano Focus 'ndrangheta denominato "Controlli su aree di cantiere, luoghi di lavoro, lavoro nero, intermediazione illecita di manodopera".

La Legge regionale n. 9 del 26 aprile 2018, "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza", pure prevede, oltre che la promozione della Rete del lavoro agricolo di qualità, interventi di contrasto al fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura (art. 37). Tra questi indica: la diffusione di pratiche e misure di semplificazione amministrativa per valorizzare e incentivare le attività economiche del settore agricolo delle imprese che scelgono di operare con legalità e sicurezza; la concessione in uso, in via prioritaria, di beni a destinazione agricola o forestale confiscati alla criminalità organizzata (e trasferiti al patrimonio della Regione, ai sensi dell'articolo 48 del d.lgs. 159/2011), a soggetti che svolgono attività di agricoltura sociale; la stipula di convenzioni, per l'introduzione del servizio di trasporto gratuito per le lavoratrici e i lavoratori agricoli che copra l'itinerario casa/lavoro; l'istituzione di presidi medico-sanitari mobili per assicurare interventi di prevenzione e di primo soccorso; la concessione di un contributo agli enti locali e alle organizzazioni no profit concessionarie dei beni, per la realizzazione di interventi di recupero funzionale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali da destinare a finalità sociali e alla creazione di centri di servizio e di assistenza socio-sanitari; progetti pilota che prevedano l'impiego temporaneo di immobili demaniali in caso di necessità di gestione delle emergenze connesse all'accoglienza dei lavoratori stagionali; sperimentazione di sportelli di informazione per l'incontro domanda e offerta di servizi abitativi, anche valorizzando le esperienze promosse dalle parti sociali; l'organizzazione di servizi di distribuzione gratuita di acqua e viveri di prima necessità per lavoratori stagionali; il potenziamento delle attività di tutela e informazione ai lavoratori; l'attivazione di servizi di orientamento al lavoro mediante i Centri per l'impiego e i servizi attivati dalle parti sociali, in prossimità del luogo di stationamento dei migranti, per consentire un facile accesso ai servizi forniti dallo stesso ente; l'attivazione di sportelli informativi attraverso unità mobili provviste di operatori quali mediatori linguistico-culturali, psicologi e personale competente; l'istituzione di corsi di lingua italiana e di formazione lavoro per i periodi successivi all'instaurazione del rapporto di lavoro agricolo.

Nel 2018, alla luce del "Protocollo Sperimentale contro il Caporalato e lo Sfruttamento Lavorativo in Agricoltura" del 2016, la Regione Calabria affida (con un contributo di 35.000 euro) all'Azienda Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura in Calabria (ARSAC) - supervisionata dal Dipartimento Agricoltura - la realizzazione di seminari e incontri divulgativi rivolti alle aziende agricole del territorio, sulle tematiche del caporalato e sulle problematiche relative all'emersione del lavoro nero, e di attività di informazione/formazione rivolte ai lavoratori.

In occasione di un seminario ARSAC - Regione Calabria, tenutosi a San Ferdinando, il 18 febbraio 2019, i rappresentanti del mondo della produzione sono intervenuti soprattutto in merito ai rapporti con il mercato. In particolare, un rappresentante dell'Associazione Nazionale Produttori Agricoli (ANPA) - Liberi Agricoltori Calabria<sup>6</sup> ha espresso delle perplessità sull'efficacia dei meccanismi e degli strumenti introdotti, in particolare facendo riferimento all'articolo 9 della legge regionale n. 9/2018, che introduce "meccanismi di premio e valorizzazione per le imprese in possesso del rating di legalità e che hanno acquisito il nuovo marchio etico collettivo da apporre sulle confezioni dei prodotti". Infatti, i tempi previsti sono abbastanza lunghi: la Giunta Regionale entro 36 mesi dalla data di entrata in vigore della legge è autorizzata a presentare la richiesta di registrazione comunitaria del marchio etico collettivo. Tuttavia, almeno un anno è necessario per l'esame della richiesta e l'approvazione del marchio, e dunque la disponibilità del marchio etico collettivo per le aziende richiede ulteriore tempo. L'iniziativa dell'ARSAC è stata orientata anche alla divulgazione delle novità normative della legge n. 199 del 29 ottobre 2016, in particolare relativamente all'istituzione presso l'INPS della Rete del lavoro agricolo di qualità, attraverso il coinvolgimento dei potenziali nuovi aderenti alla Rete: sportelli unici per l'immigrazione, istituzioni locali, centri per l'impiego, enti bilaterali, soggetti di cui all'art. 6 del D. Lgs. 10 settembre 2003, n. 276, e le Agenzie di intermediazione di lavoro e di trasporto di persone.

---

<sup>6</sup> <https://anpacalabria.it/blog/320-caporalato>

Tuttavia, il “fallimento” delle Rete agricola di qualità è evidente anche dal basso livello di partecipazione in Calabria, come segnalato anche dal dirigente del Settore Immigrazione, Nuove marginalità e inclusione sociale, Macrí, che rileva una “stranezza nei numeri”, ovvero una maggiore presenza di imprese agricole iscritte nella provincia di Cosenza (220), contro numeri molto più bassi nelle province di Vibo Valentia (6), Catanzaro (11), Reggio Calabria (15), Crotone (5) - su un totale di 257 aziende iscritte in Calabria (circa il 5% a livello nazionale). Probabilmente però, questa differenza non è da imputare ad “una sorta di premialità riconosciuta alla rete agricola di qualità”, in alcuni bandi che avrebbero sortito l’effetto di far nascere tante imprese agricole di qualità nella provincia di Cosenza, bensì alle diverse caratteristiche delle aziende agricole.

Sul fronte della lotta allo sfruttamento, il progetto IN.C.I.P.I.T. - “Iniziativa Calabria per l’Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta” ha ricevuto uno stanziamento di euro 1.066.000 dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; euro 50.000, dalla Regione Calabria; euro 17.000 dagli Enti partner.<sup>7</sup> Questo intervento prevede la pianificazione e attuazione di un sistema di servizi integrati di riferimento (referral) – in collaborazione con le organizzazioni sindacali (Flai Cgil e FAI Cisl) - per sviluppare una metodologia multi-agenzia per la prevenzione, la prima assistenza e la protezione delle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura nelle tre Piane calabresi e il rafforzamento degli interventi per la loro reintegrazione socio-lavorativa. Nello specifico il progetto realizza: (i) interventi per incrementare la consapevolezza della gravità del fenomeno dello sfruttamento con azioni di prevenzione e informazione rivolte ai lavoratori, agli attori sociali del territorio e agli operatori; (ii) la collaborazione con le organizzazioni sindacali, mediante formali protocolli d’intesa (quello siglato è con FAI CISL); (iii) coordinamento delle Unità di contatto e del sindacato di strada (FLAI Cgil) per raggiungere i lavoratori nei luoghi di reclutamento/agggregazione (prima e dopo il tempo di lavoro); (iv) organizzazione nelle Camere del lavoro di corsi di alfabetizzazione della lingua italiana e sindacale con i lavoratori, drop-in dei consulenti anti-tratta per colloqui svolti insieme ai sindacalisti e corsi - sui diritti del lavoro – nei centri di accoglienza ordinaria e straordinaria per richiedenti asilo e rifugiati, nonché all’aperto nei luoghi privilegiati per il reclutamento della forza lavoro migrante da parte dei caporali; (v) segnalazione dei casi di operai sfruttati, e attivazione (dove richiesto) di procedure di prese in carico congiuntamente per tutela, assistenza/protezione e rappresentanza legale; interventi congiunti per il ricollocamento lavorativo e abitativo (ancora in fase di embrionale) delle vittime.

Tuttavia, il progetto ha conseguito i maggiori risultati soprattutto nel contrasto allo sfruttamento sessuale (Carchedi e Galati 2019). La maggiore emersione delle vittime di tratta per sfruttamento sessuale sembra correlata alle opportunità date dalla normativa vigente. Le vittime di tratta per sfruttamento sessuale non debbono necessariamente fare la denuncia per iniziare il percorso per ottenere il permesso di soggiorno, mentre invece la normativa sul contrasto al caporalato prevede l’azione penale. ... Il maggior numero di emersioni di vittime di tratta e per sfruttamento sessuale derivano anche dalle commissioni territoriali, oltre che dal lavoro delle unità di strada. (Intervista a E. Macrí, dirigente Settore Immigrazione, Nuove marginalità e inclusione sociale – Centro antidiscriminazione e Servizio civile, Dipartimento Tutela della Salute e Servizi Sociali e Socio – Sanitari, Regione Calabria).

I soggetti antitratta stanno progressivamente convertendo il loro ambito di intervento, sulla questione grave sfruttamento, si stanno specializzando e stanno avendo dei risultati.

Nell’ambito dei programmi SU.PR.EME. e Stopalcaporalato, è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) e Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) che,

---

<sup>7</sup> E’ un progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Pari Opportunità ed a titolarità regionale, in partenariato con gli enti della Calabria iscritti alla seconda sezione del registro del Ministero del lavoro delle associazioni abilitate alla presa in carico ed assistenza delle vittime di tratta: Arcidiocesi RC – Comunità di accoglienza onlus, Fondazione Città solidale, Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione Comunità Progetto Sud, Il Delta società cooperativa, Associazione Mago Merlino.

a detta di Giovanni Abbate, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Ufficio di coordinamento per i paesi dell'area mediterranea, ha dato risultati particolarmente significativi in Calabria, evidentemente anche a fronte della debole azione ispettiva e degli scarsi risultati che hanno caratterizzato gli anni precedenti, anche dopo la rivolta di Rosarno del 2010. Negli ultimi 4 anni e mezzo sono state comminate oltre sei milioni di sanzioni, sono state ispezionate 1092 aziende, sono state fatte 4075 perquisizioni personali e sono state elevate sanzioni per oltre 833 mila euro (dati del Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani).<sup>8</sup>

Noi in Calabria abbiamo avuto da un punto di vista di attività e di emersione i risultati più significativi. ...in termini di emersione abbiamo avuto le esperienze direi più positive in Calabria... Chiaramente non siamo in grado di dire perché in Calabria ci sono stati più denunce di 603 bis, più richieste di intervento all'ispettorato del lavoro, più attività di referral al sistema anti tratta rispetto alla Puglia o alla Campania o alla Basilicata. È sicuramente un mix di vari fattori, ... io faccio molto spesso riferimento al fattore umano. ... sul territorio calabrese probabilmente ci siamo interfacciati con dei soggetti dal lato dell'ispettorato ma anche dei nostri mediatori... in particolare un collega in Calabria molto molto bravo... che hanno prodotto risultati molto soddisfacenti. (Intervista a G. Abbate, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Ufficio di coordinamento per i paesi dell'area mediterranea)

Abbate indica dei dati di riferimento:

dalla risposta del governo italiano al report di GRETA - Gruppo di esperti (sulla lotta alla tratta di esseri umani) del Consiglio di Europa, nel 2018 in Italia erano stati rilasciati due permessi di soggiorno per vittime di sfruttamento lavorativo ex art. 22 Testo unico sull'immigrazione, due in tutto l'anno in tutta Italia. Nel primo anno di lavoro congiunto con l'ispettorato... [registriamo un aumento di art. 22 e art. 18]...e anche di denunce di art. 603 bis e di richieste di intervento, e in realtà la richiesta di intervento dell'ispettorato è una forma di denuncia rispetto a una situazione lavorativa che il lavoratore può fare all'ispettorato del lavoro. ... rispetto ai 50 casi – ora vado a memoria – che abbiamo seguito sulle quattro regioni del sud Italia, in Calabria ce ne stanno 35.

.. nel 2018, si diceva che erano stati lasciati due art. 22... era un altro mondo, un'altra Italia e soprattutto nel 2018 non c'era ancora tutta questa attenzione al problema. Ma il meccanismo c'era, il meccanismo art. 22 che prevede la possibilità per il lavoratore senza permesso di soggiorno di avere un permesso di soggiorno se denuncia, chiaramente...

gli art. 18 per percorso sociale in Italia se ci stanno si contano su una mano, cioè nel senso non esistono, sono pochissimi, forse in qualche territorio super virtuoso ma purtroppo quel meccanismo del percorso sociale dell'art. 18 non è efficace. Quindi comunque c'è sempre da una parte la necessità di collaborare con la giustizia sia col 18 che col 22. Che cosa cambia tra i due meccanismi? Che il 18 presuppone che il lavoratore sia in una posizione di pericolo, quindi deve sussistere pericolo imminente per la sua incolumità e il lavoratore deve accettare di prendere parte a questo percorso o progetto di protezione e integrazione che è abbastanza anche impegnativo. Il 22 invece non presuppone il pericolo, presuppone che sia irregolare, che c'è un indice di sfruttamento... ne basta uno: sei pagato meno del contratto? Denunci, ti regolarizzi, ti danno il permesso e poi lì non devi fare tutta la trafila del 18. Vi devo dire che in molti casi molti lavoratori il 18 è un meccanismo che nasce soprattutto per le vittime di tratta. Noi abbiamo fatto centinaia di segnalazioni di nigeriane tra il 2014 e il 2017 ragazzine di dodici anni ...cioè aveva molto senso in quel caso. Il lavoratore straniero sfruttato probabilmente nove volte su dieci vive una condizione che non è equiparabile soprattutto da un punto di vista del pericolo. Quindi sono veramente casi più gravi... e ne abbiamo avuti....

Abbate riporta un esempio relativo al contesto calabrese:

è un esempio che viene citato spesso dal direttore dell'ispettorato perché è stato molto forte – una coppia di lavoratori indiani vittime di grave sfruttamento lavorativo quasi riduzione in schiavitù un giorno vanno alla guardia di finanza per scappare praticamente dalla loro condizione. Loro vivevano a casa del caporale... non ricordo bene se Cosenza o Catanzaro... li mandano all'ispettorato... quel giorno Ibrahim il collega stava andando lì perché stava portando in macchina un altro lavoratore che voleva denunciare a fare la denuncia. Ebbene, questi due arrivano all'ispettorato, incontrano il capo vigilanza di quell'ispettorato che aveva già fatto attività con Ibrahim e quindi stava prendendo consapevolezza di questo diverso approccio rispetto al proprio lavoro, .... loro denunciano in quel frangente, riportano una forte situazione di pericolo, facciamo quella sera il reefer a Incipit che è il progetto antitratta della Regione Calabria. Quella sera Incipit riesce miracolosamente a trovarci due posti penso a Lamezia Terme ... il meccanismo ha funzionato alla perfezione, i meccanismi di reefer, di denuncia, di raccordo con l'ente antitratta. ... queste cose stanno accadendo in varie parti d'Italia e quindi veramente pensiamo che c'è bisogno anche di un momento ovviamente di passaggio anche un po' culturale da un'attività che spesso era prevalentemente sanzionatoria, quindi accesso ispettivo sanzione all'azienda, e le vittime del reato in alcuni

---

<sup>8</sup> <http://www.cn24tv.it/news/213898/reggio-calabria-il-progetto-incipit-fa-il-punto-su-caporalato-e-decreto-rilancio.html>

casi venivano segnalati, in altri no, erano un po' un secondo ordine di problemi. Adesso invece si sta mettendo al centro la tutela ed è un cambio di prospettiva che è stato molto voluto devo dire, ... in questo momento i vertici dell'ispettorato hanno questa attitudine. (Idem)<sup>9</sup>

Il progetto P.I.U. SU.PR.EME. (FAMI) Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento lavorativo in agricoltura, promosso a supporto ed integrazione delle azioni del progetto SUPREME, con un finanziamento totale di 12.774.000 € del col PON Inclusione 2014 - 2020 (prorogato fino al 30 ottobre 2021), ripartiti tra le regioni del Sud, vede in Calabria lo stanziamento di 1.190.290 € di cui 664 destinati all'ente in house Azienda Calabria Lavoro (ACL) per le attività di supporto, 160 ai corsi di mediazione, e 250.000 euro per le borse lavoro per immigrati regolarmente presenti sul territorio, individuati dai CPI, da ACL, dalle associazioni di categoria ovvero da altri enti pubblici e privati che partecipano al progetto.

Nel progetto sono stati previsti 50 destinatari; Servizi di accompagnamento all'avvio di impresa comprensiva di contributi ed agevolazioni allo start-up ; Sviluppo e promozione di un marchio etico (compreso sviluppo canali di distribuzione, commercializzazione prodotti, altri servizi mirati); Incentivi alle imprese per le procedure di emersione: attrezzature e altre tipologie di beni mobili per l'avvio delle attività (procedura nell'ambito del regime "de minimis") e poi il potenziamento dei servizi erogati dai Centri per l'impiego locali per facilitare l'accesso al lavoro e promuovere il collocamento pubblico in agricoltura: inserimento nei CPI coinvolti nel progetto di figure professionali aggiuntive per potenziare la capacità di intercettazione e interlocuzione con i destinatari del progetto.

Nell'ambito quindi del P.I.U. SU.PR.EME. sono attività prettamente coinvolte quelli che sono i centri per l'impiego, c'è una forte azione sui centri per l'impiego, siamo in fase abbastanza avanzata, tant'è vero che siamo in fase anche di liquidazione sui centri per l'impiego per le ore di straordinario che hanno fatto. ... Ovviamente il centro per l'impiego presuppone la presenza in ufficio e quindi è molto difficile la presenza in ufficio quando c'è stata la pandemia. Ora che c'è stata la riapertura degli uffici anche al 50% sono ripartiti i centri per l'impiego, ci sono state diverse riunioni e stanno facendo una mappatura che spesso va oltre quelle che sono le schedature ufficiali che hanno. Quindi riusciremo ad avere una prima analisi di orientamento. Nei centri per l'impiego confluiranno dopo questa prima fase quelli che sono soggetti, i mediatori, gli psicologi che sono dati a supporto, selezionati dall'azienda Calabria Lavoro che è l'ente in house il quale ha già effettuato le analisi delle short list, quindi a breve invierà non solo presso i centri per l'impiego ma anche a supporto nei comuni nuovo personale e successivamente ci sarà quindi l'indirizzamento, quindi le interviste anche il supporto agli stessi migranti nei centri per l'impiego.

Tuttavia, il Commissario di Calabria Lavoro con proprio decreto del 19 Agosto 2021 ha revocato tutte le short list rimandando ad un successivo avviso la costituzione di una banca dati esperti, a novembre, dopo tre mesi, non ancora pubblicato, così bloccando la selezione degli esperti, Inoltre non ha operato alcun avviso per la selezione delle aziende per l'avvio di tirocini formativi a favore dei destinatari dell'intervento.

il primo step è concluso che è quello proprio di formazione degli stessi operatori dei centri per l'impiego all'approccio al fenomeno, di costruzione di un database, di una modulistica utile affinché possono essere individuati i migranti e quindi censiti anche dallo stesso centro per l'impiego e questa fase dovrebbe essere a breve – aspettiamo l'azienda Calabria Lavoro che ha finito le operazioni di selezione perchè contestualmente l'azienda ha fatto l'operazione di selezione – l'inserimento all'interno dei centri per l'impiego di questo personale. (Intervista a E. Macrí, dirigente Settore Immigrazione, Nuove marginalità e inclusione sociale – Centro antidiscriminazione e Servizio civile, Dipartimento Tutela della Salute e Servizi Sociali e Socio – Sanitari, Regione Calabria).

La fruizione dello straordinario ad alcuni impiegati dei CPI nell'ambito del Progetto "P.I.U. SUPREME" - PON inclusione 2014 - 2020 con uno stanziamento di 300mila euro, che ha suscitato la reazione critica della CGIL per i criteri discrezionali utilizzati nella gestione della procedura, dovrà essere valutato nella sua efficacia nel rendere i CPI rispondenti alle esigenze del territorio e soprattutto alle necessità di inclusione lavorativa degli stranieri target del progetto.

---

<sup>9</sup> [https://italy.iom.int/sites/italy/files/news-documents/Quarterly%20updates%20%28Gen%2021%29\\_0.pdf](https://italy.iom.int/sites/italy/files/news-documents/Quarterly%20updates%20%28Gen%2021%29_0.pdf)

## **Il ruolo e le prospettive degli attori coinvolti in iniziative rivolte ai lavoratori stranieri nella Piana di Gioia Tauro<sup>10</sup>**

La comprensione delle condizioni dei lavoratori migranti nella piana di Gioia Tauro e della loro riproduzione nel corso del tempo deve realizzarsi tenendo conto non solo delle dinamiche strutturali e del mercato del lavoro o del quadro politico-istituzionale tratteggiati nella sezione precedente. Risulta infatti importante dar conto dell'azione dei diversi attori non governativi che nel corso di oltre quindici anni hanno operato nel territorio erogando servizi e fornendo assistenza, supportando le mobilitazioni dei lavoratori, svolgendo un ruolo di cerniera nei rapporti con le istituzioni, alleviando in parte le condizioni di disagio ma, secondo le letture più critiche, anche contenendo o soffocando processi di rivendicazione più incisivi e radicali.

Le interviste semi-strutturate e la raccolta di testimonianze di lavoratori stranieri, produttori agricoli, referenti di organizzazioni del terzo settore, sindacati e rappresentanti istituzionali, insieme con l'attività di osservazione sul campo<sup>11</sup> hanno permesso di comprendere il ruolo e l'azione dei diversi attori ed anche di approfondirne la prospettiva e la lettura rispetto alle problematiche del contesto, alle responsabilità istituzionali e all'operato degli altri attori presenti sul territorio.

Per comprendere la situazione attuale realizzeremo anche un'analisi dell'azione degli attori nel corso del tempo e tenendo conto di connessioni e forme di cooperazione attivate anche con attori esterni al territorio. Difatti la rivolta di Rosarno del gennaio 2010, che identifichiamo come un evento spartiacque rispetto al dibattito pubblico e all'attenzione istituzionale indirizzata alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri in agricoltura (senza però dimenticare l'importanza degli interventi di assistenza sanitaria e di denuncia realizzati nel 2005 e 2008 da Medici Senza Frontiere), ha attivato una serie di iniziative di cooperazione e rivendicazione che hanno coinvolto organizzazioni e attivisti a livello nazionale e internazionale.

Nel primo paragrafo, presenteremo alcuni elementi utili per comprendere la specificità del contesto e le dinamiche che lo attraversano, nel secondo paragrafo presenteremo una mappatura degli attori che operano sul territorio e i relativi ambiti di intervento, per poi approfondire e illustrare le valutazioni degli interventi stessi.

### **Sfruttamento lavorativo, distorsioni dell'accoglienza e criminalità organizzata**

Le dinamiche di sfruttamento lavoro e il coinvolgimento dei diversi attori sociali della Piana di Gioia Tauro devono tener conto delle implicazioni che hanno nel territorio da una parte il sistema di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati regionale (ma non solo), e dall'altra la criminalità organizzata della 'ndrangheta. Negli anni 2000 (e soprattutto dal 2018), infatti, l'area, come altre enclaves agroalimentari, è diventata crocevia di coloro fuoriusciti dai centri di accoglienza o dai progetti del sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Nel contesto calabrese, in particolare, il Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA) di Isola Capo Rizzuto (Crotone), operativo dal 1999 e arrivato ad essere il più grande d'Europa, e i numerosi progetti di accoglienza straordinaria ma soprattutto ordinaria, della rete del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) Nel 2019 i posti in Calabria erano 3.336 (un numero simile a quello della Puglia, 3.337, e inferiore solo

---

<sup>10</sup> A cura di Francesco Caruso, Alessandra Corrado, Mariafrancesca D'Agostino, Camilla Macciani, Maurizio Alfano.

<sup>11</sup> L'analisi è arricchita con dati raccolti attraverso un'attività di ricerca di più lunga durata condotta in particolare da Alessandra Corrado nel territorio della Piana di Gioia Tauro, tra il 2010 e il 2021. Francesco Caruso, invece, ha realizzato un'attività di osservazione partecipante, operando in collaborazione con USB per l'erogazione di servizi di assistenza fiscale e legale.

a quello della Sicilia, 4.860), di cui 2.845 ordinari e 404 minori stranieri non accompagnati<sup>12</sup>.

La Calabria invece è ultima per numero di comuni – solo 45 dei 404 comuni calabresi - interessati dalla presenza di Centri di Accoglienza straordinaria (Cas) o centri di prima accoglienza (Openpolis e ActionAid, 2021).

Nei due anni in cui è stato operativo il decreto sicurezza, invece, il richiedente asilo in uscita dai centri di primissima accoglienza doveva essere accolto obbligatoriamente nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas), prima di avere la possibilità di entrare nella seconda accoglienza (che fino al 2018 si chiamava Sprar e dopo il decreto sicurezza ha preso il nome di Siproimi), una volta accettata la richiesta di asilo.<sup>13</sup>

In generale, tra dicembre 2018 e dicembre 2019 si è registrato un calo di presenze nel sistema di accoglienza del 38%: si tratta di un calo legato alla riduzione degli arrivi in Italia (soprattutto in conseguenza del memorandum Italia-Libia siglato nel 2017 e rinnovato nel 2020), ma anche all'eliminazione della protezione umanitaria, sancita dal decreto sicurezza, che ha comportato l'espulsione dai centri di molte persone.

Negli ultimi anni diversi rapporti di inchiesta hanno rilevato nelle campagne la presenza crescente (soprattutto in seguito al Decreto Sicurezza del 2018) di titolari di un permesso per motivi umanitari o per richiesta asilo o per protezione internazionale (MEDU 2015, 2019...).

L'altro elemento attiene all'alta incidenza della criminalità organizzata, ovvero della 'ndrangheta. Le ingerenze sono state riscontrate non lungo la filiera agro-alimentare, in frodi per l'accaparramento di aiuti pubblici e nello sfruttamento della manodopera attraverso caporali legati a questa organizzazione criminale. Nel Comune di Rosarno in Calabria, un ex cementificio confiscato ai clan della 'ndrangheta è stato smantellato per costruire una serie di moduli abitativi destinati a 150 lavoratori stagionali stranieri. Tuttavia, un'inchiesta della magistratura per sospetta infiltrazione della 'ndrangheta attraverso le imprese edili incaricate della realizzazione ha bloccato la realizzazione del progetto. Il Comune di Rosarno e altri della zona sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose e commissariati.

Nel territorio della Piana sono presenti diverse organizzazioni del movimento antimafia. Tra queste vi è la sede locale di Libera (con referente don Pino De Masi, vicario generale della Diocesi di Oppido-Palmi), nel 2004 promotrice della Cooperativa Valle del Marro - Libera Terra, assegnataria con contratti di comodato d'uso gratuito di beni e terreni agricoli (130 ettari) confiscati, localizzati nei comuni di Gioia Tauro, Rosarno, Oppido Mamertina, Varapodio, Rizziconi, Taurianova, san Procopio e Polistena. La cooperativa ha coinvolto alcuni lavoratori stranieri in percorsi di inclusione sociale promossi in collaborazione con la catena della grande distribuzione organizzata Coop.

Altri terreni confiscati nel comune di Rosarno sono affidati in gestione al consorzio Macramè, che ha coinvolto per le operazioni di manutenzione e produzione agricola la cooperativa Mani e Terra, collegata all'associazione Sos Rosarno, e la cooperativa Mani e Terra, entrambe composte anche da soci stranieri e impegnate nella promozione di filiere etiche attraverso l'impiego regolare di lavoratori stranieri.

---

<sup>12</sup> la metà dei posti complessivi è concentrata nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia: le Isole coprono il 15,6%, mentre il restante 35% è localizzato nelle Regioni del Sud.

<sup>13</sup> Secondo la riforma, i Cas non sono più una tappa obbligata per i richiedenti asilo, ma strutture che dovrebbero attivarsi in via temporanea solo nel caso in cui non ci sia disponibilità di posti nel Sai (o nei centri governativi). Con la nuova normativa, il sistema della prima accoglienza recupera teoricamente il suo originario carattere di transitorietà. La persona ospitata, infatti, rimane nella prima accoglienza solo il tempo necessario all'espletamento delle operazioni utili alla definizione della posizione giuridica dello straniero come richiedente asilo (verbalizzazione della domanda d'asilo e avvio dell'iter). con la nuova formulazione della "protezione speciale", che ristabilisce livelli di protezione simili a quelli della "umanitaria" (abolita dal decreto sicurezza), si assisterà presumibilmente a un allargamento della platea delle persone con diritto all'accoglienza.

Tuttavia, al 31 gennaio 2021 su un totale di 80.097 accolti in Italia, 54.343 erano ospitati nei Cas, ovvero il 67,8%.

## Una mappatura delle organizzazioni a livello territoriale

Nel corso della ricerca, abbiamo realizzato una mappatura dei principali attori che operano rispetto ai temi dello sfruttamento lavorativo, dell'inclusione socio-lavorativa e sanitaria e dell'assistenza legale a livello locale. Questi attori possono essere suddivisi, a seconda del tipo di ambito principale in cui operano, in quattro macro-categorie, sebbene vi siano delle sovrapposizioni:

1. Attori politico-sindacali: Federazione Lavoratori Agroindustria - Confederazione Generale Italiana del Lavoro (Flai-Cgil), Unione Sindacale di Base (USB), Rete Campagne in Lotta;
2. Attori che svolgono supporto socio-legale: Nuvola Rossa, Caritas, Associazione ricreativa e culturale italiana (ARCI), Mediterranean Hope; Associazione Interculturale International House, consorzio Macramé, Eurocoop Camini, Comitato Rica Piana; Caritas; Libera;
3. Attori che operano in ambito sanitario: Emergency, MEDU, Medici senza Frontiere, Coopisa, Azienda Sanitaria Locale (ASL);
4. Attori del mondo della produzione: SOS Rosarno-Coop. Mani e Terra, Coldiretti, coop. Della Terra.

Come si scriveva sopra, all'indomani della rivolta di Rosarno del 2010, diverse collaborazioni hanno connesso il territorio locale a reti e iniziative di solidarietà, in Italia e all'estero.

Una parte dei lavoratori, in seguito alla rivolta "deportati" in treno a Roma, costituì un'assemblea permanente, con il nome di A.L.A.R. Assemblea dei Lavoratori Africani a Roma, al fine di rivendicare un permesso di soggiorno, un lavoro regolare ed un alloggio, non solo come richiedenti asilo, ma anche per le condizioni di sfruttamento lavorativo e le violenze vissute a Rosarno. In questo percorso di auto-organizzazione i lavoratori africani hanno trovato solidarietà e sostegno da parte di diverse realtà della capitale: l'Osservatorio Territoriale Antirazzista PignetoTorpignattara, la Onlus Progetto Diritti, il centro sociale C.S.O.A. Ex Snia, il Comitato di Quartiere del Pigneto, il Coordinamento cittadino di lotta per la casa, Action ed altri esponenti della società civile.

L'osservatorio migranti Africalabria di Rosarno, animato da attivisti antirazzisti, si conetterà alla rete delle Ciclofficine Popolari Romane e alla rete Campagne in lotta (nata nell'estate 2011 sulla spinta dello sciopero di Nardò), lanciando la campagna "Luci su Rosarno" per la raccolta di materiale per la sicurezza stradale (Luci, fratini catarifrangenti e catarifrangenti per bici), da portare ai braccianti di Rosarno.<sup>14</sup>

Nel 2011 il territorio di Rosarno è visitato da una delegazione del Coordinamento Europeo di Via Campesina, che organizzerà una serie di visite, un incontro pubblico e un'assemblea con i lavoratori.<sup>15</sup> Le relazioni intessute nel tempo porteranno all'adesione di Sos Rosarno/Mani e Terra e della cooperativa Della Terra all'Associazione Rurale Italiana, membro del Coordinamento Europeo di Via Campesina.

Numerosi progetti vedranno la compartecipazione e cooperazione fra i diversi attori mappati. Tuttavia, una diversità di approcci e di visione contraddistingue l'operato di alcuni fra questi, sfociando anche nella contrapposizione diretta.

---

<sup>14</sup> <https://ciclofficinalagabbia.files.wordpress.com/2013/12/campagna-luci-su-rosarno.pdf>

<sup>15</sup> La missione è documentata in un film documentario di Silvia Perez e in diverse pubblicazioni.

## Il ruolo delle organizzazioni politico-sindacali

Nella Piana di Gioia Tauro tra le organizzazioni sindacali che rappresentano, o intendono rappresentare, le istanze dei lavoratori agricoli, stranieri e non, o ne supportano le mobilitazioni vi sono:

- la Flai-CGIL, sindacato dei lavoratori dell'agroindustria che ricopre una funzione sia di rappresentanza che di supporto nel disbrigo di pratiche burocratico-amministrative relative alla previdenza sociale e alla condizione di regolarità giuridica dei cittadini non comunitari;
- la FAI – CISL, sezione agricola del sindacato confederale CISL;
- l'USB, Unione Sindacale di Base, attiva nella Piana di Gioia Tauro soprattutto a partire dal 2016 e dal 2019 in collaborazione con il CSC Nuvola Rossa, Centro Sociale di Reggio Calabria- Villa S. Giovanni;
- la Rete Campagne in Lotta, collettivo nato in seguito alla rivolta di Rosarno nel 2010 e allo sciopero di Nardò nel 2011, con l'obiettivo di creare una rete di alleanza tra tutti i lavoratori e le lavoratrici stranieri/e nei vari distretti agro-industriali di Italia (principalmente, Foggia, Rosarno, Saluzzo);

La Rivolta di Rosarno del 2010, uno degli eventi cardine nell'ambito delle azioni di protesta e mobilitazione dei braccianti stranieri in Italia, racchiude in sé la portata di un'azione auto-organizzata che ha portato alla luce la multidimensionalità delle forme di oppressione vissute dai braccianti africani: sfruttamento, razzismo, irregolarità giuridica, segregazione socio-spaziale. Se da un certo punto di vista, come è stato evidenziato in più contributi (Perrotta 2020) a dieci anni dalla rivolta le condizioni di vita e lavoro dei lavoratori nella Piana di Gioia Tauro non appaiono migliorate, la rivolta del 2010 ha dato inizio a numerosi percorsi politico-sindacali che negli anni, tra innumerevoli difficoltà ed ostacoli, nonché mancanze, hanno tuttavia tentato di promuovere un miglioramento, dare visibilità e aumentare la consapevolezza dei lavoratori e delle lavoratrici della piana rispetto ai propri diritti.

Le due realtà politico-sindacali maggiormente attive ad oggi nella Piana di Gioia Tauro sono USB e Cgil, a cui in passato si aggiungeva la presenza saltuaria della Rete campagne in Lotta, oramai sostanzialmente assente, mentre la Fai-CISL pur formalmente presente non sembra avere un'effettiva presenza all'interno degli insediamenti né tantomeno che abbia intrapreso un percorso di sindacalizzazione e vertenzialità.

La Cgil ha ristrutturato le proprie attività in seguito agli avvenimenti del 2010, inaugurando il "sindacato di strada", sia svolgendo un "sindacato itinerante" sia trasferendo le attività sindacali all'interno insediamenti abitativi. Le attività sono portate avanti dalla Flai-Cgil di Gioia Tauro e dalla sezione immigrazione della CGIL di Gioia Tauro, nella persona di Celeste Logiacco, già segretaria Flai-Cgil di Gioia Tauro fino al 2018 e successivamente segretaria CGIL del comprensorio di Gioia Tauro, con il supporto di due mediatori interculturali.

Come azione sindacale, facciamo sindacato di strada, significa uscire dalle sedi sindacali la mattina molto presto o la sera quando i lavoratori ritornano, percorriamo con un mezzo adibito a sportello sindacale mobile con computer e stampante per dare le prime risposte, e percorriamo le strade percorse da questi lavoratori, abbiamo incontrato non solo lavoratori migranti ma anche italiani. Qua fare sindacato di strada non è importante solo perché riusciamo a presidiare meglio il sindacato, ma perché riusciamo anche a raggiungere tutte quelle donne e quegli uomini che sia per questioni di mobilità ma anche di tempo, non riescono a raggiungere le nostre sedi. Oltre a questo abbiamo deciso di aprire sportelli itineranti in alcuni Comuni, Rosarno e San Ferdinando, durante il Covid abbiamo mantenuto la presenza al campo container e alla tendopoli di San Ferdinando, ma anche dove è possibile raggiungere gli altri insediamenti, nei casolari, dove è possibile perché anche per noi come sindacato è diventato particolarmente difficile raggiungerne alcuni, anche perché io sono molto conosciuta e rischio di fare un danno a loro (Intervista con C. Logiacco, Segretaria CGIL Gioia Tauro).

Le attività di supporto vertono sia sul piano vertenziale dei diritti sul lavoro sia sul piano del diritto di soggiorno, con un'attività di sportello settimanale all'interno della tendopoli di San Ferdinando, nella struttura Hospitality school costruita nel 2018 per ospitare sia le attività sindacali sia di associazioni del terzo settore, e altri sportelli itineranti nei comuni limitrofi agli insediamenti. Inoltre, con

l'aumentare della presenza femminile nella baraccopoli, prima che venisse sgomberata, erano stati realizzati in collaborazione con INCIPIT percorsi di emersione dallo sfruttamento sessuale per vittime di tratta. Infine, in virtù della collaborazione con altre realtà del territorio, in primo luogo Caritas ed Emergency, l'azione del sindacato è in alcune occasioni uscita dai parametri dell'attività sindacale, includendo anche attività di distribuzione di pasti, indumenti, luci e giubbotti catarifrangenti, nonché supporto e mediazione nella fase di registrazione per i vaccini e rilascio dei Green Pass (Intervista con C. Logiacco, Segretaria CGIL Gioia Tauro).

Per le attività di supporto legale al rinnovo dei permessi di soggiorno, la Cgil opera in stretto contatto con il Commissariato di Gioia Tauro, svolgendo il ruolo di mediazione tra i lavoratori e l'Ufficio Immigrazione, così da integrare le pratiche quando necessario e procedere alle convocazioni per i ritiri dei permessi di soggiorno quando sono pronti. La regolarità del soggiorno è considerata un elemento fondamentale all'interno della pratica sindacale non solo in termini di supporto ma anche in termini vertenziali, in quanto in assenza di permesso di soggiorno i lavoratori sono maggiormente ricattabili e hanno minore possibilità di rifiutare un sistema di sfruttamento. In occasione dell'ultimo sciopero promosso dalla Cgil Gioia Tauro, il 28 giugno 2021 davanti alla Prefettura di Reggio Calabria, tra le richieste vi era anche quella della regolarizzazione del soggiorno e della velocizzazione delle pratiche pendenti. In tale occasione sono state consegnate le pratiche pendenti dinnanzi alla Questura di centinaia di lavoratori che abitano nella Piana di Gioia Tauro. I rapporti tra Cgil, Questura e Prefettura appaiono di stretta collaborazione piuttosto che di conflitto.

Dal punto di vista del percorso di sindacalizzazione dei braccianti, questo è stato portato avanti soprattutto a partire dal 2014 attraverso assemblee all'interno degli insediamenti e nelle sedi Cgil di Gioia Tauro, San Ferdinando e Rosarno. All'interno dei vari insediamenti sono stati individuati alcuni delegati, che in alcuni casi hanno continuato a supportare le attività sindacali anche una volta fuoriusciti dall'insediamento.

“Quando facevamo le assemblee quando ancora non se ne facevano, a partire dal 2014, e cercavo di spiegare loro che la figura del caporale non è una figura benevola che fa il loro bene, le reazioni iniziali sono state sicuramente non positive, perché in questa situazione di degrado per loro quella figura era colui che riusciva a dargli un'occupazione, poi il fatto che dietro quell'occupazione non ci fossero tutele, non ci fossero diritti per loro era anche sconosciuta come situazione. Mentre nel tempo, anche facendo vedere loro che cos'è una busta paga, che cos'è un contratto, quanto un lavoratore deve essere pagato al giorno, che non è giusto essere pagati a cottimo, che non si può lavorare dall'alba al tramonto senza alcuna tutela, che non bisogna pagare il cosiddetto pizzo al caporale, negli anni è cambiato, tant'è che ci sono state anche delle denunce fatte dai lavoratori, che hanno portato a delle indagini” (Intervista con C. Logiacco, Segretaria CGIL Gioia Tauro).

Negli anni, la consapevolezza circa i diritti contrattuali sembra essere aumentata grazie alle attività di sensibilizzazione, alle modifiche normative, alle operazioni di controllo da parte delle Forze dell'Ordine e alle denunce sporte da alcuni lavoratori. Se nel 2010 quasi nessuno era impiegato con un contratto in agricoltura, ad oggi, la maggior parte dei lavoratori possiede un contratto, sebbene rimanga estremamente diffuso il fenomeno del lavoro grigio, ossia alla presenza formale di un contratto corrisponde la sotto-dichiarazione delle giornate effettivamente lavorate.

Gli stessi mediatori della Cgil hanno seguito un percorso di emancipazione, passando da essere braccianti in condizioni di sfruttamento a mediatori sindacali, maggiormente consapevoli dei diritti sul lavoro. Jacob Atta, mediatore sindacale, originario del Ghana e rifugiato per motivi di persecuzione religiosa, in occasione di un incontro formativo presso una scuola del territorio alla domanda degli studenti “Ma non hai paura?” avrebbe risposto:

“Sì io ho paura perché so che fare il sindacalista qui è più difficile farlo in un contesto che può essere come la Lombardia o altri contesti, perché se porti diritti vuol dire che gli fai alzare la testa” (Intervista con C. Logiacco, Segretaria CGIL Gioia Tauro).

Dal punto di vista delle mobilitazioni, a partire dal 2014, la Cgil ha promosso diversi scioperi e mobilitazioni aventi ad oggetto non solo le condizioni di sfruttamento, ma anche le condizioni di non-accoglienza e il diritto di soggiorno.

“Abbiamo proclamato nel dicembre 2014, il primo sciopero dei braccianti e delle donne braccianti del territorio, anche se eravamo all'inizio siamo riusciti a portare 200 persone, anche se mi dicevano Celeste non riuscirai, invece mi sono stupita positivamente perché l'azione di mediazione da febbraio, quando io ho avuto l'incarico, ha fatto sì che molti di loro decidessero di scendere e non andare a lavorare sotto caporale” (Intervista con C. Logiaccio, Segretaria CGIL Gioia Tauro).

L'ultimo sciopero indetto dalla Flai-Cgil di Gioia Tauro risale al 28 giugno 2021, quando i lavoratori migranti della Piana di Gioia Tauro realizzano un presidio davanti alla Prefettura di Reggio Calabria arriveranno con i pullman a Reggio Calabria per chiedere “un'accoglienza dignitosa, il potenziamento delle azioni di prevenzione e contrasto allo sfruttamento e al caporalato, maggiore celerità per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno e l'inclusione di tutti i migranti nella campagna vaccinale”

<sup>16</sup>

L'USB è presente nella Piana di Gioia Tauro dal 2017, mentre la collaborazione con CSC Nuvola Rossa di Villa San Giovanni, sebbene già presente in passato, si è strutturata soprattutto a partire dal 2019. Dal punto di vista dei servizi, l'attività di USB non si discosta molto da quella di Cgil, con uno sportello mobile presente due volte a settimana, sia nella tendopoli, all'interno dell'Hospitality School sia negli altri insediamenti. Nel 2019, era stato aperto presso il Comune di San Ferdinando, lo “Sportello dei diritti - Soumaila Sacko” ma in seguito, a causa di un deterioramento dei rapporti e delle condizioni di lavoro, è stato deciso di abbandonare quella postazione. Le attività di assistenza e supporto vertono sia sull'aspetto dei permessi di soggiorno, sia su pratiche di accesso alle prestazioni sociali, anche in ottica vertenziale, come nel caso dell'accesso alle giornate di malattia durante la quarantena Covid, in occasione della zona rossa nella tendopoli di San Ferdinando nell'ottobre 2020.

L'azione vertenziale di USB si struttura in un rapporto di dialogo “più conflittuale che pacifico” con le istituzioni locali e governative, tra cui il Comune di San Ferdinando, il Comune di Rosarno, la Prefettura e la Questura. In particolar modo per quanto riguarda l'iscrizione anagrafica, in più occasioni sono state portate avanti azioni di denuncia e giudiziarie contro il rifiuto da parte di funzionari dell'anagrafe di procedere all'iscrizione dei richiedenti asilo, anche in aperto contrasto con la normativa e le direttive dei rappresentanti istituzionali:

“è capitato che i funzionari si rifiutassero di provvedere all'iscrizione anagrafica nonostante ci fosse l'ordine da parte della Prefettura. Nel senso che magari se andavamo noi ed eravamo al telefono con il Commissario Prefettizio per quella persona lo facevano, ma per chi andava dopo senza la nostra presenza si rifiutavano” (Intervista con G. Campo, USB- CSC Nuvola rossa).

L'approccio che contraddistingue l'operato e la visione di USB sul territorio è quello di fare pressione politica nei confronti delle istituzioni perché mettano in campo azioni realmente efficaci per fronteggiare un problema ormai più che ventennale, che coinvolge sia l'aspetto abitativo, con un susseguirsi di soluzioni inadeguate e ghezzanti, sia quello dello sfruttamento del lavoro, tenendo in considerazione il contesto territoriale e le problematiche che affrontano anche gli abitanti della Piana, e dunque cercando di realizzare soluzioni che vadano a vantaggio tanto dei lavoratori migranti quanto della popolazione locale:

“O c'è un'esperienza forte, una risposta forte da parte delle istituzioni, che dimostra che queste persone portano ricchezza, portano valore aggiunto, vogliono i contratti, vogliono uscire dal grigio, dal nero in cui si trovano, e quindi potrebbe favorire anche chi oggi ha timore ad affittare la casa a un nero perché ha paura che non lo paghi o gli devasta la casa, l'esperienza potrebbe andare invece a invertire il trend, oppure... ma l'esperienza la crei incalzando le istituzioni, non c'è un'altra via di

---

<sup>16</sup> <https://www.facebook.com/flaicgil/photos/a.763126563764074/4028590167217681/?type=3>

uscita. Quando andiamo in Prefettura diciamo da anni le stesse cose e spesso ci scontriamo con le idiozie che vengono dette. Una delle ultime idiozie era quella di fare i pulmini per i braccianti per portarli sui luoghi di lavoro, che uno può dire è una cosa bellissima ma in un territorio dove il trasporto pubblico non esiste e per un ragazzo che vuole andare da Taurianova a Gioia Tauro ha delle difficoltà, e tu gli fai il pulmino per i neri, verrà inteso come l'ennesimo servizio che viene scippato alla collettività e dato al bracciante. Ma allora dico, non è più semplice dare servizi a tutti coloro che vivono quei territori, compresi gli africani?" (Intervista con R. Marra, USB-CSC Nuvola Rossa).

Negli insediamenti, l'azione sindacale di USB si è strutturata con dei delegati all'interno della baraccopoli, prima del suo sgombero, nel campo container e nella tendopoli. Sono stati portati avanti momenti assembleari e di incontro con i lavoratori, incontri formativi, tra cui quelli finanziati dalla fondazione Rosa Luxemburg, sui diritti sindacali e sui diritti dei lavoratori all'interno degli insediamenti. Tuttavia, la dispersione che è conseguita allo sgombero della baraccopoli ha reso in alcuni casi più complesso raggiungere i lavoratori:

"Speriamo di avere un'unità mobile, perché va bene una base fissa, però dopo lo sgombero della baraccopoli, che era una situazione non dignitosa ovviamente per nessun essere vivente allo stesso tempo creava in un certo senso aggregazione, nel momento in cui è stata sgomberata, c'è stata una dispersione, che poi non ci sono solo questi insediamenti più grossi ma ci sono anche i casolari abbandonati dove ci stanno 15-20 persone. Quindi è ovvio, in una situazione del genere è più difficile iniziare un percorso sindacale di lotta, perché comunque devi andarli a prendere da tutte le parti.. Anche semplicemente passare un volantino informativo, anche se comunque il passaparola è stato il metodo più utilizzato dai lavoratori, comunque nel momento in cui dai dei servizi, dai un supporto, e sanno che ci sei, è ovvio che poi la voce gira. E poi i lavoratori vengono a cercarti. Però è comunque difficile perché è un territorio vasto, e andare a prendere le varie situazioni non è facile (Intervista con G. Campo, USB – CSC Nuvola Rossa).

Dal punto di vista dei rapporti con altre realtà territoriali, USB collabora prevalentemente con MEDU e Mediterranean Hope, distinguendosi dunque dalla rete di collaborazione di Cgil, che come precedentemente illustrato fa maggiormente riferimento a Emergency e Caritas.

Con MEDU, anche durante il periodo di zona rossa e in generale tutto il periodo Covid c'è stata una strettissima collaborazione e scambio di informazioni su specifici casi, nei quali MEDU si occupava della parte medica e USB di quella relativa al diritto di soggiorno e diritti sindacali.

Le relazioni tra USB e Flai-Cgil sebbene non collaborative, non risultano neanche apertamente conflittuali, almeno per quanto riguarda i rapporti con la segretaria del comprensorio Cgil Gioia Tauro, mentre si sono verificate maggiori frizioni con l'attuale segretario della Flai-Cgil:

"Purtroppo noi, come ti dicevo prima, siamo visti come un'organizzazione che rompe le scatole...con la cgil c'è un ottimo rapporto personale con Celeste Loggiacco, ma l'anno scorso ci attaccava sui giornali chiamandoci sindacalisti fasulli perché secondo lui andiamo lì a rompere le uova nel paniere, cioè mentre lui cerca di spiegare e di educare queste persone alle regole di convivenza di come si sta in Italia e sul territorio, noi invece andiamo lì ad aizzarli ... Noi non ci permettiamo mai di entrare a muso duro perché non siamo in una fabbrica, dove c'è una certa consapevolezza, anche i mediatori della Cgil, uno in particolare da una mano a quelle persone, quindi al di là della sigla, io non vado contro. Il problema non è che l'USB rompe le scatole, ma che l'USB ha iniziato a fare i servizi, come reddito di emergenza e altre cose, e chiaramente ti sta togliendo le risorse per campare. Ma non ci possiamo mettere al tavolo a dialogare con uno che ci attacca pubblicamente solo perché è infastidito dalla nostra presenza." (, Intervista con R. Marra, USB-CSC Nuvola Rossa).

Dal punto di vista interno, l'USB di Reggio Calabria ha vissuto, come gli altri territori, la fuoriuscita del sindacalista Aboubakar Soumahoro dall'USB nel luglio 2020, dopo che era diventato un punto di riferimento a livello nazionale in relazione alla propria azione all'interno dell'USB a tutela dei diritti dei braccianti, acquisendo la propria visibilità proprio a partire dal territorio della Piana di Gioia Tauro e in particolar modo in seguito all'uccisione di Soumaila Sacko nel giugno 2018. In seguito alla sua fuoriuscita, sono stati rafforzati i rapporti tra vari sedi territoriali, con lo scopo di decentralizzare l'azione a livello nazionale e distribuirla sui territori.

"Daouda che è delegato nella tendopoli di San Ferdinando è andato più volte a Ragusa, ma non solo a Ragusa, anche a Saluzzo con stiamo intensificando il lavoro, anche in Abruzzo c'è un gruppo che sta lavorando bene. Si sta provando... L'USB prima aveva Abou che era comunque un riferimento importante perché i braccianti lo seguivano parecchio, adesso andato via

Abou, si sta provando più che a centrare su una persona, anche perché secondo me è la cosa più intelligente, a lavorare su vari gruppi e persone che ci sono in giro per l'Italia in modo da avere vari riferimenti" (Intervista con R. Marra, USB-CSC Nuvola Rossa).

La Rete Campagne in Lotta, formatasi proprio sulla scia degli eventi di Rosarno del 2010 e dello sciopero auto-organizzato di Nardò del 2011, negli ultimi anni risulta sostanzialmente assente dalla Piana. Le ultime azioni degne di nota risalgono al dicembre 2019, quando la Rete organizzò uno sciopero congiunto Foggia-Gioia Tauro, durante il quale bloccò per diverse ore l'accesso al porto di Gioia Tauro.

La propria azione è contraddistinta dal tentativo di creare una rete tra le varie realtà di sfruttamento presenti nei distretti di produzione agro-industriale presenti in Italia, in particolar modo, a Foggia, Rosarno, nella zona di Metaponto-Palazzo San Gervasio, e Saluzzo. Tuttavia, se in passato la propria presenza nei territori era maggiormente radicata, negli ultimi anni pare che abbiano perso campo, soprattutto a Foggia e Rosarno. Le richieste avanzate vertono sulle tematiche dello sfruttamento sul lavoro, della libertà di movimento, del diritto di soggiorno e dell'antirazzismo. Uno degli elementi caratteristici del gruppo può essere riscontrato nell'accento posto sulla caratterizzazione delle azioni dimostrative e mobilitazioni come forme di auto-organizzazione, poste in contrasto con azioni di sindacati tese a strumentalizzare o invece sminuire le lotte auto-organizzate dei lavoratori e delle lavoratrici delle campagne. La posizione della Rete in relazione agli altri attori sul campo è dunque tendenzialmente caratterizzata da toni di contrasto e critica delle posizioni di "associazioni e sindacati" che vengono nella maggior parte dei comunicati descritti senza differenziazioni interne.<sup>17</sup>

La FAI-CISL, non sembra essere presente sul campo con attività di sportello negli insediamenti a supporto dei lavoratori, né con azioni vertenziali o attività volte a supportare percorsi di sindacalizzazione o mobilitazione dei braccianti. Tuttavia, nel corso del 2020 risulta unica promotrice tra le associazioni sindacali, di un progetto per la realizzazione di siti abitativi destinati ad ospitare i lavoratori agricoli della Piana di Gioia Tauro, dal titolo "Sito abitativo "Green Economy and Immigration" lavoratori agricoli intera piana di Gioia Tauro"<sup>18</sup>, insieme a Confagricoltura, Cia e Coldiretti di Reggio Calabria.

Come illustrato nella descrizione, il progetto prevede l'installazione di moduli abitativi in legno, prodotti con materiali ecosostenibili, all'interno di 150 aziende agricole del territorio, accessibili ai lavoratori regolarmente soggiornanti e con un contratto di lavoro in corso di validità.

"Il progetto si pone l'obiettivo di superare le forti e confuse aggregazioni di manodopera agricola immigrata, richiamata dalle produzioni stagionali e per la concentrazione dell'elevato numero di presenze, di difficile gestione. Le conseguenze che si colgono, a prescindere dall'impegno espresso dalle Istituzioni, a tutti i livelli, sono, il permanere del "ghetto " con enorme concentrazione di immigrati sia nella tendopoli sia nella baraccopoli di San Ferdinando – Rosarno [...].L'idea progettuale tende al superamento di queste odiose difficoltà e consiste nel: individuare e acquisire la disponibilità di quelle aziende agricole organizzate e di coerente dimensione, di partecipazione al progetto, presenti in tutta l'area della piana di Gioia Tauro; individuare, nell'ambito di ciascuna azienda, un'area idonea dedicata [...] all'accoglienza dei lavoratori agricoli, occorrenti all'azienda; Individuare, uno strumento idoneo di monitoraggio condiviso tra: Prefettura, Comuni, Organizzazioni Sindacali, Organizzazioni Imprenditoriali, Azienda Sanitaria Provinciale, Parrocchie, Strutture di Volontariato; che tenga conto costantemente dello stato dei luoghi, con la possibilità di anticipare le eventuali criticità, derivanti da condizioni igieniche, sanitarie, sicurezza, criteri e modi ricettivi; Individuare e sostenere un adeguato collegamento tra la campagna e i centri abitati, mediante mezzi di trasporto dedicati, per giorni e orari. Il progetto, dopo gli adempimenti sopra elencati, dovrà concretizzarsi mediante l'ubicazione di prefabbricati moduli abitativi ecocompatibili, 4/6 posti, ciascuno, in tutte quelle aziende che hanno aderito al progetto. I beneficiari di questi nuclei abitativi in legno devono essere solo quei lavoratori in regola con tutta la documentazione prevista per soggiornare nel nostro paese. In regola con l'applicazione del contratto agricolo e relativa assunzione, al punto che possono soggiornarvi solo coloro i quali hanno un regolare rapporto di lavoro in essere. Alla scadenza del contratto o al venir meno del regolare rapporto di lavoro si deve lasciare l'alloggio. Il progetto, su una stima approssimativa di area, si basa su un annovero di 150 moduli abitativi, con una capienza di 600/900 posti letto."

---

<sup>17</sup> <https://campagneinlotta.org/la-voce-della-tendopoli-contro-il-teatrino-dellipocrisia-e-della-memoria-corta/>  
<https://campagneinlotta.org/rosarno-le-case-costruite-per-i-migranti-fanno-gola-a-tanti-continuano-le-speculazioni-sulla-pelle-dei-poveri/>

<sup>18</sup> [http://faicislr.it/index\\_htm\\_files/Progetto%20Immigrati%20.pdf](http://faicislr.it/index_htm_files/Progetto%20Immigrati%20.pdf)

I dettagli della proposta saranno discussi con più attenzione in seguito, nella sezione relativa alle valutazioni e prospettive degli attori in campo circa le soluzioni al disagio abitativo, allo sfruttamento lavorativo e all'intermediazione. Per quanto concerne l'approccio del sindacato Fai-Cisl, la sua presenza come soggetto promotore del progetto fornisce spunti di riflessione interessanti circa la linea politica, sostanzialmente allineata a quella delle organizzazioni di produttori, che vede i lavoratori migranti come manodopera mobile, la cui sistemazione alloggiativa è concepita quale questione logistica e non in termini di diritto all'abitare. Inoltre, risultano piuttosto evidenti i rischi di questa proposta, anche in virtù di esperienze precedenti consumatesi non solo nel territorio calabrese ma anche in altre Regioni come la Puglia, nelle quali la creazione di insediamenti abitativi all'interno delle aziende agricole ha favorito lo sfruttamento del lavoro, fino al limite della riduzione in schiavitù, nonché la privazione della libertà dei lavoratori. Il supporto attivo di soluzioni abitative ghezzanti da parte di Fai-Cisl non si è concretizzato solo in questo caso. Difatti, nella provincia di Foggia, essi si sono distinti come attivi promotori della riconversione del CARA di Borgo Mezzanone in foresteria per lavoratori stranieri, progetto concretizzatosi nella firma del protocollo da parte di Regione e Prefettura per la creazione della c.d. "città dell'accoglienza".

Per concludere l'analisi relativa alle forme di organizzazione politico-sindacali è necessario menzionare le forme di auto-organizzazione e mobilitazione spontanea dei braccianti che hanno avuto luogo negli ultimi anni. Se, come ricordato in apertura, Rosarno nel 2010 ha rappresentato un esempio della forza delle forme di auto-organizzazione e mobilitazione spontanea dei lavoratori, negli ultimi anni hanno avuto luogo diverse proteste nate spontaneamente in seguito ad episodi di violenza e razzismo, mettendo in luce la rilevanza della violenza come fattore scatenante

Il 2 giugno 2018, a 8 anni dai fatti di Rosarno, i riflettori si sono accesi nuovamente a livello nazionale sulle condizioni di vita e lavoro della Piana di Gioia Tauro.

Soumaila Sacko, bracciante maliano di 29 anni e attivista sindacale USB, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco mentre cercava insieme a due connazionali di reperire delle lamiere ed altri materiali necessari ai fini della costruzione di alcune abitazioni nella baraccopoli di San Ferdinando. Il 4 giugno 2018, l'USB indice uno sciopero a livello nazionale in risposta all'uccisione di Sacko, per denunciare il razzismo dilagante e le condizioni di sfruttamento che i lavoratori migranti originari dell'Africa Subsahariana, non solo nella Piana ma anche in altre Province e Regioni di Italia, sono costretti a subire. Il contesto politico in cui l'uccisione di Sacko si colloca è particolarmente significativo: il giorno precedente si insedia il governo di coalizione M5S- Lega e Matteo Salvini diventa Ministro dell'Interno. In diverse città italiane vengono indette manifestazioni antirazziste in memoria di Soumaila Sacko, che al contempo denunciano il clima di crescente razzismo presente in Italia favorito dalla linea politica del neonato governo.

In seguito ad un incidente stradale, che uccide Gassama Gora, lavoratore di origine senegalese, il 19 dicembre 2020, il 21 dicembre i braccianti della Piana scioperano e percorrono la strada da San Ferdinando a Gioia Tauro, chiedendo di essere rispettati e trattati con dignità.

Noi siamo qui per dire al popolo italiano che questa cosa deve finire per sempre, non solo per noi ma anche per le generazioni future. I ragazzi qui non è che chiedono il cielo o la luna, chiedono solo di parlare con un rappresentante della prefettura o del comune, per dare un messaggio chiaro al Governo italiano. Per quella cosa noi abbiamo fatto 25 km a piedi. Non siamo qui per scherzare, siamo qui per una cosa seria... Immagina quel ragazzo che ha ammazzato, andava a lavorare per suo babbo, per suo zio, anche per suo nonno. E questi soldi che si approfitta è lui che è andato ad ammazzare un ragazzo volontariamente... Voi avete visto il campo dove dormono i ragazzi, e io non trovo le parole per descrivere questo campo. Non è un campo umano, anche gli animali si vedono male a vivere su questo campo. E le case sono chiuse, e noi sappiamo. E i ragazzi fanno otto, nove, dieci ore di lavoro per guadagnare 30 euro. Non chiediamo il cielo, non chiediamo la luna, chiediamo delle condizioni normali, umane. (Intervento di un lavoratore rappresentante della comunità senegalese, Gioia Tauro, 21 dicembre 2020.)

Questi avvenimenti mettono in luce il clima di pesante razzismo che sono costretti a vivere i lavoratori originari dell’Africa Sub-sahariana, che ne influenza non solo le condizioni di sfruttamento ma anche le difficoltà di accesso al mercato abitativo, e la conseguente segregazione abitativa. In molteplici occasioni, le mobilitazioni sono sfociate da episodi di violenza che hanno portato all’exasperazione i braccianti, la cui richiesta ancor prima di essere relativa al rispetto dei diritti contrattuali o all’accesso ad un alloggio dignitoso, è stata di essere riconosciuti quali esseri umani, con eguale dignità e diritti.

### Il supporto socio-legale

Nel contesto della Piana di Gioia Tauro, come evidenziato nel paragrafo precedente, si riscontra un’attiva presenza dei sindacati nell’ambito della tutela socio-legale per quanto concerne anche il diritto di soggiorno, che vede due delle realtà già nominate e analizzate in precedenza, Cgil e USB-CSC Nuvola Rossa, quali attori centrali in questo ambito, non solo in termini di pratiche di patronato, segnando pertanto una differenza con il contesto del foggiano, nel quale l’azione di supporto socio-legale è svolta prevalentemente dal terzo settore.

Nella Piana di Gioia Tauro ai due sindacati si aggiungono altre associazioni del terzo settore che svolgono attività di supporto socio-legale tra cui troviamo ARCI, Caritas, Mediterranean Hope e la sezione locale del progetto INCIPIT (Iniziativa Calabria per l’Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta).

L’attività di Caritas sulla Piana di Gioia Tauro è stata caratterizzata dal 2014 fino al 2019 nell’ambito del progetto Presidio, progetto nazionale finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Le attività del progetto erano collocate in passato all’interno della tendopoli/baraccopoli di San Ferdinando, dove ogni giorno due operatori svolgevano attività di ascolto dei lavoratori immigrati, a cui si aggiungeva un’attività di ambulatorio medico due volte a settimana e un giorno alla settimana di ufficio legale e amministrativo, al quale si aggiungevano le consuete attività di distribuzione pasti, indumenti e altri beni di prima necessità.

Nelle due sedi di Presidio, per superare la logica perversa del caporalato e dello sfruttamento lavorativo, è stato creato un Segretariato di informazione professionale ed orientamento al lavoro con contatti con i Centri Provinciali per l’Impiego, con i sindacati e con gli imprenditori agricoli locali. Con questa attività di mediazione si è riusciti, in numerosi casi, a far recuperare ai migranti che avevano lavorato tante retribuzioni non riscosse.

Ai migranti è stata poi assicurata l’assistenza nel disbrigo di pratiche amministrative, specialmente riguardo il rilascio della Carta d’Identità, presso il Comune di San Ferdinando nel cui territorio si trova la tendopoli/baraccopoli, anche attraverso un’attestazione di residenza presso la tendopoli rilasciata dalla Caritas diocesana. È stato assicurato anche l’Orientamento a tutti i servizi e agli uffici preposti presenti sul territorio, attivando ed accompagnando i migranti nella gestione delle pratiche amministrative specifiche di accesso sia al Comune di San Ferdinando, sia nei punti sanitari, sia per la tessera sanitaria, sia nei due Ospedali di Gioia Tauro e Polistena e sia al Commissariato di Gioia Tauro per il disbrigo delle pratiche di soggiorno o altro (Caritas, 2015).

L’attività di ARCI nella Provincia di Reggio Calabria si struttura negli anni a partire dallo sportello Migranti ARCI Next di Reggio Calabria, che offre assistenza legale gratuita, orientamento e accompagnamento nelle fasi di emersione, regolarizzazione e rinnovo dei permessi di soggiorno, nonché pratiche di patronato in collaborazione con ENAC. In passato ARCI era promotrice dell’esperienza del Frantoio delle idee di Cinquefrondi, innovativa esperienza conclusasi per mancanza di fondi.

Dal 2020, ARCI e Caritas sono partner a livello nazionale insieme a Consorzio Communitas della rete SIPLA (Sistema Integrato di Protezione dei Lavoratori Agricoli). Diviso in due progetti, SIPLA Nord, finanziato con fondi FAMI (Fondo Asilo Migrazione Integrazione) al centro-nord (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Val d'Aosta, Veneto, PA di Trento e PA di Bolzano) e SIPLA Sud, finanziato con fondi FSE (Fondo Sociale Europeo) al Sud (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata) e nelle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna), per un totale di 23 milioni di euro, rispettivamente 15 al centro nord e 8 al sud<sup>19</sup>. La conclusione delle attività progettuali, prevista per il 31 dicembre 2021 è stata prorogata, esclusivamente ai fondi FSE relativi al SIPLA sud, al 30 giugno 2023. Il progetto SIPLA Sud, nel quale ARCI ricopre il ruolo di ente capofila, prevede la creazione di una serie di centri territoriali nei quali attuare forme di accoglienza dei lavoratori e lavoratrici in condizioni di sfruttamento, e sviluppare un percorso di emersione e integrazione, attraverso corsi formativi e reinserimento lavorativo.

Il progetto SIPLA in provincia di Reggio Calabria opera sia su Reggio Calabria, con sede allo sportello Migranti Arci Next, a Rosarno e con sportelli itineranti sulla Piana di Gioia Tauro e all'interno della tendopoli di San Ferdinando. ARCI e Caritas si dividono le aree di intervento, con ARCI focalizzata sulla città di Reggio Calabria e la Caritas su Gioia Tauro.

L'azione si struttura a partire dall'incontro e da una prima presa in carico che consiste in un colloquio conoscitivo e compilazione della scheda di progetto. In seguito, viene fatta una valutazione di merito su chi tra le persone incontrate può usufruire dei servizi, che consistono in: contributo per locazione, avvio di tirocini formativi e partecipazione a corsi formativi, sulla sicurezza sul lavoro, corsi di italiano e corsi di auto-imprenditorialità. I numeri del progetto. I migranti presi in carico dal Progetto SIPLA per i quali è stato prevalentemente offerto il servizio di assistenza legale ed orientamento lavorativo sono stati 300; i tirocini formativi attivati sono stati 5; 8 sono stati i contratti di locazione per i quali vi è un sostentamento economico fornito dal Progetto; 35 migranti sono stati coinvolti nell'attività di formazione; 3 migranti che hanno deciso di ribellarsi al datore di lavoro e per i quali è stata posta in essere un'assistenza legale particolareggiata.

Il progetto SIPLA nella Provincia di Reggio Calabria non prevede il vincolo del lavoro in agricoltura, né per quanto riguarda il settore di impiego dei beneficiari né per quanto riguarda il settore di inserimento. Pertanto, da un lato è stata data priorità a coloro in situazioni di sfruttamento e precarietà, indipendentemente dal settore di provenienza, dall'altro sono stati avviati percorsi di inserimento lavorativo anche in settori diversi da quello agricolo.

Dal punto di vista dell'inserimento abitativo, le difficoltà maggiori si riscontrano nella scarsa predisposizione dei proprietari di immobili a dare in locazione la propria abitazione a stranieri.

“Sulle locazioni il ragionamento è molto complesso, sulla piana è molto difficile far sottoscrivere contratti di locazioni, perché c'è molta difficoltà ad affittare ad un migrante, quindi ad un ragazzo di colore che entra in un'abitazione personale [...] nell'ambito del progetto SU.PR.EME. hanno provato a fare una campagna importante su Taurianova e nonostante ci fosse anche la garanzia del Comune, hanno trovato solo una casa” (Intervista con Claudia Foti, ARCI).

Inoltre, si registra una preferenza verso contratti di comodato d'uso gratuito con pagamento in nero, che permettono l'evasione dal punto di vista fiscale. Nel percorso di inserimento abitativo sulla Piana di Gioia Tauro, Caritas ha fatto leva su contatti informali tra la comunità parrocchiale per reperire alcuni proprietari disponibili a dare in locazione la propria abitazione, tuttavia senza riuscire ad ottenere risultati significativi. In virtù delle difficoltà incontrate, nonché dei limiti di budget imposti dal progetto, nel corso del progetto sono stati finalizzati solo tre contratti di locazione, mentre altri tre/quattro sono in fase di contrattazione.

---

<sup>19</sup> <https://www.lavoro.gov.it/Amministrazione-Trasparente/Bandi-gara-e-contratti/Documents/Avviso-1-2019-FAMI-FSE-Caporalato.pdf>

Un ulteriore limite del progetto, per quanto riguarda l'aspetto dell'inserimento lavorativo, risiede nella difficoltà a far accettare ai lavoratori i tirocini formativi in agricoltura, in virtù della scarsa retribuzione offerta come rimborso:

“il migrante difficilmente accetta di fare questo tipo di esperienza perché comunque quello che noi possiamo riconoscere come indennità di tirocinio è abbastanza limitato mentre il migrante, pur accettando di lavorare in condizioni di sfruttamento riesce a guadagnare di più quindi da questo punto di vista abbiamo avuto diverse difficoltà [...] (Intervista con Claudia Foti, ARCI).

in agricoltura il migrante arriva a prendere il doppio di quanto possiamo erogare noi, fino a 1000 euro, soldi fondamentali per loro, da mandare a casa. Sono 30 ore per 500 euro, loro in un giorno guadagnano 35 euro, lavorando 12 ore, 10 ore però nell'arco di un mese riescono a raggiungere 1000 euro. È un conteggio pratico, una valutazione pragmatica del lavoro. (Intervista con Francesco Penna, ARCI).

I tirocini in agricoltura non risultano pertanto una soluzione idonea al target di riferimento. Pertanto, ARCI ha promosso l'attuazione di tirocini in altri settori lavorativi nella città di Reggio Calabria, come ad esempio il settore della ristorazione, dove anche sono stati riscontrati elevati livelli di sfruttamento.

Se da un lato gli obiettivi di progetto sono considerati raggiunti, dall'altro gli operatori lamentano delle difficoltà, anche nell'affrontare la tematica dell'emersione dallo sfruttamento lavorativo, per la quale, a loro avviso, gli strumenti forniti nell'ambito del progetto non sono stati sufficienti.

Un altro attore rilevante dal punto di vista delle attività di supporto socio-legale nonché supporto ai percorsi di emersione dallo sfruttamento sessuale e lavorativo è rappresentato dal Progetto regionale INCIPIT (Iniziativa Calabra per l'Identificazione, Protezione ed Inclusione sociale delle vittime di Tratta), attivo dal 2021.

La finalità del Progetto è “il contrasto alla tratta di esseri umani, la messa in protezione delle vittime coinvolte sia in fenomeni di sfruttamento sessuale che di grave sfruttamento del lavoro, accattonaggio ed economie illegali e la successiva inclusione sociale delle stesse, mediante la costruzione di percorsi individualizzati di protezione e reinserimento socio-lavorativo.”<sup>20</sup>

È finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità – in attuazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 Maggio 2016 “Definizione del Programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale a favore degli stranieri e dei cittadini di cui al comma 6 bis dell'art. 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale, o che versano nelle ipotesi di cui al comma 1 dello stesso articolo 18”.

La Regione Calabria è l'ente proponente, mentre ha come ente capofila la Piccola Opera Papa Giovanni Onlus, attiva sul territorio della provincia di Reggio Calabria, e sei enti partner, che si configurano come soggetti attuatori nei territori: Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; Associazione Mago Merlino; Cooperativa Sociale Il Delta (al bando n.3/2018); Comunità Progetto Sud; Fondazione Città Solidale; Coop. Soc. Noemi; Coop. Soc. Strade di casa.

La Piccola Opera è attiva dal 2002, e colloca la propria azione all'interno del progetto INCIPIT in continuità con l'azione precedente. All'interno del Progetto INCIPIT, la Piccola Opera svolge sia attività di emersione e supporto socio-legale attraverso sportelli dislocati sul territorio e contatto diretto con un'unità mobile sulla Piana di Gioia Tauro, a cui si aggiungono attività di sportello svolte nell'Hospitality School in prossimità della Tendopoli, che di accoglienza, all'interno della Comunità di accoglienza dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria. Nel periodo dal marzo 2019 a giugno 2021 le attività svolte hanno interessato 566 migranti, in netta prevalenza provenienti da paesi africani. Le prese in carico 38, le emersioni dal lavoro nero 145.

---

<sup>20</sup> <https://www.progettoincipit.com/chi-siamo.html>

Nel solo 2021 sono state 330 le persone incontrate per tutti gli interventi, anche su Reggio Calabria, non solo per sfruttamento lavorativo.

Le prese in carico territoriali, ossia non in accoglienza, per quanto riguarda percorsi di emersione dallo sfruttamento lavorativo sono state circa 2/3 al mese. Come prese in carico si intendono quelle per le quali vengono realizzate una molteplicità di azioni, che includono l'accompagnamento, ma che raramente sfociano nella denuncia e nella messa in campo di un intervento ai sensi dell'art.18 D.lgs 286/1998.

“L'art. 18 non ha molto seguito tra i lavoratori, sia per paura, poi molti non hanno interesse a fare una denuncia che non avrà effetto immediato, sappiamo che la denuncia ha i suoi tempi, e spesso i lavoratori sono stagionali e si spostano dopo pochi mesi. Poi il terzo aspetto che è quello che ci interessa più da vicino è quello dei progetti per art. 18. Noi abbiamo fatto delle denunce per art. 18, anche quest'anno ne abbiamo fatta qualcuna. Il ragazzo veniva inserito in un progetto fuori regione, venivano avviati percorsi formativi, tirocini di formazione e l'avvio all'inserimento lavorativo. Ma la necessità dei lavoratori è quella di riiniziare subito a lavorare e i nostri progetti, a livello nazionale, non riescono a dare in tempi rapidi risposta a questa necessità.

Io mi sono ritrovato ad accompagnare persone alla denuncia, ad accompagnarli alla partenza in strutture protette fuori regione, dove avevano vitto e alloggio e altre opportunità. Poi questi lavoratori mi chiamavano dopo 2 mesi dicendo che avevano necessità di lavorare e abbandonavano l'accoglienza, in quanto hanno bisogno di lavorare non tanto per il proprio sostentamento ma per le rimesse. Dunque smettere di lavorare per due, tre, sei mesi aspettando da un lato la procedura art.18 dal punto di vista penale, con il parere del PM che certe volte arriva dopo tanto tempo, dall'altro aspettare l'ente di accoglienza che deve attivare il percorso formativo, borsa lavoro e inserimento lavorativo... è una cosa che per questi lavoratori non è sostenibile, proprio perché hanno un'esigenza diversa che è lavorare. Dunque anche se noi continuiamo a proporlo, raramente trova applicazione, se non nei casi più gravi. Ad esempio un ragazzo ha quasi perso una mano a lavoro, quindi abbiamo anche seguito tutto l'iter sanitario, e lui ha fatto la denuncia. Ma nei casi di sfruttamento del lavoro, lavoro nero, lavoro gravemente sfruttato per mancato rispetto delle condizioni contrattuali, di lavoro e retributive spesso non sfocia in quel tipo di percorso” (Intervista con Pasquale Costantino, Piccola Opera di Papa Giovanni – INCIPIT).

In virtù dei molteplici limiti presenti nella realizzazione dei percorsi previsti dall'art.18, nell'ambito del progetto INCIPIT sono stati realizzati, per quanto riguarda l'emersione dallo sfruttamento lavorativo, percorsi di emersione “soft” che prevedono l'accompagnamento delle persone al recupero di un permesso di soggiorno, senza il quale non è possibile uscire dal lavoro nero, ed in seguito alla verifica delle condizioni contrattuali e contributive, in collaborazione con la Cgil. Rappresenta un percorso in molti casi più praticabile e in linea con le esigenze dei lavoratori migranti che necessitano un'entrata fissa per poter supportare i familiari nel Paese di origine.

“Comunque è una forma di emersione, prima lavoravano in nero e ora hanno un contratto” (Intervista con Pasquale Costantino, Piccola Opera di Papa Giovanni – INCIPIT).

Le attività della Piccola Opera all'interno del Progetto INCIPIT sono caratterizzate da un focus particolare sul garantire la regolarità del soggiorno, fondamentale per l'accesso a tutti i diritti ad essa connessi. Le azioni di supporto socio-legale portate avanti attraverso le attività di sportello e unità mobile si configurano come attività di supporto per richieste reiterate, in particolar modo per quelle persone provenienti da contesti considerati ad alto rischio, come ad esempio il Mali, ricorsi contro dinieghi del rinnovo del permesso di soggiorno, supporto nell'integrazione a pratiche di emersione ai sensi del DL 34/2020 e orientamento e supporto nella conversione del permesso da permesso per motivi umanitari a permesso per motivi di lavoro è possibile può chiedere un permesso per attesa occupazione.

Infine, dal punto di vista degli strumenti legislativi disponibili ai fini di supportare i lavoratori in percorsi di emersione dallo sfruttamento lavorativo, la maggior parte degli attori intervistati danno una valutazione negativa, considerandoli insufficienti e inadeguati al target dei lavoratori migranti in ambito agricolo. In particolar modo, con riferimento al percorso previsto dall'art.18 e dall'art. 22 del D.lgs. 286/1998, la valutazione più critica arriva dalla Piccola Opera di Papa Giovanni, ente anti-tratta capofila del progetto regionale INCIPIT, che ha evidenziato come lo strumento dell'art.18, tanto per la sua stretta connessione con la denuncia penale, quanto per le tempistiche e le forme di re-inserimento

all'interno dei progetti di accoglienza, non sia adeguato al target dei lavoratori migranti che hanno la necessità di lavorare per mantenere non solo sé stessi ma anche la famiglia presente nel Paese di origine.

USB-Nuvola Rossa, hanno evidenziato come in alcuni casi di lavoratori seguiti dai loro sportelli, una volta sporta denuncia e attivati i percorsi di protezione sociale, i lavoratori si siano ritrovati in un certo senso abbandonati dallo Stato, trasferiti in piccoli centri urbani lontani con poche opportunità lavorative e in difficoltà nell'intraprendere un percorso di re-inserimento lavorativo. Dal punto di vista istituzionale, è stata inoltre sottolineata una carenza di informativa da parte della Questura di Reggio Calabria nell'informare i lavoratori stranieri circa la possibilità di ottenimento di questo canale ai fini dell'ottenimento di un permesso di soggiorno, "permesso per protezione sociale che tutti dovrebbero avere, perché sono tutti sfruttati sulla Piana" (Intervista con G. Campo, USB-Nuvola Rossa).

Gli attori intervistati sono piuttosto unanimi nel criticare le soluzioni abitative realizzate nell'ultimo decennio, sebbene siano presenti alcune sfumature nelle prese di posizione.

Se USB-Nuvola Rossa e Mediterranean Hope hanno fortemente condannato la creazione della tendopoli in passato e della volontà di realizzare un nuovo campo container a San Ferdinando, la Cgil si è espressa con toni meno critici circa il campo container, considerandolo sì una soluzione inadeguata e marginalizzante, ma pur sempre preferibile e più durevole rispetto alle tende, che tuttavia al tempo avevano supportato rispetto alla baraccopoli. Tuttavia, come evidenziato da USB-Nuvola Rossa, la realizzazione di un nuovo campo container rappresenterà l'inizio della creazione di un nuovo ghetto, in quanto dopo un primo periodo di gestione verrà con elevata probabilità lasciato senza gestore e in auto-gestione, scenario realizzatosi negli ultimi decenni non solo in Calabria ma anche in Puglia.

Le soluzioni proposte per risolvere l'emergenza abitativa in corso da più di un decennio risiedono per la maggior parte degli attori nella messa in campo di azioni di intermediazione abitativa con i proprietari delle abitazioni, tendenzialmente restii ad affittare a cittadini stranieri, ma anche nella realizzazione di soluzioni abitative innovative, adatte a soddisfare le necessità dei molti lavoratori stagionali, presenti sul territorio esclusivamente durante il periodo della raccolta.

In tal senso, Mediterranean Hope, con la realizzazione dell'ostello punta precisamente a mettere in luce il fallimento del modello emergenziale di gestione dei lavoratori stagionali, che comporta un elevatissimo dispendio di risorse economiche per la creazione di un ghetto istituzionale, dimostrando come sia possibile offrire soluzioni abitative dignitose a basso costo sia per i lavoratori sia in termini di sostenibilità economica da parte dei gestori.

Un ulteriore elemento di confronto è relativo all'utilizzo delle palazzine del c.d. Villaggio dell'accoglienza, in Contrada Serricella, costruite con fondi Europei in seguito ai fatti di Rosarno del 2010, ultimate nel 2016 e da allora rimaste inutilizzate. In merito alla loro messa in funzione, Celeste Logiacco di Cgil Gioia Tauro ha suggerito che potrebbe essere opportuno non dedicarle esclusivamente a lavoratori migranti ma effettuare una suddivisione tra questi e alcune famiglie, così da favorire l'interazione tra le diverse comunità ed evitare la creazione di un ghetto.

## **L'assistenza sanitaria prima e dopo la pandemia**

I migranti stranieri immigrati, anche quelli privi di permesso di soggiorno, hanno diritto all'assistenza sanitaria. La Calabria possiede, nelle vicinanze dei comuni di Rosarno, San Ferdinando e Rizziconi, quattro ambulatori addetti al rilascio dei codici STP, una situazione piuttosto rosea rispetto ad altre realtà meridionali. Tuttavia, sono ancora pochi gli immigrati che si rivolgono autonomamente a queste strutture, nella maggior parte dei casi perché ne ignorano l'esistenza, ma anche per diffidenza e paura di essere denunciati alle autorità se sprovvisti di un valido titolo di soggiorno. Questo problema costantemente emerge nei diversi rapporti pubblicati dalle principali organizzazioni che negli ultimi quindici anni si sono occupate di promuovere il rispetto del diritto alla salute dei braccianti residenti nella Piana di Gioia Tauro: Medici Senza Frontiere (MSF), Emergency e Medici per i Diritti Umani (MEDU).

Dopo 16 anni dal primo rapporto curato da Medici Senza Frontiere, lo sfruttamento lavorativo, le difficoltà di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi territoriali, la precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, l'illegalità diffusa e la passività della politica rappresentano i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro. Per quanto riguarda l'accesso alle cure da parte delle persone sprovviste di un regolare titolo di soggiorno, l'ambulatorio per Stranieri Temporaneamente Presenti di Rosarno rappresenta il punto di riferimento per la medicina generale, garantendo prima assistenza sanitaria anche alle persone regolarmente soggiornanti con residenza in altre regioni. Per queste ultime, però, data l'impossibilità di prescrivere visite specialistiche e approfondimenti diagnostici sul ricettario del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), si rende necessario l'invio presso strutture sanitarie del privato sociale, in particolare l'ambulatorio di Emergency a Polistena e il Centro di Medicina Solidale dell'associazione ACE di Pellaro. Già nei tre mesi precedenti lo scoppio della pandemia operava sul territorio anche il team della clinica mobile di MEDU, che pure ha denunciato la difficoltà dei pazienti assistiti ad accedere alla medicina di base ().

Di fatto, la tutela del diritto alla salute dei braccianti della Piana risulta prevalentemente affidata a organizzazioni non governative che erogano servizi gratuitamente, rilevando la scarsa integrazione e la destrutturazione dei servizi pubblici sul territorio. Anche per la prevenzione e il contenimento del Covid-19, la Regione Calabria ha predisposto l'attivazione di unità mobili come presidi sanitari per raggiungere i lavoratori migrati all'interno degli insediamenti informali. Le misure adottate per contenere e prevenire il contagio presso gli insediamenti precari si sono dimostrate parziali e poco incisive non prevedendo un ruolo attivo delle istituzioni sanitarie territoriali all'interno di un approccio di sistema volto alla tutela della salute pubblica. Come dicevamo, intervengono su queste situazioni gravissime di abbandono prevalentemente le realtà della società civile organizzata, realizzando un sistema di welfare parallelo a quello pubblico, che è risultato più efficace nell'offrire risposte ai bisogni sociali rispetto alle imprese private e alle istituzioni, ma che con lo scoppio della pandemia si è dimostrato per certi versi insostenibile. La somma di criticità vecchie e nuove ha prodotto tensioni, episodi di violenza interpersonale, insonnia e patologie psicosomatiche che hanno generato una crescente sfiducia dei braccianti non solo verso le istituzioni, ma anche nei confronti degli altri interlocutori locali.

### *Strategie di intervento*

Emergency e MEDU sono due organizzazioni che contano una lunga presenza nella Piana di Gioia Tauro, al punto che, per la prima, questa esperienza è tra le sue più datate, così come anche MEDU di anno in anno riafferma la propria presenza, a dimostrazione e denuncia del permanente stato di precarietà delle condizioni socio-sanitarie in cui vivono i migranti.

Emergency<sup>21</sup>, dopo un primo intervento nel 2011, con una clinica mobile presso gli insediamenti della Piana dove vivono molti dei braccianti e lavoratori stagionali, nel 2013 apre a Polistena un ambulatorio fisso che ha erogato ad oggi quasi 41 mila prestazioni sanitarie. L'Ambulatorio di Polistena nasce in collaborazione con Libera, la cooperativa Valle del Marro, la parrocchia Santa Marina Vergine e la Fondazione "Il cuore si scioglie" di Unicoop Firenze. Queste organizzazioni sono pure impegnate nella realizzazione di un polo culturale contro le mafie in un immobile confiscato alla 'ndrangheta, assegnato alla Parrocchia Santa Marina Vergine e ristrutturato grazie a un bando della Fondazione con il Sud. Presso lo stesso immobile ha sede l'ambulatorio di Emergency.

Gli obiettivi che Emergency si pone attraverso i suoi poliambulatori sono a) offrire assistenza sanitaria di base e specialistica in regime di reciproca collaborazione con le autorità sanitarie locali; b) contribuire all'empowerment dei pazienti attraverso l'orientamento socio-sanitario. Attraverso l'azione dei mediatori culturali, i pazienti vengono informati sui loro diritti, se ne facilita l'accesso ai servizi territoriali, si accompagnano in caso debbano sottoporsi a visite o esami specialistici presso le strutture pubbliche, si aiutano nelle pratiche per il rilascio dei codici Stp (Straniero temporaneamente presente) ed Eni (Europeo non iscritto): codici che garantiscono anche agli stranieri e ai cittadini neocomunitari irregolarmente presenti sul territorio l'accesso al Servizio sanitario pubblico. Per garantire l'accesso e le cure all'interno del Poliambulatorio di Polistena, in assenza di un servizio di trasporto pubblico adeguato, Emergency ha inoltre istituito a proprie spese un servizio navetta da e per la tendopoli sita nel Comune di San Ferdinando, anche con finalità di contrasto al caporalato. Ogni qual volta si rende necessario, il servizio garantisce il trasporto sanitario leggero, con proprio personale, presso il poliambulatorio, o verso altri centri specialistici ed ospedalieri. L'assistenza sanitaria a favore di pazienti che lavorano come braccianti agricoli, spesso occupanti alloggi di fortuna, risulta un'attività prevalente per Emergency. "Questi lavoratori soffrono di dolori muscolo-scheletrici, dermatiti e patologie gastrointestinali, patologie dovute alle difficili condizioni di vita e di lavoro" (intervista a Mauro De Stefano, Responsabile Poliambulatorio Emergency, Polistena).

Nella Piana di Gioia Tauro, Emergency ha sempre ricercato una collaborazione con le istituzioni sanitarie locali, per ottenere il riconoscimento del proprio ruolo. In particolare, dopo varie interlocuzioni, nel 2013, è promosso un protocollo d'intesa con l'Azienda Sanitaria Provinciale (ASP) di Reggio Calabria, attraverso il quale Emergency è affidataria del ricettario regionale e viene abilitata alla prescrizione di farmaci, di visite specialistiche, esami strumentali, accertamenti di secondo livello, e di un prontuario di farmaci di medicina di base.

"Ci occupiamo di dare una risposta a tutte quelle persone che non hanno la possibilità di avere un medico di base o magari hanno una tessera sanitaria scaduta o hanno un medico in un'altra regione e da lì in poi con il paziente che accede al nostro ambulatorio si cerca di capire se c'è la necessità di instaurare un percorso di cura specialistico ed a quel punto fatte tutte le valutazioni amministrative, se necessario lo si indirizza ai servizi del territorio. Garantiamo anche il servizio di mediazione ad un'utenza svantaggiata nel territorio che vive in condizioni socio abitative e socio lavorative molto precarie. Quindi facciamo da ponte tra questa utenza e i servizi socio sanitari pubblici del territorio a difesa se vogliamo, di attenersi a quello che è il diritto alla salute della popolazione straniera (idem)".

Il Poliambulatorio di Polistena, da luogo di cura per l'erogazione di alcuni servizi di medicina generale, essenzialmente rivolto ai braccianti extracomunitari, diventa riferimento per la popolazione comunitaria ed autoctona, che, se da una parte risulta necessario, dall'altra va da sé, contribuire al potenziale rischio di assecondare la progressiva spoliatura dei servizi sanitari pubblici che trovano altre forme di erogazione e copertura appunto attraverso Emergency che, però, criticamente denuncia

---

<sup>21</sup> Nei suoi principi fondamentali, Emergency considera l'assistenza sanitaria gratuita e di qualità come un diritto inalienabile di ogni individuo. Un diritto che riscontra crescenti difficoltà anche in Italia, sia per i migranti senza permesso di soggiorno che per i cittadini italiani e gli stranieri regolarmente presenti. Per questo, Emergency - che nasce per operare nei Paesi in cui sono presenti delle guerre, con evidenti limiti all'accesso alle cure ospedaliere per i civili coinvolti nei conflitti - ha dal 2006 avviato il Programma Italia e aperto dei poliambulatori, unità mobili e sportelli a Castel Volturno, Napoli, Polistena, Sassari e in Sicilia.

il crescere esponenziale della sanità privata nel territorio (Intervista a Mauro De Stefano, Responsabile Poliambulatorio Emergency, Polistena).

In generale, Emergency appare poco propensa a partecipare a comitati di lotta e rivendicazione dei diritti complessivi dei migranti, proprio per l'essere legata a collaborazioni istituzionali. L'organizzazione promuove scambi assidui con le scuole ed anche collaborazioni con gli sportelli legali della CGIL, con gli operatori di MEDU e dell'associazione Nuvola Rossa. L'approccio di fondo rimane però strettamente apolitico e umanitario. Gli operatori evitano di emettere forme pubbliche di giudizio sulle condizioni che determinano lo scenario in cui operano: "Attualmente cerchiamo di tirarci fuori da alcune dinamiche, di essere più diplomatici possibili e non andare direttamente allo scontro" (idem).

Dal 2014, MEDU, opera invece con l'obiettivo di promuovere la conoscenza e l'esercizio dei diritti sociali sanitari e lavorativi dei braccianti stranieri attraverso un team multidisciplinare e utilizzando una clinica mobile, ovvero un camper attrezzato ad ambulatorio con farmaci e strumentazione di base, per raggiungere gli insediamenti informali e fornire al loro stesso interno prima assistenza sanitaria e servizi di orientamento socio-legale. Il programma dentro il quale si sviluppa l'esperienza di MEDU nella Piana di Gioia Tauro è denominato Terragiusta.

Dal 2014 MEDU ha garantito nel territorio della Piana 4.629 visite mediche e prestato orientamento socio – legale e sanitario ad oltre 3.600 persone. Dall'inizio del 2020 la clinica mobile è tornata ad operare nella Piana di Gioia Tauro fornendo assistenza sanitaria e socio-legale alla popolazione degli insediamenti precari, in particolare presso la Nuova Tendopoli sita nella zona industriale di San Ferdinando, il campo container di Rosarno e presso i casolari abbandonati nelle campagne tra Drosi e Taurianova. MEDU opera nella Piana con l'obiettivo dichiarato di: a) sviluppare all'interno della società civile spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani; b) promuovere l'impegno volontario di medici ed altri operatori professionali della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline necessari alle sue azioni; c) sostenere iniziative di cooperazione che valorizzino il ruolo dei partner locali e che rendano le popolazioni protagoniste del proprio sviluppo. MEDU sposa, dunque, una strategia di intervento non solo di carattere sanitario, ma orientata a promuovere il diritto alla salute attraverso programmi che contemporaneamente si occupano di inclusione socio-lavorativa ed abitativa.

Oltre a rafforzare la conoscenza e l'esercizio dei diritti sociali sanitari e lavorativi dei braccianti stranieri, si vede come MEDU abbia tra i suoi scopi fondamentali chiari obiettivi di medio e lungo termine, che vengono concretamente portati avanti attraverso incisive campagne di advocacy: "il focus del nostro intervento è basato sul principio che non ci si sostituisce ai servizi del territorio ma si cerca di creare un ponte verso gli stessi, così come per noi sono importanti tutte le determinanti della salute, per esempio lo sfruttamento lavorativo, ovvero le condizioni di lavoro e le condizioni abitative e anche tutta la parte di accesso ai documenti per la residenza" (intervista a Ilaria Zambelli, coordinatrice del progetto Terragiusta, MEDU). Proprio la prestazione di servizi non esclusivamente rivolti all'aspetto socio-sanitario porta l'organizzazione a creare collaborazioni anche con reti e comitati che abbracciano strategie rivendicative e di pressione sulle istituzioni più radicali, coniugando il sanitario all'abitare, al contrasto del caporalato, all'inserimento lavorativo e sociale. Come spiegano ancora i testimoni ascoltati nel corso della ricerca "La nostra missione è tesa al superamento, e non solo alla mitigazione, della situazione di precarietà socio-abitativa e sfruttamento lavorativo dei braccianti agricoli stranieri".

Seguendo questo orientamento, in collaborazione con l'associazione di promozione sociale (APS) Cambalache, MEDU ha anche promosso il coinvolgimento dei braccianti migranti in percorsi di formazione teorico-pratica nel campo dell'apicoltura. Ma, soprattutto, MEDU risulta da diversi anni impegnata in reti, tavoli e vertenze che continuano a chiedere al Governo, alla Regione Calabria e ai Comuni della Piana di Gioia Tauro :

- lo smantellamento graduale dei ghetti e l'istituzione di buone pratiche che favoriscano l'inserimento abitativo nei centri urbani della Piana di Gioia Tauro, seguendo ad esempio il "modello Drosi" (Corrado 2012);

- politiche e investimenti di sistema per il rilancio del settore agricolo nel Mezzogiorno d'Italia ed in particolare in Calabria, ad esempio attraverso incentivi alle aziende che garantiscano una produzione di qualità ed etica, rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente;
- azioni volte a favorire la creazione di cooperative che uniscano i piccoli imprenditori agricoli, aumentandone così il potere contrattuale e le tutele;
- l'introduzione di nuove norme che regolino il settore della Grande Distribuzione Organizzata, favorendo la sostenibilità sociale nelle filiere dei prodotti ed impedendo pratiche commerciali inique ai danni dei piccoli agricoltori e dei lavoratori;
- l'implementazione di attività informative rivolte ai braccianti sul diritto alla salute e le procedure di iscrizione al SSN;
- la ristrutturazione e il potenziamento dell'ambulatorio STP di Rosarno e la sua conversione in un centro per le cure di base a tutte le persone presenti stagionalmente nella Piana e impossibilitate ad accedere al medico di base.
- il potenziamento dei servizi pubblici territoriali per la presa in carico dei pazienti con disagio psichico;
- azioni strutturate che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in particolare il potenziamento dei centri per l'impiego e l'istituzione delle liste di prenotazione.
- l'intensificazione dei controlli dell'Ispettorato del Lavoro per agevolare l'emersione dello sfruttamento e dell'evasione fiscale.
- l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo e in generale dei migranti con regolare permesso di soggiorno che vivono presso gli insediamenti informali, per permettere l'iscrizione al Servizio sanitario regionale e il rinnovo/conversione dei documenti di soggiorno.

Per entrambe le organizzazioni, la risposta alle tante sfide radicate nella Piana passa insomma dalla costruzione di percorsi integrati e multifunzionali che vengono sempre portati avanti, "per innescare un processo di apprendimento anche nelle istituzioni, in modo da consolidare i risultati raggiunti ed evitare che queste operazioni finiscano per deresponsabilizzarle ulteriormente" (intervista a Ilaria Zambelli, coordinatrice del progetto Terragiusta, MEDU). Tuttavia, come andremo ad osservare nei paragrafi seguenti, il contesto socioeconomico del territorio influisce sui risultati raggiungibili da queste iniziative. La valutazione del loro impatto mette chiaramente in risalto un quadro ambivalente. Da un lato, certamente affiorano una miriade di pratiche positive rispetto al rafforzamento del diritto alla salute dei migranti. Nel caso di Emergency come in quello di MEDU vi è stata la tensione a crescere come presidi stabili e duraturi, ormai diventati un punto fondamentale di riferimento per la popolazione comunitaria ed autoctona, con il vantaggio di prevenire ed evitare il cronicizzarsi di alcune patologie. Senza dire che la presenza di queste organizzazioni sedimenta maggiormente nella prestazione di servizi sanitari, ma attraverso la costruzione di un ampio partenariato entrambe hanno anche posto le basi per la rifunzionalizzazione di alcuni spazi degradati e di beni confiscati alla mafia, imponendone un diverso uso, condiviso con altre forze radicate sul territorio.

Dall'altro lato, avanzano però anche processi di sostituzione che non riescono ad evitare il rischio della privatizzazione dei servizi pubblici. Alcuni operatori di Emergency ammettono come sullo sfondo della pandemia sia diventato più evidente "il rischio di assecondare la progressiva spoliazione dei servizi sanitari pubblici, in un territorio dove la medicina privata sta crescendo visibilmente" (intervista a Mauro De Stefano, Responsabile Poliambulatorio Emergency, Polistena). Il rischio di cui si parla, in questo caso, non è quello tradizionalmente ricorrente nelle pratiche del terzo settore (Ranci 1999): di occuparsi esclusivamente delle conseguenze e in maniera assistenzialista di una certa emergenza, senza comprenderne e affrontarne le cause. Al contrario, grazie all'intervento di tante organizzazioni, il tema del diritto alla salute dei braccianti della Piana ha progressivamente assunto una dimensione politica necessaria per comprendere le ragioni che ne stanno alla base. Le loro pratiche risultano determinanti, dando risposta a esigenze sociali che altrimenti rimarrebbero inevase.

Pur partendo da approcci e stili associativi diversi, a queste due organizzazioni si deve molto per la presa in carico della salute dei migranti. Come vedremo nel prossimo paragrafo, durante la pandemia l'assistenza di tutta la popolazione migrante presente nei campi informali della Piana ad esse è di fatto

stata affidata. A forze che però inevitabilmente riportano mancanza di personale medico sufficiente e scarsità di spazi adeguati. Anche per queste ragioni, dopo tanti anni, gran parte dei problemi rimangono irrisolti. È evidente che l'azione del terzo settore non abbia smesso di darsi all'interno di un quadro caratterizzato da situazioni di gravissimo abbandono istituzionale. Per di più, il fatto che MEDU ed Emergency siano sistematicamente convocate da parte del Dipartimento delle Politiche Sociali della Regione Calabria anziché della Salute, sdogana ed afferma un processo cristallizzato da oltre dieci anni, che vede il privato sociale sostituirsi alle strutture pubbliche. Queste sembrerebbero aver ormai abdicato al ruolo che tradizionalmente le spetta di coordinare, promuovere e potenziare l'azione del terzo settore evitando sprechi e divisioni. Al contrario, per tutti i nostri interlocutori, affiora un sistema di responsabilità inefficace per l'erogazione e per la valutazione dei servizi, caratterizzato dalla casualità nella distribuzione dei progetti, nonché dalla loro duplicazione. L'idea iniziale che animava i progetti di Emergency e MEDU, e cioè di fare da ponte fra l'utenza straniera e i servizi del territorio, si è infranta contro un muro di gomma. In un contesto ostile come quello della Piana, le diverse tipologie di azione messe in campo risultano comunque connesse ad uno sfondo caratterizzato dal continuo ridimensionamento del sistema sanitario pubblico. Sia le associazioni che sembrano privilegiare i contatti diretti con le istituzioni, sia le pratiche che si presentano in forme più conflittuali, sembrano confermare un irrefrenabile processo di smantellamento della sanità. Le ONG non erogano prestazioni aggiuntive, come si vorrebbe far credere, ma si tratta di vere e proprie azioni sostitutive. È un chiaro sviluppo messa a nudo dalla pandemia: il contesto politico e socio-economico del territorio influisce sui risultati raggiungibili da queste forme di welfare e attivazione dal basso.

### *La gestione della pandemia da Covid-19*

Il 21 marzo 2020, MEDU, Mediterranean Hope - programma migranti e rifugiati della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), Sanità di Frontiera, Csc Nuvola Rossa, Co.S.Mi. (comitato solidarietà migranti), SOS Rosarno indirizzano una lettera al Dirigente Generale del Dipartimento Salute, politiche sanitarie Antonio Belcastro, alla Presidente della Regione Calabria Jole Santelli e al Vice Presidente Nino Spirli, contenente proposte operative per affrontare l'emergenza COVID-19 nella Piana di Gioia Tauro attraverso lo spostamento dei braccianti per assicurare loro condizioni abitative adeguate: il trasferimento in strutture alberghiere o in immobili confiscati alla mafia agibili e utilizzabili come abitazioni, e, in subordine, il trasferimento nelle strutture SIPROIMI e nei CAS, in modo da garantire condizioni igienico-sanitarie e abitative che prevenivano il contagio.

Nell'attesa di predisporre soluzioni abitative idonee si richiede: il ripristino dell'accesso all'acqua del casolare situato in Contrada Russo, presso il Comune di Taurianova, la predisposizione di personale sanitario all'esterno della tensostruttura messa a disposizione, e l'accesso agli insediamenti informali da parte di personale sanitario, in modo da individuare casi sospetti ed isolarli repentinamente, l'accesso ai vari insediamenti da parte delle realtà del territorio per organizzare un approvvigionamento del vitto.<sup>22</sup>

Durante la prima ondata ci siamo organizzati da soli, con Mediterranean Hope e Nuvola Rossa per fare distribuzione di cibo. Abbiamo sospeso le nostre attività dal primo lockdown fino a fine marzo, e in quelle tre settimane, avendo a disposizione il camper, andavamo a prendere il cibo che ci veniva donato e facevamo il giro per lo meno dei casolari, perché in tendopoli ogni tanto lo portava la Caritas. Poi, ad inizio aprile, abbiamo cominciato con la distribuzione di mascherine e così almeno i ragazzi potevano andare a fare la spesa. Però, durante la prima ondata nonostante la Regione Calabria fosse impreparata a gestire la pandemia in generale, sugli insediamenti dei braccianti la nostra preoccupazione non era altissima perché comunque la popolazione già di per sé viveva e vive isolata. (Ilaria Zambelli, coordinatrice del progetto Terragiusta, MEDU).

---

<sup>22</sup> [https://mediciperidirittumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/COVID-19\\_PianaGioiaTauro\\_Proposte-operative-per-insediamenti-braccianti-2.pdf](https://mediciperidirittumani.org/medu/wp-content/uploads/2020/03/COVID-19_PianaGioiaTauro_Proposte-operative-per-insediamenti-braccianti-2.pdf)

Il 25 Marzo 2020, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS, in qualità di capofila del progetto SU.PRE.ME., invita formalmente le Regioni partner a intraprendere azioni urgenti per prevenire la diffusione del contagio da Covid-19 negli insediamenti informali. Nello specifico il Ministero chiede alle Regioni di:

- avviare un'interlocuzione immediata con tutti i rilevanti attori territoriali, istituzionali e non, al fine di identificare senza indugio le azioni da attuare per prevenire la diffusione del contagio da Covid 19 negli insediamenti informali;
- raccogliere le manifestazioni di interesse dei soggetti presenti sul territorio in grado di fornire prestazioni sanitarie aggiuntive destinate alla popolazione target;
- espletare tutti gli atti formali necessari a rendere operative le misure adottate e l'impiego delle risorse già disponibili nel minor tempo possibile;
- valutare interventi urgenti, anche a regia multiregionale al fine di realizzare le migliori sinergie organizzative e amministrative, nei diversi luoghi a esposizione a rischio di contagio della popolazione straniera.

Attivandosi nella direzione indicata dal Ministero, nell'aprile 2020, la Regione Calabria, a seguito di un proprio Avviso pubblico *per l'attuazione degli interventi di assistenza integrata, cura e trattamento al fine di salvaguardare la salute dei migranti in condizioni di grave vulnerabilità negli insediamenti informali delle Piane di Gioia Tauro e Sibari, ed ATTESA la necessità di attivare, con la massima urgenza, stante il carico di lavoro che investe le ASP in questo periodo, le azioni di progetto sopra elencate a supporto delle stesse Aziende e dei Servizi Sanitari territoriali, valorizzando, coordinando e potenziando le iniziative che in tal senso vengono rese sul posto a qualunque titolo da tutte le Associazioni, nelle more di nuove disposizioni volte alla messa in sicurezza che vorranno le Autorità di Pubblica Sicurezza eventualmente intraprendere secondo i poteri loro conferiti dai D.P.C.M.*, affidava le azioni di cui sopra a MEDU e all'Associazione Coopisa (Cooperazione in Sanità) - da svolgersi in sessanta giorni e con una dote finanziaria di € 75.000,00.

Nel bando regionale, non è stata però indicata alcuna struttura dove operare eventuali quarantene fiduciarie in caso di contagio tra i migranti presenti nei campi, condizione invece richiesta, dall'inizio della pandemia, da Emergency al Dipartimento Tutela della Salute della Regione Calabria. Da qui la decisione dell'organizzazione di non partecipare all'Avviso della Regione, ritenuto quanto meno carente nella parte più delicata: "La Regione ha detto no. Il messaggio che ha lasciato affiorare è non fate il tampone" (Ilaria Zambelli, coordinatrice del progetto Terragiusta, MEDU).

In seguito alle misure emergenziali, si sono registrati diversi momenti di tensione, tra i lavoratori migranti, le forze dell'ordine e alcune organizzazioni coinvolte negli interventi. Le proteste hanno posto in evidenza tutti i limiti degli aiuti umanitari nella tendopoli di San Ferdinando, senza intervenire in maniera puntuale sulla rimozione delle cause che determinano il maggiore rischio di contagio a cui vanno incontro le persone che vivono in insediamenti informali (Elver, 2020): lo sfruttamento lavorativo e il sovraffollamento alloggiativo.

A marzo 2020, nel pieno del primo lockdown, i circa 600 ospiti delle tendopoli nella zona industriale di San Ferdinando verranno posti in un regime semi-segregativo, con circa 50 agenti della forza pubblica presenti intorno al perimetro del campo 24 ore su 24. All'ingresso della tendopoli viene installato un gazebo con una postazione di triage sanitario (per una spesa di 35.000 euro), mai entrata in funzione. Per diverse settimane i lavoratori vengono rimandati indietro e multati per aver cercato di raggiungere il centro abitato, a piedi o in bicicletta, anche per il semplice acquisto di generi alimentari. Il razzismo istituzionale si ripresenta così in una contingenza assolutamente tragica, finché la rabbia esplose l'1 aprile 2020 contro il tentativo della Caritas di montare una cucina da campo, vista dai lavoratori come definitivo attacco al loro ostinato tentativo di cucinare autonomamente i propri pasti (intervista a Peppe Marra, USB). Anche da questa decisione sono scaturite inevitabili tensioni visto che, spiega Ilaria Zambelli di MEDU, l'istituzione della zona rossa ha letteralmente messo in ginocchio lavoratori che, senza contratto, non possono avere alcun tipo di tutela.

La situazione si rende poi ancor più complicata nel mese di ottobre: il primo focolaio viene individuato il 13 ottobre nel campo container di Torre dell'Acqua Rosarno, dove risultano 15 positivi asintomatici

su 80 test effettuati. La Regione emette immediatamente un'ordinanza di isolamento della struttura, da anni abbandonata in regime di autogestione degli stessi residenti ormai semi-stanziali. Un cordone di forze dell'ordine impedisce l'ingresso e l'uscita dalla struttura, ad esclusione del personale della Croce Rossa per la distribuzione di viveri e pasti, mentre per i positivi vengono allestite alcune tende da campo in un parcheggio adiacente. Contemporaneamente, il Dipartimento di Prevenzione dell'Asp di Reggio Calabria decide di avviare uno screening anche nella più popolosa tendopoli di San Ferdinando: qui vengono effettuati solo trenta tamponi, di cui 14 restituiscono esito positivo. Tre casi di positività sono riscontrati anche tra gli operatori dell'ente gestore della tendopoli: questi lavorano "incastrati" in un corridoio dove gli ospiti, uno per volta, previo controllo biometrico delle impronte digitali, possono entrare o uscire. Il 16 ottobre la Regione dispone di conseguenza, attraverso l'ordinanza n.37/20, la "limitazione agli spostamenti alle persone fisiche presso la tendopoli di San Ferdinando", con il divieto di allontanamento da parte di tutti gli individui presenti e il divieto di ingresso per chiunque non sia presente all'alba del 16 ottobre all'interno della struttura. Gli ospiti, all'incirca duecento persone, vengono considerati contatti stretti di casi confermati, tuttavia "la sorveglianza ed il monitoraggio dell'evoluzione epidemiologica nell'area interessata e lo screening degli individui presenti nell'area sottoposta a limitazione, al fine di procedere ad un adeguato confinamento tra soggetti contagiati e soggetti negativi" si risolveranno semplicemente nel confinamento nei 15 giorni previsti per legge e in un nastro bianco e rosso che dividerà le tende dove saranno ospitati i positivi dal resto della tendopoli, malgrado poi la condivisione in comune dei pochi servizi igienici a disposizione all'interno del recinto. Incomprensioni e mancanza di comunicazione determinano la notte seguente ulteriori tensioni e scontri tra gli abitanti della tendopoli e le forze dell'ordine: viene divelto il gabbiotto, lanciati sassi contro operatori sanitari e forze dell'ordine da parte di questi "animali in gabbia", per usare le parole di uno dei volontari della tendopoli.

I lavoratori sono di fatto esasperati, dopo aver passato sei mesi quasi senza poter lavorare, dai nuovi divieti di entrata e uscita dalla tendopoli, e dunque da nuovi impedimenti al lavoro e al procacciamento, oramai a ridosso della stagione di raccolta di risorse, e dal divieto di assemblee, soprattutto in assenza di informazioni. C'è da dire, tuttavia, che dopo i primi giorni si è comunque arrivati a una sorta di equilibrio informale, per il quale al massiccio controllo all'ingresso del campo non ha corrisposto un'analoga attenzione sul resto della recinzione, soprattutto all'alba, quando capisquadra e caporali si trovano nelle condizioni di prelevare i lavoratori in punti meno attenzionati dell'estesa zona industriale di San Ferdinando.

Al termine della quarantena, l'ente gestore (la Guardia Faunistica Ambientale di Reggio Calabria) deciderà di lasciare l'affidamento della tendopoli, i cui abitanti dunque da diversi mesi si ritrovano a subire ancora una volta una dinamica sempre più accentuata di degrado e abbandono istituzionale. Molti fra i lavoratori intervistati riferiscono di aver passato mesi senza ricevere mascherine, senza lavorare, senza poter uscire a fare la spesa. Come confermano gli operatori ascoltati nel corso della ricerca, l'incrocio fra criticità vecchie e nuove ha generato non solo ansia, insofferenza e malessere fra i braccianti, ma anche una crescente diffidenza sia verso le istituzioni sia verso tutti gli altri interlocutori locali. La necessità degli operatori sanitari di indossare tute, visiere e mascherine ha peraltro approfondito le distanze, limitando notevolmente gli accessi sanitari. La disinformazione diffusa ha poi alimentato pregiudizi e false convinzioni sulle misure di screening, prevenzione e diagnosi, rendendo necessaria un'intensa e sistematica attività informativa, e in primo luogo la creazione di una nuova relazione di fiducia. Ma il fatto che la grande maggioranza dei braccianti risiede in altre città italiane e non ha pertanto accesso ad un medico di medicina generale è risultato estremamente rilevante in termini di capacità di affrontare in maniera idonea l'epidemia.

Il divieto di costituire assembramenti, misura di prevenzione ritenuta essenziale per limitare il contagio, non si è di fatto applicato presso gli insediamenti informali e presso la tendopoli ministeriale di San Ferdinando, poiché non sussistevano le condizioni per mettere in atto il distanziamento sociale e applicare la maggior parte delle misure igienico-sanitarie di prevenzione. D'altra parte, tanto la tendopoli ufficiale quanto gli insediamenti informali, non sono stati interessati né da azioni di screening e prevenzione né da una pianificazione inter-istituzionale volta ad accelerare il

trasferimento delle persone in luoghi più idonei. Le forze dell'ordine hanno notificato i verbali, con conseguente sanzione amministrativa, a coloro che tentavano di raggiungere i luoghi di lavoro. Tutto questo mentre la Giunta alla guida della Regione portava avanti una campagna aggressiva dichiarando [marzo – aprile 2020] che avrebbe mandato l'esercito negli insediamenti dei braccianti per fare osservare le regole imposte dal lockdown (Corrado, D'Agostino 2020).

Finito l'intervento della durata di due mesi posto in essere dalle organizzazioni MEDU e COOPISA, anziché rinnovare loro le convenzioni (per come accaduto in tutte le altre regioni del partenariato inter-istituzionale guidato dal MLPS), la Regione individua l'ASP di Reggio Calabria (commissariata) ad intervenire sulle azioni di contenimento e prevenzione del contagio Covid-19, per un periodo di dodici mesi, stanziando risorse per € 233.280,00. Tuttavia, la convenzione tra la Regione Calabria e l'ASP di Reggio Calabria, viene revocata due mesi prima dalla sua scadenza, lasciando scoperta l'area di interventi di contrasto al Covid-19, in danno della popolazione presente nei campi della Piana.

Nel novembre 2020, sono ancora MEDU e Mediterranean Hope a farsi carico di questa situazione. In collaborazione con il Comune di Rosarno, le due organizzazioni hanno promosso un intervento straordinario di medicina territoriale nella Piana di Gioia Tauro contro il Covid-19. L'equipe della clinica mobile di MEDU, ha realizzato un'attività di screening con tamponi rapidi rivolta a tutta la cittadinanza, in particolar modo alle persone più vulnerabili, anche nell'ottica di superare le logiche ghezzanti e gli interventi con i migranti come unico target, che pure rischiano di generare competizione e ostilità tra la popolazione autoctona e i lavoratori migranti.

La crisi pandemica, nonostante i decreti ministeriali ed i fondi disponibili in Calabria, porta a registrare ancora una volta un ritardo importante nella realizzazione di misure in grado di proteggere la salute e tutelare i diritti di chi già viveva in condizioni di precarietà igienico-sanitaria, abitativa, lavorativa e giuridica. Solo il 20 Novembre 2020 è stata pubblicata sul sito della Regione una manifestazione di interesse finalizzata alla creazione di una short list di strutture ricettive alberghiere per assicurare l'ospitalità a soggetti positivi al Covid-19 asintomatici o paucisintomatici, e a soggetti che devono osservare quarantena domiciliare<sup>23</sup>. Il 31 marzo 2021, a campagna vaccinale in corso da tre mesi, ed a oltre un anno dal primo lockdown nazionale, si ha notizia di 8 contratti firmati con operatori economici, per un totale di 371 posti letto disponibili sull'intero territorio regionale. Tuttavia, le strutture alberghiere, con l'approssimarsi della stagione estiva, si sono ritirate dai contratti sottoscritti o li hanno solo in parte attuati. Per tutti i calabresi l'uso dei "Covid hotel" si è rivelato assai limitato<sup>24</sup>. In Calabria, non esistono strutture che erogano anche alla popolazione bracciantile della Piana, come ai migranti sbarcati, forme di presa in carico per il periodo delle quarantene fiduciarie eventualmente assegnate. Nella Piana, il periodo di quarantena fiduciaria è trascorso in tende poste all'interno degli stessi insediamenti informali, con l'uso promiscuo dei pochi servizi igienici presenti per i braccianti positivi, in quarantena o negativi.

Nell'estate inoltrata del 2021 è avviata la campagna vaccinale, attraverso la collaborazione tra Prefettura, Questura, Azienda sanitaria provinciale e associazioni, in particolare la Caritas diocesana di Oppido-Palmi, la Cgil della Piana di Gioia Tauro ed Emergency. La campagna di vaccinazione è stata avviata con grave ritardo solo dopo le pressioni di sindacati e associazioni.

---

<sup>23</sup> <https://www.regione.calabria.it/website/portaltemplates/view/view.cfm?19896>

<sup>24</sup> [https://www.lacnews24.it/cronaca/covid-hotel-in-calabria-gli-alberghi-si-ritirano-ne-resta-solo-uno-per-l-emergenza-sbarchi\\_139153/](https://www.lacnews24.it/cronaca/covid-hotel-in-calabria-gli-alberghi-si-ritirano-ne-resta-solo-uno-per-l-emergenza-sbarchi_139153/)

## La questione dell'abitare migrante nella Piana

L'analisi della società civile organizzata e delle sue visioni di fondo ha particolare importanza per comprendere la situazione di perdurante disagio abitativo in cui versano i braccianti stranieri che lavorano nella Piana di Gioia Tauro. Tuttavia, la valutazione di questi aspetti risulta particolarmente complessa per via della presenza di differenti punti di vista, strategie e modalità d'intervento. A coordinamenti più informali che tentano di rispondere ai bisogni dei migranti puntando sul loro attivo coinvolgimento si affiancano, spesso ignorandosi, solide cooperative sociali che affrontano tematiche analoghe, ma che lo fanno soprattutto interagendo con le diverse componenti amministrative e politiche del governo locale. La nostra indagine intende focalizzarsi su queste diverse espressioni partecipative per comprendere quale ruolo esse ricoprano nel contrasto del disagio abitativo dei migranti che lavorano nella Piana, e, più in generale, nel contesto politico locale e regionale. Lo faremo seguendo un percorso che andrà a ricostruire le diverse ondate che hanno caratterizzato la loro evoluzione, gli orientamenti che le identificano, le tipologie abitative che hanno promosso e concretamente portato avanti insieme ai comuni della Piana, i fattori che hanno facilitato ovvero contrastato lo sviluppo di questi programmi<sup>25</sup>.

Come vedremo, le organizzazioni presenti nella Piana hanno dato avvio a sperimentazioni differenti, dietro le quali aleggiano diverse piste interpretative del senso dell'abitare e diverse rappresentazioni sociali dei migranti e dei loro bisogni. Al contrario, le risposte avanzate dalle istituzioni hanno prevalentemente puntato a garantire il controllo amministrativo e il confinamento territoriale dei nuovi arrivati attraverso l'installazione di container e grandi tendopoli dentro i quali si sono registrati diversi episodi drammatici a causa delle loro precarie condizioni igienico-sanitarie. Situazioni che, pur ripetendosi di anno in anno, invece di essere risolte con gli strumenti delle politiche sociali e del lavoro, hanno portato a mobilitare un esteso apparato umanitario che incoraggia la partecipazione della cittadinanza attiva, ma a partire da approcci che ormai concorrono alla cronicizzazione di tali fenomeni. Se è vero che sulla moltiplicazione dei confini fa leva riarticolazione del capitale su scala globale (Mezzadra e Neilson, 2014), non possiamo evitare di notare come il fenomeno dell'inclusione differenziale dei cittadini stranieri chiami sempre più spesso in causa anche forme umanitarie di intervento connotate da un'apparente tecnicità, che lavorano sugli effetti di una data emergenza senza richiamare le disimmietrie di status che provocano questi squilibri, e che anzi contribuiscono a riprodurle riadattando l'immagine e le lotte dei migranti agli schemi stigmatizzanti delle istituzioni.

Nella Piana, si amplificano infatti gravi tensioni razziali e irrazionali paure collettive, proprio mentre si affinano soluzioni abitative basate sulla messa a punto di sistemi di "cura e controllo" sempre più pervasivi. Questi modelli insediativi, co-gestiti dalle istituzioni e dal privato sociale, iniziarono ad affermarsi in seguito alla rivolta del 2010, quando vennero inaugurati il primo campo container a Rosarno, e la prima tendopoli nell'area industriale del Comune di San Ferdinando. Da quel momento, i campi finalizzati all'alloggio temporaneo dei braccianti stranieri si sono rivelati un dispositivo spaziale che produce effetti perversi sulla vita delle persone come sull'opinione pubblica, in grado di segmentare la cittadinanza e polarizzarla attorno alla dicotomia "noi"/"loro". Una dicotomia dietro la quale visibilmente affiora la frattura altrettanto profonda che è venuta a scavarsi nell'associazionismo, dove troviamo forme di intervento che concorrono a pieno titolo a questi processi di *encampment* e dinamiche partecipative che, invece, agiscono prevalentemente sul piano politico, per chiedere soluzioni radicalmente differenti (Dadusc e Mudu, 2020).

Nelle realtà anti-razziste più radicali, si richiedono in particolare interventi integrati e "bidirezionali", che intendono restituire visibilità politica e sociale ai migranti della Piana e incidere, contemporaneamente, sulle tante ingiustizie radicate nel profondo del territorio. Tuttavia, in un

---

<sup>25</sup> La ricerca ha preso avvio nel 2020. Si fonda sull'analisi documentale di diverse fonti secondarie e sulla realizzazione di 15 interviste in profondità effettuate con attivisti appartenenti ad associazioni diverse per cogliere le percezioni che hanno rispetto al fenomeno del disagio abitativo nella Piana; le ragioni della loro partecipazione; le situazioni maggiormente problematiche che riscontrano nel rapportarsi con i migranti, con le altre organizzazioni del TS e con le istituzioni coinvolte, ai differenti livelli, nella governance delle politiche abitative.

contesto “povero” dal punto di vista istituzionale, tali forme organizzative si riducono all’attestazione di principi che talvolta trovano recepimento nel processo di policy making, ma prevalentemente come artificio per dare legittimazione ad un certo status quo. Si vede chiaramente come proprio la difficoltà nel trasformare queste alternative politiche in consuetudini e buone pratiche da ripetere diventi, anzi, il pretesto per riproporre anno dopo anno le stesse soluzioni paternalistiche e inferiorizzanti, e le stesse situazioni di disagio.

### Dalle prime forme di rappresentanza all’emergenzialismo (1999-2019)

Come riportano numerosi dossier pubblicati nel corso degli ultimi 15 anni (MSF, 2008; MEDU 2015, 2020 e 2021), un numero consistente di profughi e migranti presenti nella Piana di Gioia Tauro risiede in maniera più o meno stabile e organizzata in vari insediamenti informali ed edifici occupati. Si tratta per lo più di casolari diroccati o di grandi baraccopoli collocate in aree industriali, dove sempre si riscontrano condizioni di vita degradanti e una lotta disperata per la sopravvivenza. Nella Piana di Gioia Tauro, queste forme insediative si sono diffuse dalla fine degli anni ‘80 per via dell’intreccio di fenomeni differenti, prevalentemente legati: 1) all’inasprimento delle politiche di asilo e controllo dei flussi migratori (Colucci, 2018); 2) alla ristrutturazione dei mercati e delle filiere produttive (Corrado, 2018); 3) all’emergere di politiche di sicurezza sociale in cui l’aspetto repressivo si intreccia con il pietismo paternalistico proprio degli aiuti umanitari (Mellino, 2019).

Dal punto di vista biografico e amministrativo, i braccianti senza dimora residenti nella Piana evidenziano profili molto eterogenei. Accanto a migranti e cittadini europei che ritornano ciclicamente sul territorio durante i periodi di raccolta, troviamo: persone di passaggio che si fermano sul territorio per il tempo necessario al rinnovo del permesso di soggiorno; profughi riconosciuti meritevoli di protezione internazionale, ma fuoriusciti da strutture di prima e seconda accoglienza senza aver raggiunto condizioni di autonomia; persone cadute in situazioni di irregolarità e di forte disagio psico-sociale, che vivono nelle baraccopoli cercando forme minime di supporto e solidarietà.

Dalla fine degli anni ‘90, in tempi molto precoci rispetto ad altre realtà simili del Meridione, i politici della Piana dimostrarono una grande attenzione al tema dei migranti senza fissa dimora, stimolando le associazioni del volontariato laico e cattolico ad impegnarsi in modo continuo ogni inverno nell’accoglienza degli stagionali. Soprattutto la giunta comunale del sindaco Giuseppe Lavorato si adoperò concretamente promuovendo incontri e momenti di avvicinamento che per anni sono riusciti ad arginare le tensioni sociali provocate dalla rispazializzazione delle migrazioni nelle campagne del Sud Italia (Colloca e Corrado, 2013). Da qui, soggetti “desolatamente fuori luogo” (Rahola, 2005) trovarono la spinta per dar vita ad un inatteso coordinamento.

Il percorso prese avvio, nel 2004, presso i locali dell’ambulatorio per stranieri allestito nella città di Rosarno dall’organizzazione internazionale Medici Senza Frontiere. In assenza di un altro luogo di aggregazione, i responsabili dell’ambulatorio lo misero subito a disposizione dei migranti che chiedevano di incontrarsi nelle ore serali. Peraltro, a causa dell’elevata richiesta di interventi di tipo diverso, MSF affiancò ai suoi tradizionali servizi di carattere sanitario attività di assistenza giuridica e di orientamento sul territorio. Attraverso questo processo, coerentemente con le intenzioni di chi a quel tempo lo portava avanti (Bevivino e D’Agostino, 2009), l’ambulatorio divenne un importante punto di riferimento per i migranti presenti nella Piana. Tant’è che nel 2008 l’intervento dei Medici Senza Frontiere giunse a termine, ma in un vecchio asilo di Rosarno prese il suo posto, come responsabile dell’ambulatorio medico, una nuova l’Associazione multiculturale chiamata Omnia.

Pur dovendo affrontare un ambiente che nel frattempo diveniva sempre più ostile e brutale, Omnia cominciò a operare seguendo logiche di azione e intervento che hanno inizialmente garantito la partecipazione dei migranti alle scelte che si portavano avanti. A quel tempo, ciò che essi soprattutto chiedevano era il riconoscimento della situazione di emergenza umanitaria in cui sprofondavano gli insediamenti informali di Rosarno e misure di pronto intervento sociale attraverso i quali riqualificarli. Un primo risultato arrivò nel 2006 grazie al lavoro portato avanti dalle mediatrici dell’associazione (di origine rumena ed ucraina): una delle fabbriche dismesse di Rosarno, al cui interno trovavano riparo

circa 1.000 persone, venne ripulita, dotata di sei bagni ed altrettante docce, insieme ad una piccola cucina. In parallelo, Omnia avviò con l'allora Ministro delle politiche sociali e del lavoro, Paolo Ferrero, una fitta interlocuzione finalizzata alla realizzazione di un apposito centro di accoglienza. Mentre questo progetto non è mai decollato, una svolta comunque avvenne nel gennaio 2010, dopo l'ennesimo ferimento di due lavoratori stagionali, quando gli africani di Rosarno decisero di ribellarsi e portare alla ribalta internazionale le loro durissime condizioni di vita.

A quella rivolta reagì per primo il Ministero dell'Interno, che in particolare intervenne smantellando gli insediamenti informali esistenti e demandando al Dipartimento della Protezione Civile di allestire un campo contanier a Rosarno e, qualche mese dopo, una nuova tendopoli nel comune di San Ferdinando (Caruso, 2016). Subito dopo scoppiarono però eclatanti proteste, che hanno visto i migranti accusare il mio amico Jonathan, l'associazione chiamata a gestire il campo di Rosarno, di estorcere denaro dietro la promessa di documenti. Accuse che l'associazione ha sempre respinto,<sup>26</sup> anche se poi è innegabile che il suo subentro si è rivelato quantomeno problematico, visto che per le mediatrici e i braccianti di Omnia da quel momento è risultato più difficile attivarsi, trovandosi ad operare in un contesto in cui le istituzioni sceglievano di distanziare i migranti e i luoghi in cui abitano. In quella stessa fase, tuttavia, anche per il clamore mediatico suscitato dalla rivolta del 2010, nacque una nuova realtà associativa, che ha provato a dirimere queste fratture mettendo insieme cittadini italiani e migranti: SOS Rosarno. L'idea di partenza, in questo caso, fu subito quella di superare le problematiche abitative dei migranti attraverso l'articolazione di strategie proiettate nel medio-lungo periodo, rivolte a riconnettere le tensioni sociali nella Piana alla crisi dell'agrumicoltura e, più specificamente, alla crisi di redditività dei piccoli produttori schiacciati dalla GDO. Come affermava Nino Quaranta quando era Presidente di SOS Rosarno, l'aspettativa di fondo era iniziare "un percorso per tutti i contadini della Piana, una fase di riscatto sociale dalla 'ndrangheta e dal degrado della zona". Di conseguenza, si crearono le basi per dare vita a una filiera indipendente in modo da garantire ai produttori un reddito adeguato con cui assumere e retribuire regolarmente i braccianti (Oliveri 2016). Per sostenere questo percorso dal punto di vista organizzativo, nel novembre del 2015, i promotori di SOS Rosarno fondarono la cooperativa sociale "Mani e Terra". Grazie a questo passaggio, alcuni lavoratori vennero regolarmente assunti e sistemati in alloggi più dignitosi.

Nel corso degli anni, tuttavia, le presenze nella Piana sono continuate a crescere, dando vita a mega-baraccopoli che, nei periodi invernali, sono arrivate a contenere oltre 2000 persone. In realtà, si costruiscono anche nuovi alloggi grazie all'impegno solitario di alcuni dirigenti regionali, ma senza essere mai finiti o assegnati. Nel 2011 sorgeva su un'area della Betom Medma, ex cementificio confiscato, il Villaggio della solidarietà. Il progetto iniziale prevedeva un centro di accoglienza e di formazione con sessanta posti letto, con l'obiettivo di "facilitare l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti durante la raccolta di arance e clementine". Finanziato per 2 milioni di euro con i fondi PON Sicurezza del Viminale, il progetto non fu mai portato a compimento, dal momento che nel 2013 un'interdittiva antimafia bloccò i lavori e causò il de-finanziamento dell'opera pubblica, rimasta in uno stato di abbandono. Ricordiamo poi il caso delle palazzine di contrada Serricella, costruite nel 2011 con fondi europei del Progetto Integrato di Sviluppo Urbano (P.I.S.U.) destinati alle zone ad alta densità di migranti e vincolati alle categorie svantaggiate, anch'esse rimaste vuote e inutilizzate per anni. Così come di spreco si è trattato nel caso del Centro polifunzionale per l'inserimento sociale lavorativo degli immigrati in contrada Donna Livia, nel Comune di Taurianova, inaugurato nel 2016, finanziato per circa 650mila euro dal PON Sicurezza e mai entrato in funzione. Mentre le organizzazioni vicine ai migranti hanno sempre esortato le amministrazioni pubbliche a utilizzare questi appartamenti, la politica locale ha invece bloccato le procedure di assegnazione temendo le reazioni dell'elettorato visti i limiti e la scarsa offerta di Edilizia Residenziale Pubblica. L'ex sindaco di Rosarno, Giuseppe Idà, si è anzi battuto per diverso tempo chiedendo alla regione di eliminare il vincolo di destinazione esistente su questi alloggi per assegnarli ai rosarnesi.

Anche a causa di questo specifico "clima istituzionale", a Rosarno è venuta a crearsi una vera e propria guerra "fra poveri" che ha visto alcune famiglie del luogo arrivare ad occupare il Villaggio della

---

<sup>26</sup> <https://win.telemia.it/archivio/news.php?news=7963>

solidarietà. Le città della Piana sono ormai diventate il contenitore di acute contraddizioni sociali, dove la complessità delle sfide che si hanno di fronte è fondamentalmente gestita da poche associazioni locali e da commissari prefettizi che, per protratti periodi di tempo, si sono sostituiti alla politica locale proponendo scenari di governance basati sul continuo ricorso a sgomberi forzati e ad altre forme discriminatorie di confinamento e controllo. Di fatto, dal 2011 al 2019, si contano tre diversi interventi: dopo l'apertura della prima tendopoli nel 2011, nel mese di agosto 2017, se ne installò una nuova in attuazione di un protocollo sottoscritto in data 19 febbraio 2016 dalla Prefettura di Reggio Calabria, dalla Regione Calabria, dalla Provincia di Reggio Calabria, dalla Croce Rossa Italiana, dal Comune di San Ferdinando, dal Comune di Rosarno, dalla Caritas Diocesana di Oppido Mamertina-Palmi con le associazioni Emergency e MEDU. Ben presto, anche questa seconda tendopoli si è però rivelata insufficiente, tant'è che nelle sue adiacenze nacque una nuova baraccopoli dove le persone hanno cominciato a restarci per la durata dell'intero anno. Nel 2019 questo insediamento è stato poi sgomberato, ma le istituzioni hanno allo stesso tempo ampliato la vecchia tendopoli, con un presidio fisso dei Vigili del Fuoco, Polizia e Carabinieri.

Di fronte al susseguirsi di queste risposte emergenziali, è emersa nelle associazioni la consapevolezza di come l'umanitarismo facilmente degeneri in programmi che danno consenso a chi li porta avanti, ma che sottraggono risorse strategiche senza togliere i migranti dall'isolamento, rendendoli anzi più vulnerabili e dipendenti dagli aiuti dei loro "donatori". In particolare, nell'estate 2017, in occasione dell'apertura della seconda tendopoli, si consumò un duro scontro tra attivisti arrivati da altre regioni italiane (aderenti al collettivo Campagne in lotta), convinti assertori dell'autorganizzazione, e alcune realtà calabresi, su tutte SOS Rosarno, che invece trattarono con le istituzioni per facilitare il trasferimento dei migranti dalla vecchia tendopoli alla nuova. Gran parte delle associazioni accettarono la costruzione di una nuova tendopoli, data a quel tempo in gestione alla Protezione Civile regionale, ma anche quelle più disponibili al dialogo, come SOS Rosarno, lo fecero reclamando specifiche assicurazioni. Di fronte alle evoluzioni e ai paradossi dell'umanitarismo, la richiesta che si porta avanti da quel momento in poi è di dare inizio ad una fase completamente nuova. Di progettare, con la Prefettura e i comuni limitrofi a Rosarno, una nuova tendopoli, ma anche nuove logiche di coabitazione da declinare intrecciando solidarietà e autonomia sulla falsariga del "modello Drosi", piccolo paesino ad una decina di chilometri da Rosarno, dove 150 braccianti hanno trovato un alloggio grazie alle garanzie offerte dalla Caritas ai locatari (Corrado, 2012).

### Il Comitato per il riutilizzo delle case vuote della Piana di Gioia Tauro (2019-2020)

Per circa due decenni, l'analisi delle situazioni di disagio vissute dai braccianti nella Piana di Gioia Tauro ha messo in rilievo il tentativo di aumentare la capacità di accoglienza della società locale attraverso la realizzazione di grandi insediamenti recintati e distanti dalle popolazioni circostanti. Di fronte ai tanti incidenti occorsi anche al loro interno, ci si è peraltro accorti di come l'umanitarismo tenda a riproporre sempre la stessa parabola: prima si forma una baraccopoli, poi quando le contraddizioni giungono al culmine, arriva lo sgombero e si crea una tendopoli. Ma nel corso degli anni i numeri continuano a crescere, le risorse stanziare si esauriscono, e così anche le tendopoli si trasformano in baraccopoli che diventano oggetto di nuovi provvedimenti punitivi per costringere i migranti a trasferirsi altrove.

Dopo il continuo ripetersi di questi processi, le realtà che operano nella Piana (principalmente, i sindacalisti dell'USB, Nuvola Rossa, SOS Rosarno) hanno iniziato a mostrare un approccio al tema dell'abitare migrante tutto nuovo. Dal 2018 soprattutto, diventa più forte la richiesta di interventi integrati e "bidirezionali": e cioè di misure che possano valorizzare beni confiscati e altri edifici sottoutilizzati per aumentare l'offerta di casa sia a beneficio dei migranti che per le persone del luogo in analoghe situazioni di bisogno. L'obiettivo che si persegue, in sostanza, è restituire visibilità politica e sociale alla presenza migranti, ma avvicinarli anche agli abitanti della Piana per riunire tutti loro al di sotto di innovative esperienze improntate ai principi dell'economia solidale, capaci di rafforzare la coesione sociale, e, contemporaneamente, di incidere sulle tante ingiustizie radicate nel profondo del

territorio. Come già dicevamo, a questo cambio di mentalità si arriva gradualmente. Pesano le tante vertenze portate avanti dagli attivisti e dagli stessi migranti per ottenere migliori condizioni di vita, ma anche la compresenza a pochi km di distanza dalla Piana di due modelli abitativi radicalmente differenti rispetto a quelli emergenziali promossi al suo interno: il “modello Drosi” e il cosiddetto “modello Riace”. Modelli che, per quanto diversi, si sono contraddistinti per il tentativo di attivare percorsi di accompagnamento all’autonomia di persone migranti attraverso il riutilizzo di case abbandonate o non utilizzate.

Sulla base di questa impostazione, nasce nel febbraio 2019 il Comitato per il riutilizzo delle case vuote della Piana di Gioia Tauro. Il Comitato conta al suo interno Mimmo Lucano (ex sindaco di Riace e iniziatore del modello dell’accoglienza diffusa), Alex Zanotelli (il padre comboniano simbolo di tante lotte civili), Alberto Ziparo (urbanista dell’Università di Firenze), insieme a singoli attivisti, alcuni sindaci della Piana e poi organizzazioni come Arci, USB, ANPI, Legambiente, Wwf, l’Osservatorio per il disagio abitativo di Reggio Calabria. Per tutti loro, i processi di ghettizzazione della Piana non possono essere cancellati sostituendo le tende con i container o fornendo qualche servizio in più, bensì puntando all’inserimento abitativo diffuso, da realizzare attraverso incentivi per i proprietari che intendono concedere le case in affitto e attraverso l’investimento, da parte delle istituzioni regionali, di adeguate risorse per l’eventuale ristrutturazione di beni confiscati o del patrimonio pubblico sottoutilizzato. Si esplicita, insomma, un nuovo modo di fare associazionismo, più attento ai temi e meno ai servizi. Contemporaneamente prende forma un nuovo metodo di programmazione portato avanti “dal basso”, attraverso la conoscenza e la valorizzazione in chiave sostenibile delle risorse e del patrimonio immobiliare già disponibili.

Alberto Ziparo, per primo ha messo in risalto il paradosso per cui le baraccopoli della Piana sono “circondate da un mare di case vuote, abbandonate, spesso a loro volta in rovina, perché non più abitate, mantenute, curate. Recenti studi forniscono una quota di abitazioni vuote o inutilizzate pari a circa 35mila unità abitative nel comprensorio della Piana, di cui 15mila circa soltanto nei comuni della fascia costiera, adiacenti alla baraccopoli.” Come spiega Ziparo, la Calabria è la regione con il più alto rapporto case vuote/abitanti. Le abitazioni sfitte o inutilizzate ammontano a 450.000 per una popolazione residente di 1.956.687 persone, di cui 190.000 in provincia di Reggio Calabria, per una popolazione di 551.212 persone. Come sottolinea l’urbanista, ci si trova dunque di fronte ad un enorme sfascio sociale e ambientale: “gran parte di questo patrimonio inutilizzato è abbandonato al degrado; un danno che incrementa quello relativo allo spazio ambientale già sconvenientemente ingombrato e al suolo già consumato. Riusare le case per chi ne ha bisogno, abitanti nuovi e vecchi, migranti e locali, lavoratori e disoccupati diventa allora – e non solo a San Ferdinando, nella Piana di Gioia, o in Calabria – anche un’opportuna operazione di forte pubblica utilità. Oltre che di riqualificazione ambientale” (Ziparo, 2018).

Come si evince da questa testimonianza, nel 2019 nasce un laboratorio basato su un apparato concettuale e indicazioni di pratica politica completamente nuovi, che intrecciano il tema dell’abitare con quello della sostenibilità e dello sviluppo territoriale, individuando come obiettivi principali:

- la rivendicazione in favore dei migranti di migliori condizioni sociali e giuridiche, finalizzate a eliminare ogni tipo di violenza sia nella sfera privata che in quella pubblica, a partire dallo sfruttamento lavorativo e dal disagio abitativo;
- il superamento di pratiche amministrative abusive, come quella basata sul disconoscimento del diritto alla residenza dei profughi senza dimora;
- la lotta alla cementificazione selvaggia, tramite il riconoscimento, la mappatura e il recupero del patrimonio abitativo sottoutilizzato.

Nel complesso, le azioni di pressione sulle istituzioni di cui si è reso protagonista il Comitato si sono dimostrate capaci di sfruttare le contraddizioni presenti nella Piana per rivendicare la produzione di nuovi beni comuni insieme ad apposite forme di amministrazione condivisa attraverso le quali prendersene cura (Arena e Iaione, 2012). La difficile condizione vissuta dai lavoratori migranti è messa in relazione con quella di crisi che da tempo attraversa l’intero territorio circostante per sollecitare un

cambiamento ampio e generalizzato: l'attivazione di innovativi processi di riqualificazione urbana e sociale, anche in grado di fornire una diversa rappresentazione dei migranti e degli effetti del loro insediamento a livello territoriale, oltre il securitarismo e l'emergenzialismo. I lavoratori migranti sono infatti riconcettualizzati come una risorsa strategica, in grado di generare valore materiale e immateriale a beneficio dell'intero territorio regionale. Nelle parole di Giorgia Campo dell'USB: "la prima cosa che abbiamo messo sempre in discussione è il fatto di etichettare i lavoratori della Piana come giovani, migranti, africani. Si tratta in primo luogo di lavoratori, da questa forma di riconoscimento volevamo partire".

Seguendo questo indirizzo, fra le organizzazioni che compongono il Comitato, soprattutto i sindacalisti dell'USB si adoperano per sostenere l'autonomia dei braccianti stranieri della Piana, facilitandone in primo luogo l'iscrizione anagrafica. Si tratta, infatti di persone prevalentemente in possesso di un regolare permesso di soggiorno in quanto beneficiari di protezione umanitaria o internazionale. In questi casi, l'assenza di una sicura dimora non preclude l'accesso all'anagrafe, ma i comuni della Piana si rifiutano spesso di rispettare questa regola, complice la farraginosità della normativa che disciplina questa materia, per ragioni di carattere politico, in qualche modo per limitare il numero gli aventi diritto alle prestazioni del welfare, ma anche per una discrezionalità esercitata da burocrati che risultano quasi ovunque cedere a pregiudizi e stereotipi razziali (Gargiulo, 2015).

In particolare, nel 2019, l'USB negozia con il sindaco Andrea Tripodi l'apertura di uno sportello presso il Comune di San Ferdinando, per agevolare, anche attraverso un'azione di pressione e mediazione presso gli uffici comunali, il riconoscimento del diritto alla residenza in favore degli aventi diritto, indispensabile per rinnovare il permesso di soggiorno, ma anche per accedere al mercato abitativo e al sistema territoriale dei servizi sociali<sup>27</sup>. L'apporto del Comitato si è poi rivelato importante anche per dare concreta attuazione all'Asse 9 del POR Calabria 2014-2020, "Inclusione sociale", nelle parti riguardanti gli obiettivi e interventi di contrasto all'esclusione abitativa e alla marginalità estrema. In stretta connessione con gli altri movimenti di lotta per l'abitare attivi nella città di Cosenza (D'Agostino, 2017), le proposte avanzate sono state due in particolare: a) introdurre una nuova legge per l'inclusione delle categorie più svantaggiate e il miglioramento del tessuto urbano attraverso la creazione di apposite cooperative di auto-recupero; b) l'istituzione di un fondo di garanzia finalizzato a facilitare l'incontro fra domanda e offerta nel mercato abitativo locale. Si supera, in sostanza, la vecchia idea di chiedere ancora servizi di pronto intervento sociale a sostegno delle persone senza dimora, così come quella di incrementare l'offerta di alloggi temporanei e protetti. Il Comitato pretende un vero e proprio salto di paradigma, la messa a punto di strumenti finalizzati a fornire risposte universalistiche, durature e innovative.

Grazie a queste mobilitazioni e ai tanti incontri organizzati è sembrato che si potesse aprire una fase completamente nuova nel policy making. Per la prima volta dopo l'emanazione della "Legge per l'accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e lo sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali" (interessate da un crescente spopolamento o che presentano situazioni di particolare sofferenza socio-economico, come quelle delle aree interne), n. 18 del 2009, nel corso del 2019, compaiono nuove norme che, coerentemente con le richieste avanzate, tentano di rispondere in maniera integrata alla domanda abitativa e all'inclusione socio-lavorativa delle fasce deboli sostenute dal FSE. Viene in particolare introdotta una specifica legge regionale in materia di auto-recupero, la n. 16 del 31 maggio 2019. Per molti, è un passaggio che avrebbe potuto segnare la storia di uno dei tanti territori del Sud in cui osserviamo evidenti contraddizioni riconducibili al concomitante concorso di accentuati fenomeni di spopolamento, sfruttamento della forza lavoro migrante, esclusione abitativa e deterioramento dell'enorme patrimonio immobiliare esistente. Tuttavia, ostacola l'avvio di questo nuovo corso la decisione assunta dall'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, di impugnare questo provvedimento di fronte alla Consulta. In secondo luogo, secondo i referenti di USB intervistati, la proposta del Comitato è stata bloccata dall'incapacità politica di riconoscere le specificità della Piana, ovvero dall'opportunismo politico di veicolare altrove utili risorse. Nel mese di giugno 2019, la Regione ha licenziato, infatti, un nuovo Piano triennale per l'accoglienza migranti, che

---

<sup>27</sup> Lo sportello è rimasto operativo fino allo scoppio della pandemia da Covid-19.

è però andato ad esclusivo beneficio dei comuni aderenti alla rete SAI (ex Sprar), rivelandosi pertanto incapace di promuovere il diritto alla casa dei braccianti della piana di Gioia Tauro.

L'arresto di Mimmo Lucano nell'ottobre del 2019 dirotta, infine, le energie del Comitato a sostegno del celebre sindaco, anche se, dopo le elezioni del gennaio 2020, appare esaurirsi la capacità di interlocuzione a livello politico a causa della svolta a destra della Giunta regionale. Difatti, nel 2020, il Comitato si è definitivamente sciolto, lasciando le risorse e le progettualità da esso promosse a organizzazioni estranee ai suoi percorsi.

### L'Agenzia per l'abitare sociale del Consorzio Macramé: storia di un fallimento guidato

Nei mesi di poco antecedenti lo scoppio della pandemia, nella Piana si potevano osservare due movimenti di segno opposto. Da un lato, si interrompono le vertenze portate avanti dal Comitato, dall'altro si avviano nuovi progetti che questa volta la Regione Calabria finanzia con l'obiettivo specifico di rispondere al disagio abitativo dei lavoratori migranti favorendone l'ospitalità diffusa.

Sul finire dell'anno 2019, ad opera della Commissione Europea e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, parte in particolare un programma interregionale di contrasto al caporalato e di superamento del disagio abitativo che ha visto le cinque regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) proporre la propria progettazione in complementarità tra due strumenti operativi denominati, il primo, "Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate" (SU.PR.EME.), e, il secondo, "Percorsi individuali di uscita dallo sfruttamento lavorativo in agricoltura" (P.I.U. SU.PR.EME.).

Il programma SU.PR.EME. ha tra le sue azioni ed obiettivi quello di migliorare le condizioni abitative, contribuendo a superare il sistema degli insediamenti informali e dei ghetti, nelle aree agricole e ad alta intensità di popolazione straniera stagionale, anche attraverso percorsi individuali e collettivi di autonomia. Nei risultati attesi, si prevede invece il recupero di beni immobili demaniali da adibire a foresterie al fine di offrire ai lavoratori dignitose condizioni abitative e percorsi di autonomia. Entrambi gli strumenti hanno una dote finanziaria di oltre 50 milioni di euro complessivi, e, per la Calabria, oltre 7 milioni di euro. Per la prima volta si prevede la destinazione di risorse finalizzate alla costituzione di un'apposita Agenzia per rispondere al disagio abitativo, proporre soluzioni, avviare ricerche sul patrimonio immobiliare disponibile, concertazioni nei territori, offrire un fondo di garanzia e l'incentivazione di un canone concordato.

La Regione Calabria mette a punto i bandi e programma l'avvio di questi interventi subito dopo l'ultimo sgombero della baraccopoli di San Ferdinando, effettuato per volere del Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nel marzo 2019. Da quel momento, si produce infatti una nuova emergenza. Centinaia di persone iniziano a disperdersi nelle campagne dei comuni limitrofi, tornando come in passato ad affollare casolari fatiscenti, senza luce, acqua, servizi igienici e riscaldamento. Particolarmente problematiche si rivelano subito le condizioni del campo informale sorto a Contrada Russo, nel Comune di Taurianova. Per reagire a questi sviluppi, la terna commissariale all'epoca incaricata dell'amministrazione dopo lo scioglimento per mafia decide di partecipare, nel maggio 2020, all'Avviso Pubblico della Regione Calabria, che sola tra le cinque regioni che compongono il partenariato istituzionale, derubrica l'apporto dell'associazionismo. L'avviso in questione a valere, per l'appunto, sui fondi SU.PR.EME, è infatti rivolto esclusivamente alla partecipazione dei comuni. Ed è il Comune di Taurianova - nonostante conti un numero esiguo di migranti, a confronto con i Comuni di Rosarno e di San Ferdinando - a risultare vincitore di un bando di oltre € 2.271.300,00 di euro, con una proposta progettuale che prevede la costruzione di un nuovo campo container, insieme con la fornitura di voucher e supporto economico per permettere ai beneficiari di lasciare i ghetti e fornitura di supporto per social housing.

Una parte dei fondi, 60.000,00 euro, sono destinati alla cosiddetta Agenzia sociale per l'abitare, e all'erogazione dei voucher per la copertura totale o parziale del canone di locazione. Il Comune di Taurianova seleziona come soggetto attuatore della misura il Consorzio di cooperative sociali

“Macramè Trame Solidali nelle Terre Del Sole” (in breve, Consorzio Macramè), già da anni impegnato in progetti di inclusione sociale, nell’erogazione di servizi di cura, nella gestione di beni confiscati alla criminalità organizzata e nella promozione di filiere sociali. Nel dicembre 2020, attraverso l’iniziativa del Consorzio Macramè, si arriva così alla pubblicazione di un’apposita manifestazione di interesse “per il reperimento di immobili residenziali da destinare alla locazione di cittadini immigrati regolari in condizioni di disagio abitativo”. Si prevede (art. 3 Garanzie, tutele ed agevolazioni per i contraenti), tuttavia, che la selezione degli aspiranti conduttori sia realizzata verificandone la solvibilità, la credibilità, l’affidabilità, e soprattutto verificando la disponibilità di un reddito tale per cui il canone annuo richiesto non incida sullo stesso in modo insostenibile, ciò a garanzia propria e del proprietario. Tuttavia, la certificazione di un reddito certo, oltre alle clausole di solvibilità, credibilità ed affidabilità, difficilmente può realizzarsi rispetto al target di popolazione immigrata residente nei campi informali, e nel caso specifico, nei casolari abbandonati di Contrada Russo. Un ulteriore dubbio circa la reale capacità del Comune di Taurianova di rendere lo strumento dell’Agenzia sociale per l’abitare efficace per il superamento del disagio abitativo, emerge analizzando il Disciplinare del dispositivo dei voucher, là dove al punto 4, in ordine ai criteri di assegnazione delle abitazioni disponibili, prevede che sia valutata “la volontà del migrante di inserimento sociale nel contesto urbano”. Si vede, infatti, come si depoliticizzi l’intero intervento e le cause determinanti le situazioni di disagio su cui esso si focalizza partendo dall’idea che l’integrazione dipenda da scelte individuali, che dovrebbero in qualche maniera liberare i migranti da atteggiamenti di dipendenza e riferimenti comunitari oppressivi. Come notano diverse analisi svolte in proposito (Corrado *et al.*, 2018), nel momento in cui il tema dell’attivazione dei migranti viene riportato su un terreno apparentemente neutrale, occultando le dissimmetrie di status e le relazioni di potere da cui questi stessi programmi sociali nascono, si sviluppano situazioni incapaci di esercitare una pressione reale sulla struttura della cittadinanza, che vada nella direzione di un suo effettivo ampliamento. Al contrario, proprio in virtù della sua apparente tecnicità, questo tipo di approccio depriva le persone del loro potere di agency, esasperando le responsabilità dei singoli e mitizzando, di contro, gli operatori-benefattori chiamati ad occuparsene (Carbone, et al. 2018). Con queste premesse istituzionali, fatte proprie e condivise dallo stesso Consorzio Macramè, inizia dunque il lavoro di costruzione dell’Agenzia sociale per l’abitare. Per gestirla viene reclutata un’unica professionalità: un architetto animato da grande motivazione, che ammette tuttavia una scarsa conoscenza sia della problematica sia delle iniziative e proposte portate avanti dalle diverse organizzazioni presenti nella Piana nel corso degli anni. Al tempo stesso, i residenti autoctoni appaiono quasi impermeabili a questo intervento, così come i rapporti con i migranti sono saltuari e basati per lo più sulla conoscenza generica. Ai preesistenti legami tessuti da Omnia, USB e SOS Rosarno si sostituisce un evidente vuoto relazionale. Proprio per questa estraneità e mancanza di radicamento nella realtà locale del Consorzio Macramè, quello che doveva risultare un inatteso strumento di innovazione sociale fallisce visibilmente. Lo ammette in un articolo apparso nell’estate 2021, su La Gazzetta del Sud, il Direttore del Consorzio, Giuseppe Carrozza, che parla di “freddezza delle istituzioni” mentre lancia loro un accorato appello affinché involino le persone del luogo a locare le proprie abitazioni: “Chiediamo alla politica di essere protagonista nei percorsi di inclusione sul territorio”. Si chiede insomma uno stimolo maggiore da parte dell’amministrazione comunale visto che i risultati evidenziano, dopo oltre un anno dall’avvio dell’Agenzia, un solo appartamento locato a favore di due lavoratori migranti provenienti da Contrada Russo.

D’altra parte, la stessa dott.ssa Macri, che all’epoca della nostra intervista dirigeva il Settore politiche sociali della Regione Calabria, esplicita un’idea di governance che relega il ruolo dell’amministrazione regionale a solo committente di progetti che non vengono poi seguiti né valutati quando, in particolare, afferma che “il compito della regione è pubblicare dei bandi, ma poi sono i soggetti che li vincono a doverne garantire l’attuazione”. Si articola, in sostanza, un vero e proprio modello di governance “senza regolazione” (Marcello, Pascuzzi 2020), che trova riscontro anche nella situazione di sostanziale solitudine e abbandono presentatoci dall’operatrice di Macramè addetta all’Agenzia, là dove nel corso della sua intervista racconta gli sforzi portati avanti per avviarla ma anche gli scarsi risultati conseguiti. Si effettuano in realtà numerosi sopralluoghi a Contrada Russo, ma pian piano si

inaspriscono anche i rapporti con i migranti, delusi dall'incapacità di reperire alloggi disponibili e soddisfare le legittime aspettative prodotte dal lancio dell'Agenzia.

In questa situazione di impasse si inserisce strategicamente la Giunta, a trazione leghista, del Comune di Taurianova. Lo fa riaffermando gli stigmi e le logiche separazioniste di sempre: per il sindaco e l'assessore alle politiche sociali del Comune di Taurianova il fallimento dell'Agenzia nasce dalla riluttanza dei migranti a vivere in normali abitazioni. Testualmente, nel coro dell'intervista, parlano di "ragazzi africani abituati a vivere nella sabbia e nel fango dei loro villaggi". Coerentemente con questa visione, il Comune di Taurianova risulta maggiormente impegnato nella costruzione di un "eco-villaggio", che porta in dote il fallimento (guidato) dell'Agenzia sociale gestita dal Consorzio Macramé, per rafforzare la scelta, già operativa da mesi, di un nuovo campo container a cui sono destinate risorse per oltre un milione di euro.

Fallisce dunque l'esperienza dell'Agenzia sociale per l'abitare, che doveva e poteva essere invece sintesi delle diverse lotte e sperimentazioni di modelli di inserimento abitativo portate avanti da associazioni e campagne di mobilitazione diverse, a cui è però mancata una capacità di confronto e collaborazione. Si ritorna piuttosto ai consueti approcci emergenzialisti e separatisti, come conferma anche il I protocollo siglato il 24 settembre 2021 fra il Ministero dell'Interno, la Prefettura di Reggio Calabria, la Regione Calabria, la Città Metropolitana di Reggio Calabria, e i Comuni di Rosarno, San Ferdinando e Taurianova, con ad oggetto "il superamento della marginalità sociale e delle situazioni di degrado dei migranti presenti nella tendopoli di San Ferdinando e delle altre aree della Piana di Gioia Tauro". Superata la lettura delle parti diventate oramai rituali, come anche il riferimento allo stato di degrado nel quale sono lasciati vivere i migranti, alla necessità dell'abitare diffuso, del miglioramento delle condizioni socio-lavorative, della loro presa in carico e tutela socio-sanitaria, il Protocollo riporta l'elenco degli impegni preminenti, affidati essenzialmente alla Regione Calabria, ovvero: promuovere l'installazione di moduli abitativi prefabbricati e relativi servizi igienici nelle aree problematiche, a partire dalla tendopoli di San Ferdinando, per l'ospitalità di lavoratori migranti stagionali in regola con le norme sul soggiorno. Si fa poi riferimento alla promozione dell'abitare diffuso e presso le aziende agricole, di intesa con le organizzazioni di categoria e sindacali. Pertanto, ripercorrendo in ordine le priorità fissate nel Protocollo, si mette ancora una volta in cima alle soluzioni l'installazione di moduli abitativi, ovvero container, ed in subordine le politiche attive sull'abitare diffuso. È di tutta evidenza dunque l'orientamento verso risposte monoetniche e concentrazionarie, con il rischio di ricreare poi nel tempo nuovi luoghi dell'abbandono che oggi sono le tendopoli di stato, domani, i campi container o prefabbricati di Taurianova.

Il salto di paradigma che intravediamo in quest'ultimo Protocollo è però anche un altro: l'assenza dal tavolo istituzionale delle organizzazioni della società civile, così come delle organizzazioni sindacali e datoriali, in passato coinvolte nella stesura di protocolli e nell'implementazione degli stessi. Nelle istituzioni, si ritorna in pratica ad un modello verticistico di gestione dei flussi.

### L'ostello per lavoratori stagionali

Al medesimo Bando della Regione Calabria, poi vinto dal Comune di Taurianova, aveva dato seguito anche il Comune di Rosarno, emanando un avviso per presentare proposte progettuali. L'organizzazione non governativa MEDU, in partenariato con Mediterranean Hope, aveva proposto un progetto "molto complesso", vincendo la selezione preliminare. Il progetto prevedeva il recupero di parte dei locali posti al piano terra delle palazzine destinate ai migranti a Rosarno e mai messe in uso, attraverso la creazione dell'ostello dei braccianti; Mediterranean Hope ne avrebbe curato la gestione, realizzando anche un'azione di intermediazione permettere ai braccianti di entrare nel mercato immobiliare locale. MEDU, responsabile della parte sanitaria, prevedeva la realizzazione di una Casa della Salute come struttura di raccordo con i servizi del territorio. Si prevedevano inoltre interventi coordinati per assicurare i trasporti e il contrasto alla tratta. La commissione di gara della Regione

Calabria ha però assegnato un punteggio maggiore al progetto del Comune di Taurianova, risultato dunque vincitore della gara (intervista a Ilaria Zambelli, coordinatrice del progetto Terragiusta, MEDU). Il progetto dell'ostello sociale per i lavoratori stagionali viene comunque perseguito da Mediterranean Hope in maniera autonoma. Intento del progetto è proporre un modello replicabile in altri contesti e in ampia scala, così da spostare i costi della gestione dell'accoglienza dei lavoratori stagionali dalla fiscalità generale dello Stato alla Grande distribuzione organizzata che realizza i profitti e determina la pressione sociale sul territorio e sul comparto produttivo. Il progetto prevede la realizzazione di un ostello da 24 posti, più tre posti di pronto soccorso sociale. Ai lavoratori verrebbe richiesto un contributo di 3 euro al giorno nel quale è incluso il posto letto, l'uso della cucina, dell'acqua, della luce e riscaldamento. L'altra quota delle spese sarebbe coperta dall'acquisto delle arance, biologiche che rispettano il territorio, attraverso la relazione con le Chiese evangeliche italiane tedesche, ungheresi e scozzesi, a un prezzo che prevede la garanzia per i diritti dei lavoratori, e una quota sociale con la quale pagare l'ostello (Intervista con Francesco Piobbichi, Mediterranean Hope).

“Quando avremo fatto questo tra un anno, due o tre, potremmo andare dal Ministero e dire “noi a costo zero ti abbiamo dimostrato che siamo in grado di gestire un ostello per tot lavoratori [...] c'è bisogno di esercizio della responsabilità sociale d'impresa, bisogna mettere una quota su ogni kg di arance prodotte nella Piana”. Sono milioni i kg di arance prodotte che entrano nel circuito della GDO e ogni anno entrerebbero milioni di euro per le politiche di accoglienza dei lavoratori, che pagherebbe la grande impresa e non la fiscalità generale, [cosa] che determina una guerra tra poveri, perché qui siamo nelle zone più povere in Italia.” (Intervista con Francesco Piobbichi, Mediterranean Hope)

Il progetto ricorda quello inaugurato nel corso del 2021 a Lepe, una località spagnola nella provincia di Huelva, in Andalusia (Spagna), pure interessata dalla presenza di lavoratori stagionali migranti in condizioni alloggiative molto precarie. In piena pandemia da Covid-19, l'Asociación de Nuevos Ciudadanos por la Interculturalidad (ASNUCI) è stata la promotrice del progetto, che ha ricevuto l'autorizzazione del Comune di Lepe e sostegno attraverso una raccolta fondi a livello nazionale.<sup>28</sup>

Come evidenziato da Piobbichi, la gestione dell'accoglienza dei lavoratori migranti come gestione di un'emergenza umanitaria rappresenta la falla degli interventi portati avanti negli ultimi decenni. Con una dinamica ciclica riscontrabile anche in altri contesti territoriali, gli interventi governativi relativi alle condizioni di accoglienza dei lavoratori stranieri ricreano costantemente l'emergenza, attraverso la realizzazione di soluzioni inadeguate e non durevoli. Per tale motivo, considera fondamentale sovvertire gli schemi che inquadrano le migrazioni e la mobilità di lavoratori migranti come un problema di ordine pubblico, che viene gestito solo attraverso interventi emergenziali finanziati con le risorse della fiscalità generale dello Stato.

L'azione di Mediterranean Hope si colloca in una prospettiva ampia che mette in relazione le attività nella Piana di Gioia Tauro con quelle a Lampedusa, con l'obiettivo di portare l'attenzione sulle pratiche di disumanizzazione messe in atto attraverso il regime della frontiera:

“Perché l'impronta è impronta prefettizia, ministro degli interni, perché questi non so lavoratori, ma so ne\*ri, perché è questo il vero nodo che si afferma, a Lampedusa, con la nave quarantena perché l'invisibilizzazione parte da lì, perché gli stessi poliziotti che io ho visto per giorni alla tendopoli di San Ferdinando sono al molo Favalaro con i manganelli che quando sbarcano le persone scalze nude con gli occhi terrorizzati dal mare, stanno ad attenderli così. Che senso c'ha sta roba? Che tu dai una dinamica disciplinare in cui da quando arrivi lì fino al resto della vita tua la frontiera ce l'hai addosso.” (Intervista con Francesco Piobbichi, Mediterranean Hope).

Nella Piana, ritiene invece quanto mai urgente aprire una riflessione sulla responsabilità sociale delle imprese, perché quelli che vengono etichettati come “africani”, “rifugiati” o “richiedenti” asilo sono

---

<sup>28</sup> [https://www.eldiario.es/andalucia/huelva/albergue-inmigrantes-alternativa-chabolas-levanta-lepe-aportaciones-voluntarias\\_1\\_6160905.html](https://www.eldiario.es/andalucia/huelva/albergue-inmigrantes-alternativa-chabolas-levanta-lepe-aportaciones-voluntarias_1_6160905.html)  
<https://www.elsaltodiario.com/temporeros/albergue-colectivo-ejemplo-acogida-lepe-huelva>

anzitutto lavoratori braccianti stagionali. Pertanto, la GDO dovrebbe essere coinvolta attivamente nella costruzione di filiere e formule abitative rispettose della dignità umana, che possano contribuire alla sostenibilità del territorio.

In conclusione, la lettura che da Francesco Piobbichi di Mediterranean Hope cerca di unire tutti gli elementi di criticità affrontati, evidenziando come ci sia una precisa motivazione nel fallimento di tutti gli interventi realizzati negli ultimi decenni:

“Sono tutte misure cioè che non raggiungono l'obiettivo per un motivo, perché non si affronta la misura generale, che è: che i lavoratori non hanno potere. Lavori sulla crosta ma non affronti il problema, che è: permessi di soggiorno, potere di contrattazione e poi ci vorrebbe una sanatoria [...] Fanno un'altra volta un campo container, che come va a finire? Spendi i soldi per i container, poi lo abbandoni... e diventa un ghetto. Ma perché fate così? Buttate via soldi pubblici, ghettizzate, razzializzate, ma perché continuate?

È come con gli scafisti, il problema delle morti in mare sono gli scafisti? No, sono le frontiere chiuse. Il problema del caporalato qua è che ci sono i caporali? No, il problema è che tu metti le condizioni per non avere Centri per l'impiego, nessuna politica di accoglienza, nessuna politica del lavoro, e poi chiaramente c'è il caporale. Poi qui neanche ci sono i caporali...” (Intervista con Francesco Piobbichi, Mediterranean Hope).

## Sicurezza e trasporti

La Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane (FCEI), attraverso Mediterranean Hope, è attiva sulla Piana di Gioia Tauro dal 2019, svolgendo oltre all'attività di supporto socio-legale, iniziative di animazione sociale, sensibilizzazione e promozione dell'economia circolare da realizzare non in ottica di sostituzione alle autorità competenti ma con il fine della critica politica e sociale.

Sulla Piana di Gioia Tauro hanno realizzato il progetto “Fuori dal Buio” un progetto di economia circolare attraverso il quale sono state recuperate delle giacche usate e attraverso una raccolta fondi e in collaborazione con i progetti della rete SAI di Camini sono state cucite su di esse delle fasce catarifrangenti. L'iniziativa di solidarietà dal basso, nasce dall'esperienza di accoglienza diffusa sviluppata nel Comune di Camini dalla Cooperativa Eurocoop “Jungi Mundu”, e che in particolare coinvolge i rifugiati e migranti che qui vivono e lavorano nella realizzazione di giacche con catarifrangenti per scongiurare che i braccianti della Piana di Gioia Tauro vengano investiti mentre in bicicletta si recano nei campi. Gli indumenti sono cuciti dai migranti del laboratorio di sartoria di Camini, mentre gli operatori di Mediterranean Hope li distribuiranno ai migranti impiegati in agricoltura. Come racconta Francesco Piobbichi, operatore di Mediterranean Hope, il valore aggiunto di questo progetto risiede nel costruire nuove reti e filiere etiche che, dentro e all'esterno della Piana, vadano a lavorare su tre finalità e assi d'intervento: la prevenzione degli incidenti stradali di cui sono vittime i lavoratori braccianti; la creazione di lavoro regolare per rifugiati impiegati a Camini nel laboratorio di sartoria; la rigenerazione di abiti usati per la loro distribuzione ai soggetti vulnerabili. Come spiega Piobbichi, si tratta di un piccolo gesto, che però vuole segnare un nuovo inizio e fare la differenza anche nel contrasto del disagio abitativo dei migranti della Piana.

Dal punto di vista dei trasporti, la riflessione più approfondita è quella sviluppata da Ruggero Marra, di USB- CSC Nuvola Rossa, il quale mette in luce la criticità insita nella realizzazione di un trasporto dedicato esclusivamente ai braccianti stranieri in un territorio fortemente carente dal punto di vista dei servizi pubblici e suggerisce la realizzazione di un trasporto pubblico di cui possano usufruire tutti gli abitanti del territorio.

Quello che dicevamo sul trasporto alla Prefettura parlando anche con l'ATAM che è l'azienda dei trasporti dell'area metropolitana di Reggio Calabria che vorrebbe fare quel tipo di servizio perché anche i mezzi e gli uomini per farlo, e loro dovrebbero, visto che ormai Reggio Calabria è anche città metropolitana, per loro missione fuori dal Comune di Reggio e

iniziare il trasporto pubblico nella provincia. Non lo fanno e non lo possono fare perché ci sono resistenze politiche, che chiaramente non vengono fuori ma che ci sono. Perché negli anni la Piana è stata gestita in termini di trasporti da Liroso, Liroso prende fior di quattrini dalla Regione e li ha sempre presi, poi Scopelliti li ha ricoperti d'oro. Quindi chiaramente questi si sentono minacciati, dicono ma se qua arriva l'ATAM che è un'azienda pubblica di trasporto noi iniziamo a perdere potere e peso nel territorio, perché oggi facciamo che ci pare con le nostre corse le facciamo come diciamo noi, se arriva l'ATAM e ci fa concorrenza per noi è un problema e perdiamo anche i finanziamenti pubblici. Quindi quando dico, anche dal punto di vista dell'inserimento abitativo non è che può arrivare Macramè e risolvere il problema, qua ci vuole un intervento forte da parte della politica che ristabilisca delle regole di convivenza pacifica in quei territori. (Intervista con Ruggero Marra, USB-CSC Nuvola Rossa)

## Riferimenti bibliografici

- Anania G., (2001). *Scelte pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria: conoscere per decidere*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Arena G., Iaione C., (2012). *L'Italia dei beni comuni*. Roma:Carocci.
- Arlacchi P., (1980). *Mafia contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*. Bologna: Il Mulino.
- Arlacchi P., (1983). *La mafia imprenditrice: l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo-*. Bologna: Il Mulino.
- Arrighi G., Piselli F., (2017). *Il capitalismo in un contesto ostile*, Roma:Donzelli.
- Baldwin-Edwards M., Arango J., (1999). *Immigrants and the informal economy in Southern Europe*. London: Cass&Co.
- Bevino M., D'Agostino M., (2009). *Migrazioni e cooperazione in Calabria. L'esperienza del progetto europeo "Educazione al Co-sviluppo"*, Cosenza: Edizioni Erranti.
- Caldora U., (1960). La statistica murattiana del Regno di Napoli: le relazioni sulla Calabria. *Quaderni di Geografia umana per la Sicilia e la Calabria*, 5: 99-113.
- Carbone V., Gargiulo E., Russo Spena M. ) (2018). *I confini dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*. Roma: DeriveApprodi.
- Caritas Italiana, (2015).. *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Rapporto Presidio 2015*. Roma: Caritas.
- Caruso F., (2016). *Tra agricoltura californiana e migrazioni mediterranee: cause ed effetti delle rivolte del bracciantato migrante di Rosarno e Castel Volturno*. In: D'Agostino M., Corrado A., Caruso F. (a cura di), *Migrazioni e confini. Politiche, diritti e nuove forme di partecipazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caruso F., (2019). *In continuo movimento: analisi socio-demografica del bracciantato agricolo calabrese*, relazione presentata al III convegno nazionale SISEC, Università di Napoli, 2-3 febbraio 2019.
- Caruso F., (2020). *Eziopatogenesi sociale e assistenza sanitaria per i lavoratori agricoli in Italia*. *Salute e società*, 1: 99-111.
- Caruso F., Corrado A., (2015). *Migrazioni e lavoro agricolo: un confronto tra Italia e Spagna in tempi di crisi*. In: Colucci M., Gallo S. (a cura di), *L'arte di spostarsi. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*. Roma: Donzelli.
- Checa F., (2001). *El Ejido: la ciudad-cortijo*. Barcelona: Icaria.
- Colloca C., Corrado A., (2013), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel sud Italia*, Milano:Franco Angeli.
- Colucci, M. (2018). Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia dagli anni sessanta alla crisi delle politiche. *Meridiana*, 91: 9-36.
- Comandè F., (2011). *Presentato a Rosarno il Piano abitativo per i migranti*, <https://www.inquietonotizie.it/presentato-a-rosarno-il-piano-abitativo-per-i-migranti/>
- Consiglio comune di Rosarno, (2017). *Dossier della commissione immigrazione, commissione consiliare di studio sul fenomeno dell'immigrazione*, Delibera c.c. n.27 del 21/04/2017.
- Cordova G. (2021). *Fuori dalla città. Ghetti, ospitalità e politiche locali nella Piana di Gioia Tauro*. In: Declich F., Pitzalis S. (a cura di), *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani: Etnografie su processi, dinamiche e modalità di accoglienza*. Roma: Meltemi.
- Corrado A., (2012). *Migrazioni e problemi residenziali nelle Piane di Calabria*. In: Osti G., Ventura F., (a cura di), *Stranieri in aree fragili. L'integrazione dei migranti nei piccoli comuni*. Napoli: Liguori.
- Corrado A., (2018). *Agricoltura biologica, convenzionalizzazione e catene del valore: un'analisi in Calabria*. *Meridiana*, 93: 155-177.

Corrado A., D'Agostino M. (2018). *Migrations in multiple crisis. New development patterns for rural and inner areas in Calabria (Italy)?* In: Kordel S., Jelen I., Weidinger T. (a cura di), *Current immigration processes to European peripheries: status quo, implications and development strategies*, Cambridge: Cambridge Scholars publishing house.

Costabile A., (2009). *Legalità, manipolazione, democrazia: lineamenti del sistema politico meridionale*, Roma: Carocci.

D'Agostino M., (2017). *L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza. Fuori Luogo*, 2: 33-52.

Dadusc D., Mudu P., (2020). *Care without control: the humanitarian industrial complex and the criminalisation of solidarity. Geopolitics*, 1: 1-26.

Elver H., (2020). *Italy: Food system exploits smallholder farmers and workers. UN Special Rapporteur on the right to food. UN food expert, UN Human Rights, Office of the High Commissioner*, 20-31 January. <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25512>

Garrapa A.M., (2016). *Braccianti Just in time. Raccoglitori stagionali a Rosarno e a Valencia*. Firenze: VoLo publisher.

Gargiulo E., (2015). *Dalla popolazione residente al popolo dei residenti: le ordinanze e la costruzione dell'alterità. Rassegna italiana di sociologia* 1: 3-26.

Inea, (1947). *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. Lucania e Calabria*. Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria.

Istat, (2021). *Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale, Rilevazione sulle forze di lavoro* [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN\\_ISTITUZ\\_TNA1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_ISTITUZ_TNA1)

Marcello G., Pascuzzi M. (2020). *La riforma mancata. Cronache del ritardo, deficit e tracce di innovazione nel welfare sociale in Calabria. Politiche Sociali/Social Policies*, 3:419-438.

Medici per i Diritti Umani (MEDU), (2015). *Terraingiusta. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura*. Roma: Medici per i Diritti Umani.

Medici per i Diritti Umani (MEDU), (2020). *La pandemia di Rosarno. Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico. VII Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro*. Roma: Medici per i Diritti Umani.

Medici per i Diritti Umani (MEDU), (2021). *Zone rosse, lavoro nero. Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico. VIII Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro*. Roma: Medici per i Diritti Umani.

Medici Senza Frontiere (MSF), (2005). *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*. Roma: Medici Senza Frontiere Onlus.

Medici Senza Frontiere (MSF), (2008). *Una stagione all'inferno, report missione Italia*, [http://www.medicisenzafrotiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una\\_stagione\\_all\\_inferno.pdf](http://www.medicisenzafrotiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf)

Medici Senza Frontiere (MSF) (2016). *Traumi ignorati: Richiedenti asilo in Italia: un'indagine sul disagio mentale e l'accesso ai servizi sanitari territoriali*. Roma: Medici senza frontiere.

Mellino M., (2019). *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*. Roma: DeriveApprodi.

Mezzadra S., Neilson B., (2014). *Confini e Frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna: Il Mulino.

Mostaccio F., (2016). *L'economia solidale come autodifesa della società. L'esperienza di Rosarno. Sociologia del lavoro*, 142: 164-176.

Nisticò R., (2003). *La disoccupazione estrema*, Soveria Mannelli: Rubbettino,.

Oliveri F., (2015). A network of resistances against a multiple crisis. SOS Rosarno and the experimentation of socio-economic alternative models. *Partecipazione e conflitto*, 8: 504-529.

Perrotta M., (2017). Nuovi contadini e nuovi braccianti: i movimenti dei lavoratori della terra in Italia tra mutualismo e resistenza. *Parolechiave*, 25: 125-140.

Piselli F., Arrighi G., (1985). *Parentela, clientela e comunità*. In: Bevilacqua P., Placanica A., (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a Oggi*. La Calabria. Torino: Einaudi.

Radici (2011), *Dossier Radici/Rosaro - monitoraggio autunno/inverno 2010/2011*. Roma: Fondazione Integrale e Rete Radici.

Rahola F., (2003). *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*. Verona: Ombre corte.

Ranci C., (1999). *La crescita del terzo settore in Italia nell'ultimo ventennio*. In: Ascoli U. (a cura di ), *Il welfare futuro. Manuale critico del terzo settore*. Roma:Carocci.

Reardon T., Hopkins R., (2006). The Supermarket Revolution in Developing Countries: Policies to Address Emerging Tensions among Supermarkets, Suppliers and Traditional Retailers. *Europeans Journal of Development Research*, 18: 522-545.

Sarlo A., Imperio M., Martinelli F., (2014). *Immigrazione e politiche di inclusione in Calabria, Venezia*: Cattedra Unesco SSIIM.

Semprebon M., Marzorati R., Garrapa A.M. (2017). Governing agricultural migrant workers as an "emergency": converging approaches in Northern and Southern Italian rural towns. *International Migrations*, 55, 6: 200-215

Tarsi E., Vecchiarelli D., (2020). Una lettura critica degli insediamenti informali dei lavoratori stagionali: il caso della piana di Gioia Tauro. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 27:100-125.

Ziparo A., (2018). *Calabria e Area dello Stretto: dall'accoglienza e l'integrazione dei migranti il riuso del patrimonio per la riterritorializzazione del contesto*, <http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2018/05/schedaZiparo.pdf>

Ziparo A., (2017). Un Paese di case vuote. Un quarto del patrimonio abitativo è inutilizzato. *Il Manifesto*, 02 settembre.

## Appendice

### Gli intervistati

Nome e cognome	Organizzazione	Data
Peppe Marra	USB	(on line)
Giorgia Campo	Nuvola rossa - USB	18/10/2021 (on line)
Ruggero Marra	Nuvola rossa - USB	18/10/2021 (on line)
Celeste Logiaccio	CGIL	03/11/2021
Rocco Biasi	Sindaco Taurianova	24/05/2021
Andrea Tripepi	San Ferdinando	
Luca Gaetano	Assessore	(on line)
Mauro De Stefano	Responsabile Poliambulatorio Emergency	24/05/2021
Edith Macrí,	dirigente Settore Immigrazione Regione Calabria	01/06/2021 (on line)
Nino Quaranta	Cooperativa agricola Della Terra	19/03/2021
Peppe Pugliese	Associazione Sos Rosarno	03/11/2021
Nello Navarra	I frutti del sole	
Peppe Carrozza	Consorzio Macramé	24/05/2021
Noemi	Consorzio Macramé	24/05/2021
Francesco Piobbichi	Responsabile Mediterranean Hope	03/11/2021
Ilaria Zambelli	Coordinatrice progetto Terragiusta, MEDU	24/05/2021
Francesco Penna	Arci	26/10/2021 (on line)
Claudia Foti	Arci	26/10/2021 (on line)
Rosi Impalà	Piccola Opera di Papa Giovanni – INCIPIIT	02/11/2021 (on line)
Pasquale Costantino	Piccola Opera di Papa Giovanni – INCIPIIT	02/11/2021 (on line)